

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

Corso di Laurea in Relazioni Internazionali

CATTEDRA DI POLITICA COMPARATA INTERNAZIONALE

*I MOVIMENTI DEL FONDAMENTALISMO ISLAMICO*

*I casi dell'ISIS e del Boko Haram*

Relatore

Chiar.mo Prof. Raffaele De Mucci

Correlatore

Chiar.mo Prof. Federico Niglia

Candidata

Grazia Crocco

Matricola 622222

Anno Accademico 2014-2015

*Ai miei genitori,  
ai miei nonni,  
a Vincenzo,  
a Giovanna,  
a tutti coloro che mi  
hanno sostenuto nella  
realizzazione di questo  
faticoso lavoro.*

## **INTRODUZIONE**

Le organizzazioni terroristiche islamiche dell'Isis e di Boko Haram destano oggi nel mondo occidentale molta preoccupazione e curiosità, a causa dell'accurata struttura organizzativa, del vasto apparato militare, delle ingenti risorse di cui sono dotate e soprattutto per il fatto di minacciare l'occidente moderno e cristiano, soprattutto attraverso gravi attentati terroristici.

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di analizzare da un punto di vista storico e politico sia l'Isis che Boko Haram, descrivendone le origini, la struttura, l'apparato organizzativo, l'utilizzo della violenza, le principali fonti di finanziamento, il controllo del potere, l'utilizzo delle armi ecc, al fine di comparare tra loro queste variabili alla luce di teorie universali recenti della politica comparata.

Analizzando il fenomeno dello "Stato Islamico" da un punto di vista giuridico e politico si cercherà di dimostrare come questo sia oggi a tutti gli effetti un vero e proprio "Stato" anche se non riconosciuto per ovvi motivi dall'intera comunità internazionale e di come oggi questa organizzazione terroristica islamica possa essere catalogata alla luce dei canoni della scienza politica come movimento fondamentalista e spiegare la sua originalità rispetto ai modelli di organizzazioni terroristiche precedenti.

Per quanto riguarda l'organizzazione terroristica di Boko Haram, di recente affiliatasi con l'Isis, se ne evidenzieranno i caratteri violenti, l'avversità verso ogni forma di istruzione, verso il genere femminile, lo scopo per cui è sorta e le similitudini e le differenze con l'Isis.

In ultima analisi, lo scopo finale di questo elaborato è quello di analizzare in modo approfondito sia l'Isis che Boko Haram, comparandone le principali variabili per cercare di stabilire su quale modello politico siano fondate, se si tratta

di modelli già visti in passato o se si possano configurare come dei nuovi  
“modelli”

## CAPITOLO I

### IL FONDAMENTALISMO ISLAMICO

Con il termine fondamentalismo, si considera una caratteristica appartenente ai movimenti religiosi, di natura ideologica oltre che politica, i quali sostengono un ritorno radicale ai fondamenti di una dottrina, identificati come autentici e infallibili<sup>1</sup>.

Oggi questo termine viene frequentemente utilizzato per connotare il comportamento di un gruppo qualunque di persone che difende in maniera intransigente la propria identità, soprattutto religiosa.

Il fondamentalismo di tipo religioso «è diventato, a partire dall'ultimo quarto del Ventesimo secolo, una delle manifestazioni più significative di identità politica»<sup>2</sup>.

Anche se all'interno della disciplina politologica risulta esservi un'evidente lacuna in merito all'argomento, alcuni illustri studiosi si sono dedicati ad approfondire l'argomento e a darne una definizione univoca che comprendesse alcune variabili di riferimento.

Le figure più importanti che hanno cercato di inquadrare il fenomeno del fondamentalismo da un punto di vista politologico sono stati: Almond, Juergensmeyer, Lawrence, Meyer, Riesebrodt, Pace.

Il fondamentalismo nasce negli anni 20 del Novecento<sup>3</sup> con la realtà religiosa americana dell'epoca ed inizia ad essere utilizzato all'interno della prospettiva politica comparata dopo la rivoluzione iraniana del 1979.

In Italia è Enzo Pace che all'interno del volume "I fondamentalismi" del 2002, scritto insieme a Renzo Guolo evidenzia i quattro principali tratti normativi

---

<sup>1</sup> S. E. EISENSTADT, *Fondamentalismo e modernità*, Bari, Laterza, 1994, p. 3.

<sup>2</sup> L. OZZANO, *Il fondamentalismo religioso in scienza politica*, Torino, Paper presentato al convegno Sisp, 2009, p. 3.

<sup>3</sup> *Ibidem*

essenziali del fondamentalismo<sup>4</sup>: «*l'infallibilità (impossibilità di errore) e astoricità (impossibilità di collocare in una prospettiva storica o di adattare al mutare delle condizioni) della legge divina contenuta nei libri sacri; la superiorità della stessa legge divina su quella umana; e il primato del mito di fondazione*»<sup>5</sup>.

Nel 1989 alcuni studiosi dell'università di Chicago tra cui Appleby e Marty decidono di iniziare una serie di incontri per intraprendere uno studio organico sul fenomeno del fondamentalismo<sup>6</sup>. Questi incontri danno vita a cinque volumi completi pubblicati intorno al 1990.

Nell'ultimo volume intitolato "Fundamentalism Comprehended" è presente il sunto dell'intero studio e finalmente grazie al contributo dei due illustri politologi Almond e Appleby si può avere oggi attraverso un elenco «*di nove caratteristiche ricorrenti, cinque relative all'ideologia e quattro all'organizzazione*»<sup>7</sup>, di seguito riportate, una definizione univoca di fondamentalismo.

1) **Reattività alla marginalizzazione della religione.** Per gli autori un movimento può essere finalizzato alla protezione di una determinata etnia o gruppo, o legarsi ad un'ideologia di tipo nazionalista, ma per essere qualificato come fondamentalista deve comunque *essere preoccupato in primo luogo per l'erosione della religione e del suo ruolo nella società*". Gli autori, in particolare riscontrano il fatto che i vari movimenti reagiscono in modo bivalente alla modernizzazione: sia opponendovisi, sia sfruttandola *in modo selettivo per il perseguimento dei propri scopi*.

2) **Selettività.** Secondo gli autori questa si esplicherebbe sia nei confronti dei frutti della modernità (accettando alcune innovazioni di tipo tecnologico), sia verso la tradizione, che verrebbe selezionata e rimodellata diversamente dal comportamento dei movimenti tradizionalisti conservatori, in alcuni suoi aspetti particolari, «*cogliendo particolari momenti storici, associati a testi sacri e tradizioni e interpretati secondo uno strano calcolo di spazio e tempo*».

---

<sup>4</sup> L. OZZANO. *op. cit.*, p. 6

<sup>5</sup> E. PACE, R. GUOLO, *I fondamentalismi*, Bari, Laterza, 2002.

<sup>6</sup> L. OZZANO, *op. cit.*, p. 8

<sup>7</sup> L. OZZANO, *op. cit.*, p. 9

*L'atteggiamento selettivo verso la tradizione e quello verso la modernità, strettamente interrelati, permettono a loro volta ai fondamentalisti di identificare particolari aspetti della modernità che scelgono come bersagli su cui focalizzare la propria opposizione»<sup>8</sup>.*

3. **Manicheismo morale.** Per i fondamentalisti il mondo risulta essere senza nessun compromesso diviso tra luce e tenebre, diviso tra un «*mondo interno puro e un mondo esterno affetto da diversi gradi di contaminazione (a seconda che si considerino gli infedeli, le autorità<sup>9</sup> laiche o i correligionari secolarizzati*».

4. **Assolutismo e infallibilità (inerrancy)** dei testi sacri o delle istituzioni (es. infallibilità del papa, scuole giurisprudenziali canoniche etc.) che sono i *fundamentals* della tradizione.

Inoltre gli studiosi laici sono tenuti a effettuare interpretazioni religiose che non si discostino dai canoni tipici della tradizione<sup>10</sup>, non basandosi esclusivamente sulla propria razionalità critica.

5. **Millenarismo e messianesimo.** Secondo questa concezione religiosa, per i veri credenti in un momento futuro ci sarà un momento in cui il bene trionferà sul male e cesseranno di esistere tutte le sofferenze che attanagliano l'esistenza umana.

Queste interpretazione escatologiche servono soprattutto a rendere più coesi i vari gruppi religiosi<sup>11</sup>

6. **Appartenenza per elezione o scelta (divina)** al gruppo dei “fedeli”, ovvero a coloro che prestano fede al patto. In alcuni gruppi c'è un'ulteriore distinzione tra coloro che sono i veri e propri eletti e chi è invece solo un simpatizzante<sup>12</sup>

7. **Confini netti** tra coloro che appartengono al movimento e gli esterni. Queste differenze possono essere di tipo fisico o molto spesso simbolico e immateriale

---

<sup>8</sup> G. A. ALMOND, E. SILVAN, R. S. APPLEBY, *Fundamentalism: Genus and Species*, in M. MARTY, R. S. APPLEBY (a cura di), *The fundamentalism project*, Chicago, The University of Chicago Press, 1995, vol. 5, p. 406.

<sup>9</sup> G. A. ALMOND, E. SILVAN, R. S. APPLEBY, *op. cit.*, p. 407.

<sup>10</sup> *Ibidem*

<sup>11</sup> E. M. MARTY, R. S. APPLEBY, *Fundamentalism Observed*, 1991, University of Chicago Press, p. 819.

<sup>12</sup> G. A. ALMOND, E. SILVAN, R. S. APPLEBY, *op. cit.*, p. 408.

«attraverso regole di comportamento, abbigliamento, alimentazione, o un distinto vocabolario»<sup>13</sup>.

8. **Organizzazione autoritaria** di tipo carismatico che si fonda sulla relazione tra leader e seguace e che non permette in nessun modo un 'eguaglianza tra membri.<sup>14</sup>

9. **Requisiti comportamentali**. Che sono rappresentati oltre che da alcune regole di comportamento da apparati simbolici distintivi «(musiche, canti, inni rituali), da proibizioni specifiche (riguardanti ad esempio il comportamento sessuale, l'uso di alcolici, e l'educazione dei figli), da censura e supervisione su letture e altri svaghi, e da una stretta regolazione sulla scelta del partner»<sup>15</sup>.

Per quanto riguarda invece il concetto di movimento fondamentalista in dottrina politologica questo può essere definito come «uno schieramento più o meno coeso di gruppi e organizzazioni che, basando la propria ideologia su una reinterpretazione selettiva di fonti sacre, opera nella sfera pubblica in modo convenzionale e non convenzionale, al fine di rendere il più possibile congruenti alla propria visione del mondo stili di vita, leggi e istituzioni, ponendosi in rapporto dialettico con la modernità ed opponendosi ad altri segmenti della società, spesso identificati come antagonisti irriducibili»<sup>16</sup>.

Questa definizione trova le sue basi in queste 7 premesse teoriche:

1. **Un movimento fondamentalista è un fenomeno collettivo** che per avere origine necessita di un humus di tipo tradizionalista ed anche di un mutamento di status all'interno di alcuni segmenti della società causato dalla modernizzazione e ai fenomeni socio-economici che sono ad essi connessi, «e delle sollecitazioni conseguenti al confronto con altri modelli di pensiero e/o altre comunità religiose»<sup>17</sup>.

2. **I suoi obiettivi sono essenzialmente politici** e consistono nella volontà di porre un rimedio a tutto quello che viene percepito come uno stravolgimento delle fondamenta della società e in quello di «riorientare la società stessa in accordo con un'ideologia fondata su basi religiose».

---

<sup>13</sup> E. M. MARTY, R. S. APPLEBY, *op. cit.*, p. 23.

<sup>14</sup> G. A. ALMOND, E. SILVAN, R. S. APPLEBY, *op. cit.*, p. 408

<sup>15</sup> *Ibidem*

<sup>16</sup> L. OZZANO, *op. cit.*, p. 31

<sup>17</sup> L. OZZANO, *op. cit.*, p. 30



**3. Esso si basa su fonti ritenute infallibili** che non sono contestualizzabili ne storicizzabili; queste possono essere testi sacri, scuole giurisprudenziali o istituzioni. Nel suo approccio alla tradizione, «*adotta però un atteggiamento selettivo, che molto spesso implica fenomeni di invenzione della tradizione*»<sup>18</sup>.

In questo modo non si inquadra tradizionalmente ma come un fenomeno che utilizza i simboli della tradizione spesso in modo non del tutto consapevole, talvolta innovativo per portare avanti un determinato e innovativo tipo di lotta.

**4. Rispetto alla modernità i fondamentalismo ha un atteggiamento ambivalente, accettandone molti benefici strumentali** (in particolare a livello tecnologico e comunicativo, ma anche dal punto di vista delle forme organizzative), ma rifiutandone le premesse ideologiche laiche e pluraliste.

**5. Nella sua ideologia ha un ruolo essenziale il nemico** che può provenire sia dall'esterno come nel caso di una comunità religiosa avversaria o dall'interno come dei correligionari laici o di altro orientamento. Il nemico può assumere la veste di un *Hostis* irriducibile o di un peccatore da redimere.

**6. Al suo interno un movimento fondamentalista si può suddividere fra coloro che intendono modificare le basi della società una volta per tutte, in genere con un approccio top down e accettando talvolta il ricorso alla violenza (fondamentalisti rivoluzionari); e coloro che invece sono disposti a realizzare la loro visione del mondo attraverso un processo graduale di interazione con altre forze, in genere in una prospettiva bottom-up** (fondamentalisti riformisti).

Alleati con queste forze ci può essere talvolta una componente conservatrice, guidata soprattutto da scopi difensivi e moralizzatori, che «*accetta il riorientamento religioso della società solo in una certa misura e su specifiche issues*»<sup>19</sup>.

Si possono invece definire **tradizionalisti** (rimanendo esterni al movimento), quei gruppi che sono ispirati da un'ideologia religiosa di tipo conservatore, ma che non hanno l'intento di cambiare le basi della società.

Col passare del tempo può accadere che i gruppi che compongono il movimento passino da una componente all'altra, cambiando il proprio orientamento (ed in alcuni casi entrando o uscendo da esso).

---

<sup>18</sup> Ivi

<sup>19</sup> Ivi

**7. Il movimento comprende in genere una social movement organizations(SMO) con una struttura e una membership formalmente definite,** che possono essere dedite agli obiettivi principali del movimento nel suo complesso o concentrarsi a tematiche più specifiche.

Il fondamentalismo ha dato vita, principalmente all'interno di alcune religioni, a diverse correnti.

Ad esempio le tre principali religioni monoteiste, ovvero il Cristianesimo, l'Ebraismo e l'Islam, hanno avuto nel corso della storia diverse correnti fondamentaliste. Alcune tra queste sono: le "Chiese del Risveglio", le scuole Yeshivot, il Wahhabismo ed i Fratelli Musulmani<sup>20</sup>.

Una caratteristica comune alle diverse forme di fondamentalismo è quella di considerare il "testo sacro" come unica e principale fonte di ispirazione.

Dal 2001 in poi, anno del famoso attentato alle Twin Towers newyorkesi, ad opera dell'efferata organizzazione terroristica islamica Al-Qaeda, il mondo occidentale ha dovuto affrontare tematiche molto delicate, tra cui l'antiterrorismo, i concetti di fondamentalismo islamico, la Jihad; i vari capi di Governo, inoltre, hanno dovuto occuparsi della sicurezza internazionale, di inasprire le norme antiterroristiche e di conoscere a fondo la cultura islamica.

Il fondamentalismo islamico è quella particolare corrente ideologica che sta alla base di molte e ben strutturate organizzazioni terroristiche quali Al-Qaeda, ISIS e Boko Haram,

Esso comprende i «*movimenti e le correnti ideologiche islamiche sorte nel XX secolo soprattutto in ambito sunnita, che come i Fratelli Musulmani di Hasan al-Banna, professano la necessità di un ritorno ai valori e alle pratiche fondamentali dell'Islam originario, desunti da un'interpretazione letterale delle fonti religiose tradizionali (Corano e hadith)*»<sup>21</sup>.

Il fondamentalismo islamico prevede il rispetto intransigente della legge sacra islamica la *Shari'a*, un'opposizione decisa al laicismo, alla modernità, e a tutte quelle innovazioni culturali e tecnologiche occidentali che possono compromettere le tradizioni della cultura religiosa islamica.

---

<sup>20</sup> v. voce *Fondamentalismo*, in *Dizionario di storia*, consultabile sul sito <http://www.treccani.it/>.

<sup>21</sup> Ivi.

In alcuni casi si prevede anche la creazione di uno Stato Islamico puro, bandito dalla presenza degli "infedeli" dove poter radunare tutti i musulmani più ortodossi, che sostengono la Jihad, ovvero la Guerra Santa contro gli infedeli.

L'Islam è una religione molto diffusa tanto che si stima che, al giorno d'oggi, i credenti musulmani presenti nel mondo siano all'incirca «più di un miliardo e cinquecento milioni, pari a circa un quinto della popolazione mondiale»<sup>22</sup>.

Gli Stati in cui questa religione è prevalentemente diffusa sono, in particolare, il Marocco, l'Arabia Saudita, l'Iran, il Pakistan, la Libia, l'Egitto, la Tunisia, la Siria, la Nigeria, l'Afghanistan, l'Algeria.

All'origine della nascita delle varie fazioni religiose islamiche vi è la successione al potere, dopo la morte del famoso profeta Maometto.

I fedeli musulmani si dividono in due principali correnti religiose: i sunniti e gli sciiti.

I sunniti rappresentano l'ala religiosa più ortodossa, mentre gli sciiti quella più moderata<sup>23</sup>.

Gli sciiti sono convinti che prima della sua morte, avvenuta nel 632 d.C., il profeta Maometto, fondatore della religione islamica, avrebbe scelto come suo principale erede il genero Alì. Ancora oggi questa corrente islamica crede che sia stato il Dio Allah, tramite Maometto, a stabilire la successione.

In realtà alla morte di Maometto si susseguono alcuni Califfi e, solo dopo l'omicidio del terzo Califfo Uthman, Alì il cugino e genero dello stesso profeta, va al potere<sup>24</sup>.

Mentre per gli sciiti il Corano è "creato", per i sunniti questo testo sacro è "increated", ovvero è coeterno a Dio ed è stato direttamente dettato da Dio a Maometto<sup>25</sup>.

---

<sup>22</sup> Cfr. C. DECARO BONELLA, *Le questioni aperte: contesti e metodo*, in C. DECARO BONELLA (a cura di), *Tra tradizioni religiose e tradizioni costituzionali, L'Islam e l'Occidente*, Roma, Carocci, 2013, p. 29.

<sup>23</sup> Cfr. R. REDAELI, *Fondamentalismo islamico*, Firenze, Giunti, 2007.

<sup>24</sup> Cfr. U. ECO (a cura di), *Il Medioevo. Barbari, Cristiani e Musulmani*, Milano, Encyclomedia Publishers, 2010.

<sup>25</sup> Cfr. L. IPPOLITO (a cura di), *Che cos'è l'ISIS. Il Califfo, i suoi eserciti, la sua ideologia*, Milano, Corriere della Sera, 2015.

Inoltre per gli sciiti, oltre al profeta Maometto, un ruolo fondamentale lo svolge l'Imam, ovvero la figura che, essendo diretta discendente di Ali, può fornire una giusta interpretazione del Corano e della Sunna (la tradizione).

Lo sciismo presenta al suo interno tre variazioni, ovvero quello medio, moderato ed estremo.

La corrente sunnita invece è la fazione più diffusa oggi all'interno dell'Islam tanto che rappresenta circa l'80% dei fedeli musulmani; essi si sono chiamati così per ribadire che soltanto loro sono i veri seguaci della Sunna di Maometto<sup>26</sup>.

I Sunniti come prima cosa riconoscono i quattro Califfati elettivi dopo Maometto e oggi accettano come principale successore di Maometto il Califfo ed è per questo che alcune delle principali organizzazioni terroristiche islamiche come l'ISIS o Boko Haram hanno come obiettivo principale la nascita di un Califfato<sup>27</sup>.

Dal punto di vista della distribuzione geografica, mentre gli Shiiti sono prevalentemente concentrati in Iran, in Iraq, nel Bahrain, nell' Azerbajian, in Kuwait, nello Yemen, in Arabia Saudita e in Turchia, i sunniti sono presenti soprattutto in Siria, Egitto, Pakistan, Nigeria<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> M. CONTE, *Ecco il conflitto tra sciiti e sunniti che alimenta l'Isis*, 2014, consultabile su <http://www.formiche.net>; v. anche E. HASANOV, *Arab secular nationalism versus Sunni and Shiite extremism: an interpretation of conflict in terms of social defence mechanism*, in *Medicine, Conflict and Survival*, 2008, vol. 24, n .2, pp. 130-131.

<sup>27</sup> E. ABOU EZ, *Islam: sunnites-chiïtes, les frères ennemis*, 2015, consultabile sul sito <http://geopolis.francetvinfo.fr/>.

<sup>28</sup> *Ibidem*.



In generale i musulmani più radicali propugnano la cosiddetta Jihad o "guerra santa" contro gli infedeli, ovvero contro tutte le persone che non aderiscono alla fede musulmana.

Già a partire dal X secolo il termine *Jihad* si evolve nelle società islamiche acquisendo il pensiero di offensività, ovvero quell'«azione militare religiosamente giustificata al fine di creare un ambiente universale islamico»<sup>29</sup>.

Dall'arabo la parola Jihad può essere tradotta come lotta o sforzo, ma è soggetta ad una varietà di interpretazioni, sia da parte degli stessi fedeli musulmani o Imam, sia da parte del mondo occidentale.

I fedeli musulmani, ad esempio, utilizzano questo termine per indicare tre tipologie di conflitto: «una lotta interna di un credente che cerca di vivere la propria fede musulmana nel miglior modo possibile, una lotta per costruire una buona società musulmana ed infine, (l'accezione che viene utilizzata più frequentemente dai Media occidentali) come una Guerra Santa: La lotta per difendere l'Islam, con la forza se necessario»<sup>30</sup>.

Tutti i credenti musulmani che cercano di vivere secondo i precetti della loro religione, osservando quindi la legge sacra e gli insegnamenti del Corano, secondo buona parte della dottrina islamica già realizzano una sorta di "lotta".

<sup>29</sup> Così M. F. JACOBETTI, *Terrorismo Islamico, origini, eventi e strategie*, Vasto, &My book, 2010, p. 23.

<sup>30</sup> D. ALEXANDER, *Jihad and Islamic arms and armour*, in *Gladius*, 2002, vol. 22, pp. 201-233.

Quindi un buon fedele musulmano che vuole perseverare in questa lotta “santa” dovrebbe imparare il Corano col cuore o impegnarsi in altri studi religiosi, superare sentimenti come la rabbia, l'orgoglio, la malizia, non fumare, pulire il piano della moschea, prendere parte alle attività della comunità musulmana, lavorare per la giustizia sociale e perdonare qualcuno che lo ha offeso.

Il termine “guerra santa” è giustificato dall'Islam quando gli stessi fedeli musulmani o la loro fede o il loro territorio sono sotto attacco ed è quindi giustificato un intervento militare diretto<sup>31</sup>.

E' lo stesso Corano, testo sacro musulmano per eccellenza, a giustificare la jihad soprattutto nei casi di legittima difesa, per proteggere il libero culto islamico dei fedeli, nella difesa dei principi dell'Islam<sup>32</sup>.

Invece non può essere considerata Jihad quella lotta che viene perseguita per obbligare le persone a convertirsi all'Islam, conquistare le altre Nazioni per colonizzare, occupare territori, al fine di sfruttarli economicamente e dimostrare il potere di un Leader.

Ed è proprio per queste considerazioni che le principali azioni terroristiche condotte dalle organizzazioni fondamentaliste islamiche come, ad esempio, quella dell'ISIS, sono condannate dalla maggior parte della comunità islamica internazionale, proprio perché sarebbero finalizzate ad una guerra santa del tutto anomala e che quindi va a contrastare il vero significato islamico di Jihad.

Un passo del Corano, il versetto 2: 190 recita, infatti, così «*Combattete per la causa di Allah contro coloro che vi combattono, ma senza eccessi, che Allah non ama coloro che eccedono*»<sup>33</sup>.

Il versetto 4: 90 invece afferma che «*se il nemico tende alla pace, fa lo stesso anche tu e fidati di Allah, Lui è uno e ascolta e conosce tutte le cose*»<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> In dottrina v. D. URVOY, *The Question of Divine Help in the Jihād*, in R. GLEAVE, I. K. NAGY (a cura di), *The legitimate and illegitimate violence in Islamic thought*, Edimburgo, Edinburg University Press, 2015, vol. 1, p. 27-32; M. SYED, *Jihad in Classical Islamic Legal and Moral Thought*, in J. NEUSNER, B. D. CHILTON, R.E. TULLY, *Just war in religion and politics*, Lanham-Plymouth, University Press of America, 2013, p. 135-162.

<sup>33</sup> H. PICCARDO, *Il Sacro Corano*, versione italiana, consultabile su <http://www.islamicbulletin.org>.

<sup>34</sup> *Ivi*.

È proprio a causa dell'interpretazione del Corano e di conseguenza dell'Islam stesso che gran parte della comunità islamica e degli Imam si dissocia indubbiamente dagli estremismi dei vari terroristi islamici.

Di recente proprio per contrastare le crudeltà commesse dall' ISIS, nel 2014, «circa 125 Imam hanno scritto una lettera aperta al leader del Califfato islamico al Baghdadi in cui ribadiscono la totale estraneità della loro religione agli atti di terrorismo feroce perpetrati dalle milizie dell'IS»<sup>35</sup>.

I firmatari della lettera sono quindi persone illustri ed esperte di cultura e tradizione islamica; provengono da varie parti del mondo: dall' Egitto, dalla Giordania, dalla Mauritania, dall' Argentina ecc. Alcuni tra questi sono: Abdul-Hai Azabn, rettore della facoltà per la Sharia dell'università sunnita di Al Azhar, Muhammad Sa'ad Abubakar sultano di Sokoto e massima autorità dell'Islam nigeriano.

---

<sup>35</sup> AA.VV., *Open Letter to Al-Baghdadi*, consultabile su <http://www.lettertobaghdadi.com>

## CAPITOLO II

### ISIS: GENESI, CONCEZIONE DI CALIFFATO E BREVE RITRATTO DEL CALIFFO AL BAGHDADI

#### 2.1 *Profili generali*

Il nome ISIS (Stato Islamico dell'Iraq e della Siria) è la versione occidentalizzata dell'originale nome arabo "*Dawlah al-Islamiyah*"<sup>36</sup> che sta ad indicare il Califfato islamico dell'autoproclamatosi "Califfo" al Baghdadi, il 29 giugno 2014, nei territori che si estendono tra la Siria e l'Iraq.

Ad oggi, lo Stato Islamico ha il controllo su più di novantacinquemila chilometri quadrati, all'interno di una parte del territorio siriano, che costituisce quasi il 50% di tutto il Paese e in parte dell'Iraq.

La capitale dello Stato Islamico è Raqqa in Siria e si stima che l'IS detenga un patrimonio di oltre due miliardi di dollari<sup>37</sup>.

L'obiettivo primario delle milizie dello Stato Islamico è la creazione di un nuovo Stato in Medio-Oriente composto da "veri fedeli musulmani" e che, auspicato dallo stesso Califfo Al- Baghdadi, sia «*uno stato in cui arabi e non arabi, bianchi e neri, orientali e occidentali siano fratelli [...] La Siria non è dei siriani e l'Iraq non è degli iracheni. La Terra appartiene ad Allah*»<sup>38</sup>.

L'ISIS, attraverso le sue ampie conquiste territoriali, ha il controllo sia su infrastrutture, che su passaggi nevralgici lungo i corsi fluviali del Tigri e dell'Eufrate, e detiene anche il controllo di importanti pozzi petroliferi e raffinerie. In questi territori l'ISIS non si sta comportando come un gruppo terroristico tradizionale, cercandovi rifugio o possibilità di razzia, ma sta

---

<sup>36</sup> Cfr. A. ALBANESE, G. GIANGIULIO, E. MOLLE, R. BARETKY, G. BALKAN, E. VALDENASSI, *Lo Stato Islamico*, Perugia, Ago Communication, 2014, p. 14.

<sup>37</sup> R. BONGIORNI, *Isis, quei 60 pozzi di petrolio che finanziano il "Pil del terrore"*, 26 settembre 2014, consultabile su <http://www.ilsole24ore.com>.

<sup>38</sup> *Ibidem*.



imponendo una macchina amministrativa, una nuova legge e le tasse come un governo “normale”<sup>39</sup>.

Tutte le azioni compiute dall'ISIS, a partire dalle feroci decapitazioni dei dissidenti e dei prigionieri politici, alla lotta spietata contro gli “infedeli”, alle varie operazioni militari e alle campagne mediatiche per l'adesione di nuovi adepti, sono realizzate in nome del Dio Allah. Tutte queste azioni possono essere giustificate dal messaggio fondamentalista che propugna l'ISIS; come afferma infatti il portavoce dello Stato Islamico Al-Adnani, «*essere uccisi è una vittoria, [...] non si può combattere un popolo che non può mai essere sconfitto perché non ha paura della morte*»<sup>40</sup>.

Emerge come sia forte la motivazione di questi combattenti estremisti islamici, che sembrano non avere timore di nulla, al di fuori dell'autorità divina di Allah.

C'è quindi una forte ideologia alla base di tutto, che difficilmente gli occidentali potranno sconfiggere.

Oggi questa organizzazione terroristica desta molto interesse e soprattutto preoccupazione all'interno dello scenario politico internazionale, soprattutto per quanto riguarda le minacce che sono state realizzate dal Califfo a città come Roma e allo Stato del Vaticano, principale residenza del Pontefice.

Il portavoce dell'ISIS Al Adnani, in uno de suoi discorsi afferma infatti: «*prenderemo Roma, spezzeremo le sue croci, renderemo schiave le sue donne, e se non saremo noi a farlo, ci riusciranno i nostri figli o i nostri nipoti, vendendo sui mercati degli schiavi i figli di Roma*»<sup>41</sup>.

È interessante scoprire come l'ISIS abbia potuto controllare e continui a farlo gran parte della Siria e dell'Iraq, come si è organizzato da un punto di vista politico, militare e difensivo e da dove provengono i finanziamenti che giornalmente permettono al Califfato di esistere in quanto “Stato” e di espandersi, anche grazie ad un imponente arsenale di armamenti.

---

<sup>39</sup> P DE LUCA, G. NATALIZIA, *Perché l'Isis è una minaccia geopolitica*, 2014, consultabile sul sito <http://www.geopolitica.info>.

<sup>40</sup> A. ALBANESE, G. GIANGIULIO, E. MOLLE, R. BARETKY, G. BALKAN, E. VALDENASSI, *op. cit.*, p. 22.

<sup>41</sup> Cfr. M. MOLINARI, *Il Califfato del terrore, perché lo Stato Islamico minaccia l'occidente*, Milano, Rizzoli, 2015, p. 19.



## 2.2 Genesi dell'ISIS

Inizialmente l'organizzazione terroristica dell'ISIS è stata affiliata con un'altra importante organizzazione fondamentalista islamica: Al Qaeda.

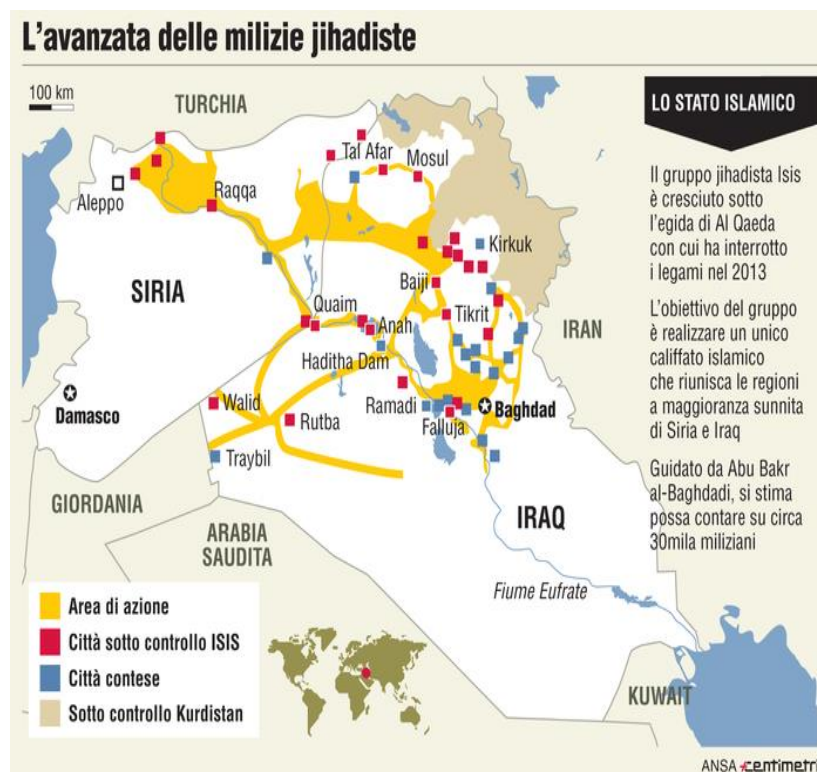
Lo Stato Islamico infatti, originariamente, prende il nome di al-Qaeda in Iraq (AQI), risultando una sorta di sua emanazione, all'interno delle province sunnite dell'Iraq (Anbar, Ninive e Kirkuk), al fine di opporsi all'occupazione americana. E' il leader di Al Qaeda, di origine giordana, Al-Zarkawi a guidarne la coalizione e ad esercitare il suo potere con una feroce brutalità non soltanto contro la fazione degli sciiti e contro i fedeli appartenenti alle altre religioni, ma anche verso i fedeli sunniti che non lo riconoscono come autorità<sup>42</sup>.

Il nuovo leader di Al Qaeda, Ayman al Zawahiri, succeduto al celebre terrorista saudita Osama Bin Laden, autore del famigerato attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre del 2001, nel mese di ottobre 2013 ordina che lo Stato Islamico di Iraq e Levante venga smantellato e lasci a Jabhat al Nusra, una branca di Al Qaeda, il compito di condurre operazioni contro le forze del leader siriano Bashar Al Assad<sup>43</sup>.

<sup>42</sup> C. JEAN, *Isis e Al Qaeda, differenze e similitudini tra i network del terrore islamico*, 2015, consultabile sul sito <http://www.formiche.net>.

<sup>43</sup> Cfr. A. ALBANESE, G. GIANGIULIO, E. MOLEE, R. BARETZY, G. BALKAN, E. VALDENASSI, *op. cit.*, p. 17.

Per Al Zawahiri, infatti, si era esercitata troppa violenza nei confronti dei cittadini siriani che risiedevano nei territori conquistati <sup>44</sup>



Al-Baghdadi si rifiuta, tuttavia, di obbedire agli ordini impartitigli dal leader di Al Qaeda e così inizia il duro scontro tra le due fazioni di Al Qaeda e del leader del nascente futuro Stato Islamico Al- Baghdadi.

E' così che nel febbraio del 2014 le forze guidate da Al Baghdadi si staccano da Al Qaeda e dichiarano il loro principale obiettivo, che è quello di istituire un Califfato Islamico e di controllare gran parte del territorio siriano, in nome del Dio Allah.

L'attuale IS assume dapprima il nome di Stato Islamico dell'Iraq (ISI) e, quando comincia il conflitto in Siria, invece quello di ISIS (detto anche ISIL, in arabo Daesh), Stato Islamico dell'Iraq e della Siria o del Levante<sup>45</sup>.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> J. STERN, J. M. BERGER, *ISIS the state of terror*, New York, Harper Collin, 2015, p. 8.

### 2.3. Il Califfato e la figura di “Al Baghdadi”



Ma chi è veramente il Califfo Al Baghdadi? In cosa consiste realmente un Califfato? Che origini storiche ha?

Il nome reale del Califfo è Awwad Ibrahim Ali Muhammad al- Badri al-Sammarai, il quale nasce a Samarra nel 1971 da una famiglia islamica

molto religiosa.

Appassionato di storia dell’Islam, inizia a svolgere intorno agli anni ‘90 un dottorato di ricerca presso l’università di Baghdad<sup>46</sup>.

Fin da subito è considerato con grande rispetto all’interno della comunità religiosa sunnita.

Nel 2004 viene catturato ed arrestato nella città di Fallujah, nella sua terra natale, per aver partecipato alla creazione della piccola organizzazione militare Jeish Ahl al- Sunnah al Jamaah a Samarra.

Arrestato, viene spostato all’interno del carcere iracheno di Camp Bucca ed è proprio qui che intenta il piano che avrebbe portato poi alla nascita vera e propria dell’organizzazione dell’ISIS.

Al Baghdadi viene a contatto anche con molti esponenti influenti di Al Qaeda ed in questo modo può scambiare opinioni, organizzare, pianificare, senza nessun disturbo.

Inizia, fin da subito, ad esercitare il suo carisma di leader e spesso sembra estraniarsi da ciò che succede intorno a lui, come per dimostrare un certo grado di superiorità.

Non ritenuto eccessivamente pericoloso dalle autorità americane, viene rilasciato nel dicembre del 2004 e nel 2010 inizia ad esercitare il suo potere autoritario diventando il capo supremo di quello che sarebbe diventato l’attuale Califfato<sup>47</sup>.

<sup>46</sup> Per approfondimento, consultare il sito <http://www.globalsecurity.org/military/world>.

<sup>47</sup> A. ZELIN, *Abu Bakr al-Baghdadi: Islamic State's Driving Force*, 2014, consultabile sul sito <http://www.washingtoninstitute.org/>.

Come già accennato all'inizio è il 29 giugno del 2014 il giorno in cui Al Baghdadi si autoproclama Califfo di tutti i musulmani e principe dei fedeli.

Ma come si è evoluto nella storia della religione islamica il concetto di Califfo? Qual è stato il periodo storico in cui questo ha avuto il suo massimo splendore?

È dall'istituzione del primo Califfato che il Califfo decide dove stabilirne la sede. I primi Califfati sunniti, ad esempio, si stabilizzano a Damasco, Baghdad e Istanbul.

Tuttavia, è al termine della Prima guerra mondiale con il crollo dell'Impero ottomano che il concetto di Califfato, così come era stato inteso in precedenza, perde di significato. Infatti nel novembre del 1922 Ataturk, considerato il padre della Turchia moderna, abolisce definitivamente il Sultanato e nel 1924 proprio l'istituzione del Califfato, deludendo molti dei fedeli che ancora aspiravano a questo progetto istituzionale – religioso.

L'ISIS vuole emulare il regno del profeta Maometto ed in particolare i cosiddetti “quattro califfi giusti” che guidarono i musulmani dalla sua morte al 661<sup>48</sup>. In questo periodo, che viene definito da molti musulmani come una specie di età dell'oro, la religione islamica ha la sua massima espansione ed è per questo che i componenti dello Stato Islamico vogliono ricreare quel modello, per far sì che venga attratta la maggior parte di fedeli musulmani insieme ai combattenti nel frattempo convertitisi all' Islam, provenienti da tutto il mondo<sup>49</sup>.

Il direttore statunitense dell'intelligence nazionale James Clapper ha stimato che *«intorno a febbraio 2015 più di tredicimila combattenti stranieri sono entrati a far parte dei gruppi arabi sunniti estremisti antigovernativi compreso lo Stato Islamico in Siria, e che più di 3400 di oltre 20000 combattenti sunniti provengono dai paesi occidentali»*<sup>50</sup>.

Spesso sono proprio cittadini europei quelli che, una volta convertitisi all' Islam, sono intenti a portare avanti la guerra Santa; giurano fedeltà allo Stato Islamico, diventano abili terroristi e si fanno esplodere in nome di Allah in luoghi pubblici, mietendo diverse vittime, attraverso truci modalità come la decapitazione degli ostaggi, per poi rendere pubbliche le torture tramite un video.

---

<sup>48</sup> *Ibidem.*

<sup>49</sup> *Ibidem.*

<sup>50</sup> Z. LAUB, *The Islamic State*, 2015, consultabile sul sito <http://www.cfr.org>.

Di frequente, si riconosce la provenienza dal mondo occidentale dei terroristi dai loro accenti, infatti molti di essi, ad esempio, parlano perfettamente la lingua inglese o francese, essendo cresciuti in paesi europei.

La parola Califfo (Khalifa) vuol dire proprio successore, e all'interno dell'Islam il Califfo è il successore riconosciuto dal popolo dell'illustre profeta Maometto ed in quanto tale è legittimato a richiedere ai suoi sudditi una fedeltà assoluta<sup>51</sup>.

Il Califfo, inoltre, deve possedere secondo il credo islamico, alcune particolari caratteristiche come quella di essere una "persona devota, matura, sana e fisicamente integra perché, dovendo guidare i credenti in combattimento, sarebbe pregiudicato dal non possedere degli arti o dall'essere malato. Inoltre deve discendere dalla tribù dei Quraysh della Penisola arabica"<sup>52</sup>.

Ed è proprio dalla grande moschea di Mosul che il Califfo pronuncia il suo primo discorso pubblico alla folla, citando alcuni passi coranici che incitano al combattimento e alla "Guerra santa" ed esprime alcuni pensieri personali su questo importante evento<sup>53</sup>.

A partire dall'estate del 2014 l'ISIS inizia la sua attività terroristica irrompendo all'interno dell'università di Anbar a Ramadi e prendendo in ostaggio alcuni studenti<sup>54</sup>.

---

<sup>51</sup> M. MOLINARI, *op.cit.*, p. 43.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> A. AL-BAGHDADI, *Il califfato è un dovere per tutti i musulmani*, in AA.VV., *Chi ha paura del Califfo*, in *Limes, rivista italiana di Geopolitica*, 2015, n. 3, pp.117-119. In questo discorso, Al Baghdadi si esprime così: «Dio dice: Vi è stato ordinato di combattere, anche se non lo gradite e combatteteli finché non ci sia più politeismo e la religione sia tutta per Dio». Il Califfo, nel suo discorso, incalza ancora: «quanto ai vostri fratelli combattenti, Dio ha concesso loro la grazia della vittoria e della conquista, li ha resi in grado, dopo molti anni di pazienza, Jihad e lotte contro i nemici di Dio, di raggiungere l'obiettivo e il successo. Così, essi si sono affrettati a proclamare il Califfato e a nominare un imam, un obbligo per tutti i musulmani, un obbligo disatteso per secoli e assente dalla realtà del mondo e di cui molti musulmani ignoravano l'esistenza. Disattendendolo e rinnegandolo, i musulmani commettono un peccato, poiché essi devono sempre lottare per crearlo. Ora lo hanno proclamato, rendiamo grazie a Dio». Il leader dell'ISIS, inoltre, esprime le sue emozioni sull'investitura affermando che «io sento il peso di questo fardello, di questa responsabilità, ed è una grande responsabilità. Mi è stata data autorità su di voi, ma non sono il migliore e nemmeno migliore di voi. Se mi vedete nel giusto, sostenetemi. Se mi vedete nell'errore, aiutatemi e guidatemi. Ubbiditemi fintanto che io ubbidisco a Dio, se gli disubbidisco, non ubbiditemi». E conclude descrivendo così la ricompensa che Dio concederà al buon credente musulmano che lotta per questa causa: «se sapeste cosa vi aspetta come ricompensa – rispetto, dignità, onore- in questa vita e nell'aldilà, nessuno di voi avrebbe tardato o tarderebbe a condurre la Jihad [...] Egli (Dio) perdonerà i vostri peccati e vi farà entrare nei giardini dove scorrono i ruscelli e nelle piacevoli dimore dei giardini dell'Eden».

<sup>54</sup> A. ALBANESE, G. GIANGIULIO, E. MOLLE, R. RERETZKY, G. BALKAN, E. VALDENASSI, *op. cit.*

Successivamente conquista l'importante città irachena di Mosul e da questo momento i Media di tutto il mondo cominciano ad interessarsi a questo nuovo fenomeno.

Dopo Mosul è la volta di Tikrit ed intanto le truppe statunitensi e irachene cercano di appoggiare il governo di Baghdad<sup>55</sup>.

Caratteristica distintiva di questo Califfato Islamico è quella di saper utilizzare molto bene i mezzi di comunicazione come Twitter, Facebook, blog ed i siti di informazione pubblica.

Già nel 2014 vengono pubblicati sugli account ufficiali dell'organizzazione le foto cruente dei massacri dei poveri prigionieri presi in ostaggio, quasi come se l'utilizzo estremo della violenza senza pietà fosse diventato un motivo di vanto per l'organizzazione e per il consolidamento del consenso e del potere.

Nel giugno del 2014 ISIS si fa chiamare semplicemente con l'acronimo IS (in inglese *Islamic State*) e circa un mese dopo invia un ultimatum ai cittadini cristiani di Mosul di convertirsi alla religione islamica, pena la morte<sup>56</sup>.

Nell'agosto del 2014 i Peshmerga curdi<sup>57</sup> ovvero «*l'esercito di uno Stato che non esiste, il Kurdistan, iniziano a combattere contro le milizie dello Stato Islamico. Il loro nome, nella traduzione letterale più accreditata significa "colui che si trova di fronte alla morte" (pesh: prima, merga: morte)*»<sup>58</sup>.

Nell'agosto del 2014 gli Usa iniziano ad intensificare gli attacchi aerei contro le basi militari dell'ISIS, ma ribadendo di non voler procedere per ora ad un attacco via terra<sup>59</sup>.

Nel frattempo il Presidente siriano Assad annuncia di voler aiutare le potenze occidentali nella lotta contro il Califfato, anche se è visto da molti leader di Stato, tra cui il Presidente USA Obama, egli stesso come un "vecchio nemico".

---

<sup>55</sup> Ivi.

<sup>56</sup> Ivi.

<sup>57</sup> Questi difendono la loro terra e la particolarità di questo esercito è di avere al suo interno un ingente numero di soldatesse donne. Esiste un vero e proprio reggimento femminile, con circa quattro battaglioni, con a capo un colonnello donna e formato da circa 500 soldatesse, sottufficiali e ufficiali.

<sup>58</sup> G. AUBRY, *Iraq, chi sono i peshmerga, i guerriglieri che l'Italia vuole aiutare*, 20 agosto 2014, consultabile su <http://www.ilmessaggero.it>.

<sup>59</sup> Il giorno venti dello stesso mese il mondo intero viene a conoscenza, tramite un brutale video pubblicato dallo Stato Islamico, della decapitazione del giornalista statunitense James Wright Foley. Lo Stato Islamico inizia a minacciare l'occidente di altri attentati ai vari prigionieri se non ci fosse stata in cambio l'interruzione dei vari bombardamenti.

Tra l'agosto e il settembre 2014 alcune potenze occidentali come l'Italia, la Francia e la Germania iniziano a prendere concretamente delle misure per sostenere l'esercito curdo contro l'ISIS, realizzando i primi raid aerei contro gli obiettivi strategici del 'ISIS o inviando armi ai Peshmerga<sup>60</sup>.

Nel settembre del 2014 infatti i Peshmerga cominciano la loro controffensiva contro l'ISIS.

---

<sup>60</sup> Per un maggiore approfondimento sull'argomento, v. A. ALBANESE, G. GIANGIULIO, E. MOLLE, R. BERETZKY, G. BALKAN, E. VALDENASSI, *op. cit.*, p. 18 ss.



### CAPITOLO III

## LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELLO “STATO” E L’ESERCIZIO DEL PROPRIO POTERE

### 3.1. Sharia e concetto di “Stato Islamico”

La particolarità che contraddistingue la religione islamica dalle altre religioni è quella di essere strettamente connessa alla politica e al diritto<sup>61</sup>, in quanto non vi è una vera e propria distinzione tra l’istituzione religiosa e lo Stato e quindi in molti degli Stati in cui si professa l’Islam la maggior parte delle leggi prendono spunto dal testo sacro coranico<sup>62</sup>.



La legge islamica la cosiddetta *shari'a* ha il compito di fornire alla *Umma*, ovvero all’intera comunità dei fedeli islamici un certo grado di stabilità e ordine.

<sup>61</sup> C. DECARO BONELLA, *L'Islam e lo Stato nella storia*, in C. DECARO BONELLA (a cura di), *op. cit.*, p. 135.

<sup>62</sup> Invece gli Stati occidentali si caratterizzano per il principio della laicità di Stato ovvero quello che enuncia che uno Stato può essere definito laico quando non fa propria una morale di matrice religiosa (derivata da una fede). In quest’ottica esso si contrappone allo Stato “clericale” in cui i precetti propri di una fede sono seguiti dallo Stato medesimo e diventano vincolanti per tutti i consociati. Questo principio, ad esempio, anche se non è citato esplicitamente all’interno della nostra Costituzione ne è un principio fondante. In dottrina v. P. LILLO, *Articolo 7*, in R. BIFULCO, A. CELOTTO, M. OLIVETTI (a cura di), *Commentario alla Costituzione*, Torino, UTET, 2006, p. 171 ss.; B. RANDAZZO, *Articolo 8*, in R. BIFULCO, A. CELOTTO, M. OLIVETTI (a cura di), *op. cit.*, p. 193 ss.

Ricorre all'interno dell'Islam la convinzione assoluta per cui nessuna istituzione terrestre possa essere sovrana, poiché Colui che detiene il potere su tutto è soltanto Dio.

Ed è per questa motivazione che “al di là delle denominazioni (Califfo, Imam, Presidente, Parlamento, o assemblea) e delle procedure con cui si formalizza l'investitura del titolo, il capo di Stato (soggetto singolo od organo assembleare) è semplicemente il rappresentante della comunità, del popolo o dei cittadini che lo scelgono, lo sorvegliano e se necessario, lo sollevano dalle sue funzioni”<sup>63</sup>.

Quindi si può facilmente evincere come, in realtà, colui che detiene il potere all'interno di qualunque Stato di matrice islamica debba esercitarlo in funzione del benessere dell'intera Umma.

L'Islam diventa così la religione di Stato e risulta essere un *sistema teocentrico*, poiché Dio diventa *il centro della vita di un fedele, sia nella sua dimensione privata, che sociale e pubblica*.

Infatti il capo di uno Stato cosiddetto islamico sunnita, come viene considerato tale dai propri seguaci il Califfo Al Baghdadi, non può essere un ecclesiastico e non può rivendicare l'autorità religiosa<sup>64</sup>.

Possiamo affermare quindi che si possa definire *Stato Islamico*, uno Stato in cui si applica la *shari'a*. Questo tipo di Stato è esistito principalmente all'epoca del Profeta Maometto e secondo la tradizione sunnita durante i quattro califfi “ben guidati”.

L'intento dell'ISIS è proprio quello di realizzare uno Stato Islamico fondato su questo principio religioso.<sup>65</sup>

Va detto però che, in realtà, partendo dal 661 (anno in cui morì Ali) al 1979 (anno in cui si realizzò la rivoluzione Khomeneista) nessun sistema normativo ha potuto dirsi “essenzialmente islamico”, poiché i pochi Stati che oggi si autoproclamano islamici infatti possono essere riconosciuti dalla comunità internazionale come degli Stati autoritari che in nome dell'Islam politico, sponsorizzano il ritorno a pratiche inquisitorie islamiche.

---

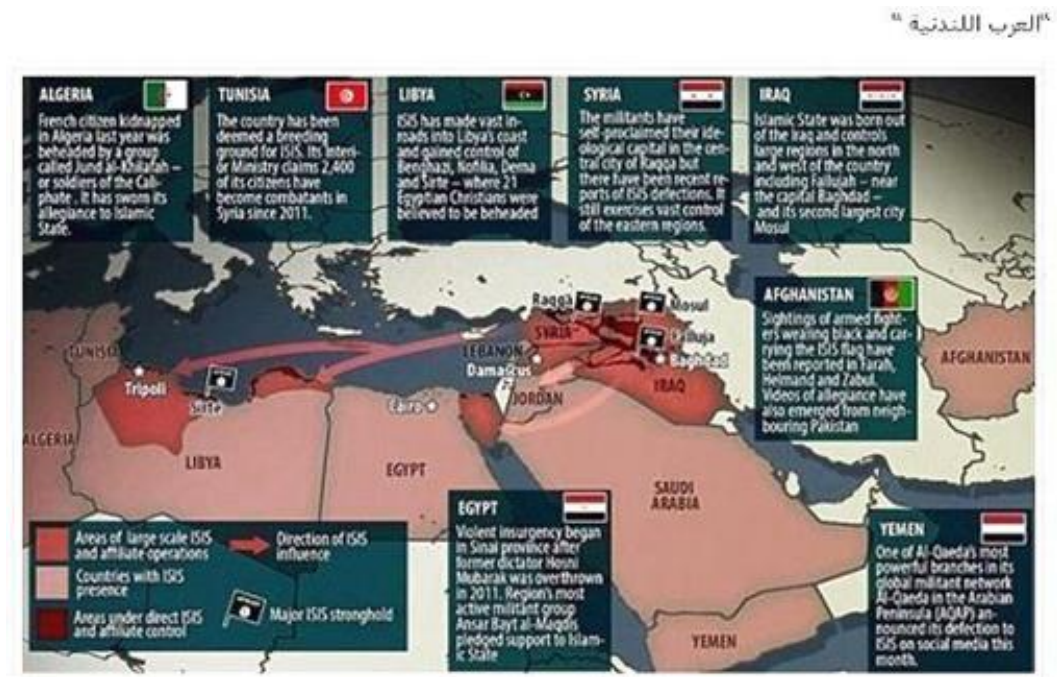
<sup>63</sup> Sul punto v. C. DECARO BONELLA, *op. ult. cit.*, p. 137.

<sup>64</sup> *Ibidem*, p. 139.

<sup>65</sup> D. QUIRICO, *Il grande Califfato*, Vicenza, Neri Pozza, 2015, p. 19.

### 3.2. Estensione territoriale

Da un anno appena dalla sua nascita, lo “Stato Islamico” è presente su circa 11 dei 22 Paesi Arabi<sup>66</sup>



Per quanto riguarda la Siria, l'ISIS controlla in maniera quasi del tutto esclusiva due province: “la settentrionale Raqqa e l'orientale Deir al Zour”<sup>67</sup>, più alcune zone della provincia di al Hasska, nell'Est del Paese, ed anche alcuni territori nella parte orientale e settentrionale della provincia di Aleppo<sup>68</sup>. L'ISIS ha il controllo anche di alcune zone all'interno delle province centrali di Homs e Hama, e raggiunge perfino delle aree introno alla stessa capitale Damasco. I jihadisti, infatti, possono contare su una presenza, anche se limitata, nella strategica zona di al Qalamoun della provincia di Damasco alla frontiera con il Libano<sup>69</sup>.

Per quanto riguarda l'Iraq invece, l'altro Stato in cui l'ISIS è fortemente presente, questo ha il controllo su Mosul, la seconda città del Paese.

<sup>66</sup> Sull'argomento v. il post *La mappa del "contagio" Isis: presente nella metà dei Paesi arabi*, 2015 consultabile sul sito, <http://www.askanews.it/>.

<sup>67</sup> J. DI GIOVANNI, L. MCGRATH GOODMAN, D. SHAKROV, *Gli affari dello Stato islamico*, in *Internazionale*, 2015, n. 1079, p. 48.

<sup>68</sup> A. GRIFFIN, *Aleppo, a forgotten city*, 2015, consultabile sul sito <http://www.acn-aed-ca.org/>.

<sup>69</sup> Ivi.

A tal proposito, va osservato che «*gli uomini del Califfo esercitano il loro potere anche sul 90% della vasta provincia sunnita di al Anbar, che da sola forma due terzi dell'intera superficie dell'Iraq con confini lungo la frontiera con tre Paesi arabi: Siria, Giordania e Arabia Saudita*»<sup>70</sup>.

Sempre all'interno dell'Iraq, sono controllati dall'ISIS sia i distretti di Hueija di al Riath e di Al Sharqat.

Un altro Stato in cui l'ISIS ha quasi il pieno controllo e che è molto pericoloso per gli Stati occidentali perché grande fornitore di petrolio e perché molte imprese italiane, ad esempio lavorano lì è la Libia.

L'ISIS infatti controlla completamente la città di Sirte e le zone periferiche di Derna<sup>71</sup>.

Vi sono poi altri Stati tra cui l'Egitto, il Libano, l'Algeria in cui l'ISIS, pur non controllando direttamente tutto il territorio, è presente tramite alcune cellule come organizzazione terroristica<sup>72</sup>.

In Egitto l'ISIS viene chiamato Daesh, e non esistono dei veri e propri territori controllati dall'ISIS, anche se il Sinai viene considerato “il centro operativo principale dell'organizzazione nel Paese”.

In Libano invece l'ISIS non risulta essere presente sul territorio in modo organizzato. Anche se, esistono alcuni piccoli gruppi di militanti nel Nord del Paese dei Cedri che sono affiliati all'ISIS. L'organizzazione terroristica è presente però in modo piuttosto organizzato, in particolare sul confine con la Siria. Nell'immediato entroterra siriano, in località come Jurud Qarah e Jurud Jabbah la presenza dell'ISIS conta su 700 uomini; queste zone sono state dichiarate dal califfato “zona militare”<sup>73</sup>.

In Algeria non esistono territori occupati dagli jihadisti. Ci sono tuttavia numerosi piccoli gruppi estremisti e tra questi quella di “Wyalat al Jazair” ha giurato fedeltà al Califfo<sup>74</sup>.

---

<sup>70</sup> Informazioni reperibili dal sito <http://www.iraqinews.com>.

<sup>71</sup> Z. LAUB, *Islamic State*, 2015, consultabile sul sito <http://www.cfr.org/>.

<sup>72</sup> J. BYRNES, *FBI investigating ISIS suspects in all 50 states*, consultabile sul sito <http://thehill.com/>.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> Cfr. il post *Perché l'ISIS è contro Hamas*, 2015, consultabile sul sito <http://www.infopal.it/>.

All'interno della Striscia di Gaza, pur non esistendo territori posti direttamente sotto il controllo dell'autoproclamato Stato Islamico, di recente «*nell'enclave palestinese governata dal movimento islamico di Hamas sono nati diversi piccoli gruppi jihadisti pro-ISIS*»<sup>75</sup> tra cui *Ansar al dawlat al Islamiya* (Dall'arabo "Partigiani dello Stato Islamico") e le "Brigate Omar Hadid"<sup>76</sup>.

La Tunisia è uno degli Stati presi ultimamente di mira dall'ISIS, anche se tranne alcune alture boschive disabitate come quelle al passo di Kasserine nella zona centro-occidentale del Paese, all'interno di questo paese gli jihadisti non controllano alcun territorio<sup>77</sup>.

Purtroppo la Tunisia è stata oggetto, di recente, di vistosi e tragici attentati terroristici

Ci sono due gruppi che sono maggiormente attivi: *Jund al Khalafa*, (Soldati del Califfato) e *Talaia Jund al Khalafa* (dall'arabo, Avanguardia dei Soldati del Califfato). Quest'ultimo ha rivendicato il sanguinoso attacco al museo del Bardo a Tunisi il 18 marzo 2015. E' stato rivendicato dall'ISIS anche il massacro in spiaggia a Sousse del 26 giugno, costato la vita a 38 persone<sup>78</sup>

In Arabia Saudita L'ISIS ha colpito nella zona di Dawlah dove c'è stato un attentato all'interno di una moschea sciita e nella capitale Riad e ad Arrar<sup>79</sup> il regno *wahabita* nel novembre del 2014 con un sanguinoso attentato nella zona di Dawlah, provincia di al Ihssa, nell'est del Paese, dove è stata fatta saltare in aria una moschea sciita<sup>80</sup>.

Un altro Stato in cui l'ISIS ha realizzato attacchi terroristici è stato lo Yemen, di recente l'ISIS «*ha rivendicato un duplice attentato contro due moschee sciite frequentate dalle milizie Houthi nella capitale Sanaa: un attacco che ha provocato 120 morti e centinaia di feriti. Si è trattato del primo attentato rivendicato nello Yemen dall'organizzazione che fa capo all'iracheno Abu Bakr al*

---

<sup>75</sup> *Ibidem.*

<sup>76</sup> *Ibidem.*

<sup>77</sup> J. BURKE, *Terror attacks in Kuwait, France and Tunisia echo methods*, 2015, consultabile sul sito <http://www.theguardian.com/>.

<sup>78</sup> *Ibidem.*

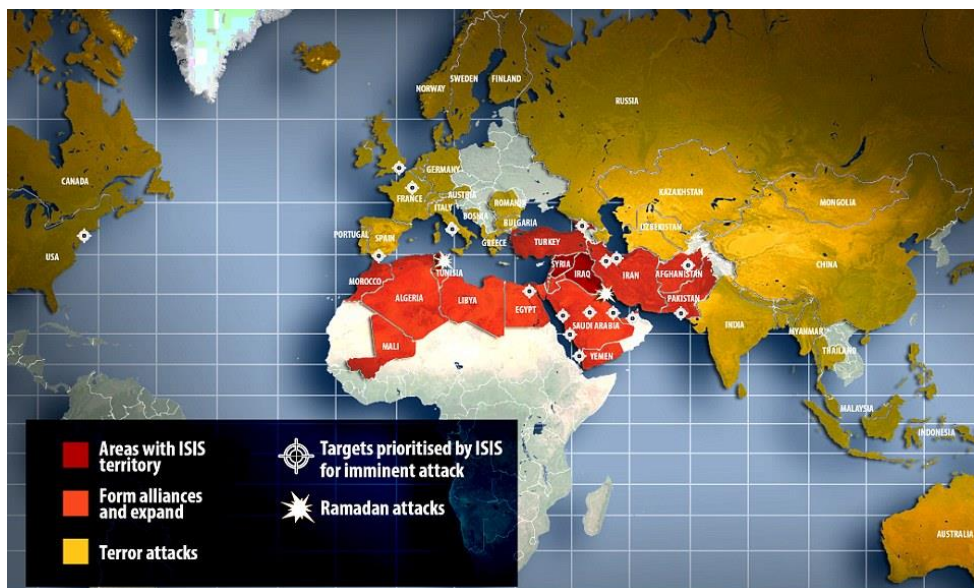
<sup>79</sup> Sull'argomento v. le osservazioni consultabili sul sito <http://www.gramscitorino.it>

<sup>80</sup> *Ibidem.*

*Baghdadi. Da allora ci sono stati diversi attacchi, sempre contro obiettivi Houthi, quindi sciiti, ricorrendo all'ormai collaudato metodo delle autobombe»<sup>81</sup>.*

L'ultimo Stato interessato è il Kuwait; il 26 giugno 2015 infatti, un kamikaze saudita si è fatto saltare per aria nella moschea sciita "Imam Sadeq" nella capitale del Kuwait, Kuwait City. L'attacco è avvenuto nel primo venerdì di Ramadan, giorno di preghiera collettiva, provocando la morte di 27 fedeli. Il sanguinoso attentato, il primo in assoluto nel piccolo Paese del Golfo, è stato rivendicato dallo Stato Islamico»<sup>82</sup>.

### 3.3. L'organizzazione dello "Stato"



*Questa mappa globale, mostra dove l'ISIS ha conquistato territori, dove si sta espandendo e dove sta espandendo il suo supporto e dove ha realizzato attacchi terroristici*

*(fonte: <http://www.dailymail.co.uk/news/article-3144666/The-FBI-setting-command-centers-nation-monitor-terror-threats-Fourth-July.html>)*

Non è un'impresa semplice oggi quella di reperire informazioni veritiere sull'organizzazione dello Stato Islamico, sulla condizione dei cittadini che vi abitano e sui mezzi utilizzati per esercitare il potere, poiché l'ISIS comunica all'esterno ciò che desidera che venga alla luce e che molto spesso, tuttavia, non rispecchia la realtà.

<sup>81</sup> *Ibidem.*

<sup>82</sup> *Ibidem.*

Le poche testimonianze che ci giungono sono quelle di ex prigionieri, poi rilasciati, e alcune testimonianze di persone che abitano in quei luoghi ma che spesso hanno paura di raccontare la loro reale condizione<sup>83</sup>.

Il Califfato, che ha la particolarità di essere una realtà molto ben organizzata, è diviso in province, la giustizia è amministrata applicando la legge della Sharia da governatori e giudici, le tasse invece vengono riscosse da degli esattori dell'ISIS e i cittadini vengono tutti identificati per una maggiore sicurezza<sup>84</sup>. Territorialmente «su Siria e Iraq il Califfato ha un assetto fondato su Wilayat al Furat, la provincia dell'Eufrate che si estende da al- Qaim, nel governatorio iracheno di al- Anbar, ad Al Bukamal nel Deir el Zor siriano, creando continuità territoriale fra gli altri diciassette wilayat (consigli provinciali), ovvero Anbar, Baghdad, Dyala, Fallujah, al Janub, Kirkuk, Ninive e Salahuddin in Iraq; Aleppo, Al-Badiah, al- Baraka, Damasco, Hama, Idlib, al- Khair, al- Raqqa e al Sahel in Siria. Ogni wilayat è suddiviso in qataa, settori, gestiti da responsabili dei due rami del governo del Califfato: Amministrazione e Servizi per i musulmani»<sup>85</sup>.

Pertanto, è possibile evidenziare che «lo Stato islamico si dota di un'amministrazione pubblica. Nei territori conquistati la vita si svolge in maniera "regolare" con poche semplici norme, e con il consenso della cittadinanza che ha deciso di rimanere sul territorio "occupato da ISIS, tra le città prese ad esempio Raqqa, città della Siria, Ninive in Iraq, Derna in Libia come l'Iran, l'Afghanistan sotto il regime talebano o il Sudan»<sup>86</sup>.

Una volta conquistato un territorio, lo "Stato Islamico", adotta sempre una determinata strategia persuasiva che consiste dapprima nella distribuzione di volantini e successivamente con il prendere atto della scelta che i cittadini di quel

---

<sup>83</sup> A. ALBANESE, G. GIANGIULIO, E. MOLLE, R. BARETKY, G. BALKAN, E. VALDENASSI, *op. cit.*, p. 38, che fanno riferimento alle testimonianze di Domenico Quirico, editorialista de La Stampa, o del professore belga P. PICCININ, *Iraq Reportage exclusif au cœur du Califat de l'État islamique Le martyr de Fallujah*, 2014, consultabile sul sito <http://lecourrierdumaghrebtedelorient.info>.

<sup>84</sup> L. NAPOLEONI, *Isis lo stato del terrore, chi sono e cosa vogliono le milizie islamiche che minacciano il mondo*, Milano, Feltrinelli, 2015, p. 60.

<sup>85</sup> M. MOLINARI, *op.cit.*, p. 64.

<sup>86</sup> G. GIANGIULIO, A. ALBANESE, *L'amministrazione dello Stato Islamico*, in AA.VV., *Lo stato islamico, Città di Castello*, 2014, p.41. Sul punto, v. anche B. E. SELWAN, E. KHOURY, *Raqqa, l'Is tra Sari'a e affari*, in AA.VV., *Chi ha paura del Califfo*, in *Limes*, rivista italiana di Geopolitica, 2015, n. 3, p. 121 dove si rileva come non si possono consumare bevande alcoliche e droghe e neanche fumare per legge e le donne devono vestirsi in modo tale da avere il corpo quasi interamente coperto.

territorio intendono fare, ovvero se rimanere e sottostare a tutta una serie di obblighi e doveri prestabiliti o emigrare altrove<sup>87</sup>.

Nel dettaglio, si osserva come vengano concessi dai 5 ai 7 giorni agli abitanti dei territori conquistati per decidere se rimanere o meno. In seguito i “neo abitanti” devono necessariamente versare delle tasse e obbedire in modo intransigente al Califfo<sup>88</sup>.

Si può affermare che lo Stato Islamico «*considera conquistato un territorio quando ha preso gli uffici amministrativi, le caserme, gli uffici ministeriali, se vi sono, le banche, quando i suoi uomini possono effettuare posti di blocco, quando issa la sua bandiera sull’edificio più alto*»<sup>89</sup>.

Per i cittadini che decidono di rimanere esiste l’obbligo di giurare fedeltà al Califfo e questo, di solito, è celebrato come un grande evento dall’intera popolazione, quasi come fosse un rito sacro, con tanto di danze, banchetti ecc.

Quindi la maggior parte di coloro che decidono di assoggettarsi alle regole imposte dal “Califfato”, devono manifestare un certo grado di soddisfazione, sia all’interno delle proprie famiglie e sia all’esterno, tanto che nelle poche interviste che questi rilasciano emergono solo gli aspetti positivi dell’amministrazione dell’ISIS e dei benefici che essi ne traggono.

Per esercitare il suo potere, inoltre l’ISIS installa delle insegne statali, costruisce prigioni, aule di tribunale commissariati di polizia.

L’organizzazione delle scuole, dell’esercito e della giustizia, dalle testimonianze che ci pervengono risulta essere davvero efficiente, emulando l’organizzazione di un proprio Stato a tutti gli effetti.

Lo Stato Islamico riscuote perfino le tasse che vengono chiamate *zakhat*, che corrisponde a circa il 2,5% dei guadagni dei lavoratori dell’ISIS, inoltre deve essere versata un’altra tassa mensile di circa 1500 lire siriane (che corrispondono

---

<sup>87</sup> G. GIANGIULIO, A. ALBANESE, *op. cit.*, p. 41.

<sup>88</sup> Cfr. ONU, *ISIL may have committed war crimes, crimes against humanity and genocide: UN Report*, 2014, consultabile sul sito <http://www.unog.ch>. Inoltre, sul punto, riporta la testimonianza di un poliziotto iracheno di Mosul il quale ha spiegato come le squadriglie dell’ISIS avessero le liste dei cittadini in mano e andassero di casa in casa a cercare sciiti e sunniti fedeli al governo, proprio come le SS andavano di casa in casa a catturare gli ebrei. In particolare questi riporta «*sono arrivati a casa mia e hanno ucciso mio padre e i miei due bambini. Ho supplicato che uccidessero me invece, e mi hanno risposto: no, vogliamo farti soffrire di più*».

<sup>89</sup> *Ibidem*.



a 7 euro), più per gli abitanti di Raqqa che è la capitale è prevista una tassa mensile per le linee telefoniche.

Questo denaro insieme ai finanziamenti che provengono da rapimenti, vendite di petrolio ecc. serve a stipendiare sia i civili che i militari dello Stato Islamico; che di solito percepiscono uno stipendio che va dai 400 ai 600 dollari al mese, che per quelle zone è molto redditizio<sup>90</sup>.

Per quanto riguarda l'aspetto sanitario, negli ospedali di Raqqa, l'Is ha sostituito i vecchi dottori con dei medici fedeli all'ISIS, definiti "emiri di medicina generale" ed ha obbligato le donne a essere curate soltanto da medici donna con l'obbligo di indossare il velo Niqab.

Nella capitale dello Stato Islamico, negli ultimi due anni, si è venuta a creare una vera e propria gerarchia che si basa "sulla disciplina e sulla lealtà ai leader"<sup>91</sup>.

A Raqqa c'è un emiro, un leader locale, che ha il controllo i responsabili militari e civili che si occupano dell'amministrazione della città.

L'autorità all'interno dell'organizzazione terroristica islamica è esercitata in questo modo: Al vertice del comando e principale decisore di tutte le operazioni, vi è il Califfo Al-Baghdadi; subito al di sotto troviamo due consiglieri che si occupano uno della Siria e Abu Ali al Anbar e uno dell'Iraq Abu Muslim al Turkmani, che gestiscono un esecutivo, composto da circa venti membri provenienti dal mondo civile e militare.

A loro volta queste figure hanno il controllo sui comandanti militari locali, sui capi delle polizie religiose, sugli esattori e su degli uffici non militari<sup>92</sup>.

I veri pilastri dello Stato Islamico sono degli ex militari di origine irachena, ben addestrati con grandi capacità strategiche e tecniche.

L'ottima organizzazione dello "Stato Islamico" si può riscontrare anche nella realizzazione di un passaporto e di una carta di identità (Jinsiya) per i cittadini che abitano nel Califfato<sup>93</sup>.

---

<sup>90</sup> Per un maggiore approfondimento, v. J. SANCHEZ, *Terrorism and its effects*, in *Global Media*, 2007.

<sup>91</sup> S. BIRKE, *How Isis Rules*, 2015, consultabile su <http://www.nybooks.com/>.

<sup>92</sup> Sul punto, cfr. R. BARRETT, *The Islamic State*, New York, The Soufan, 2014, p. 9.

<sup>93</sup> Il passaporto, ad esempio, nella prima pagina ha i simboli del Califfato ovvero la bandiera del Califfato e una scritta che dice Califfato Stato Islamico.

Lo Stato Islamico recluta combattenti molto giovani e spesso rapisce bambini per addestrarli a diventare combattenti islamici.



Nell'ultimo anno sono almeno una ventina i video in cui “i piccoli leoni di ISIS” (come vengono definiti) vengono mostrati al mondo per inorridire e scioccare il nemico. Secondo gli analisti non si tratta solo di propaganda. Invero, anche «i bambini vengono usati per attentati kamikaze, come combattenti, come cecchini e come spie»<sup>94</sup>.

Nel delirio di indottrinamento ai bambini dello Stato Islamico non viene permesso di andare a scuola (l'educazione tradizionale viene considerata blasfema). Piuttosto vengono obbligati a frequentare i corsi di ISIS, dove viene fatto loro il lavaggio del cervello. «Insegniamo loro il Corano» afferma un miliziano in un filmato pubblicato sei mesi fa. In realtà non si tratta di educazione religiosa. Quanto di manipolazione. Anche le madri giocano un ruolo importante nel processo educativo. Secondo un documento dal titolo *Sister's Role Jihad*, diffuso in rete all'inizio di gennaio, le donne hanno il compito di raccontare ai figli solo favole che stimolino la propensione al combattimento. Anche nella scelta dei videogiochi, si consiglia l'uso “di giochi che simulano la guerra”, così come nello sport viene caldeggiata la lotta, il nuoto, il pugilato e tutte le arti marziali<sup>95</sup>.

<sup>94</sup> M. SERAFINI, *Spionaggio, addestramento e lavaggio del cervello, ISIS punta sui bambini soldato*, in *Corriere della Sera*, giorno mese 2015. A tal riguardo, Si stima che, fino ad oggi siano stati reclutati per l'addestramento militare dell'ISIS, circa 700 bambini.

<sup>95</sup> R. BARRETT, *op.cit.* p. 58.

Una volta che i ragazzini hanno finito la scuola della *Jihad*, vengono mandati nei campi, dove imparano prima la lotta corpo a corpo. E poi viene insegnato loro l'uso delle armi<sup>96</sup>.

I bambini reclutati, hanno anche l'obbligo di assistere alle esecuzioni e decapitazioni, diventando quasi impassibili al dolore degli ostaggi e quando diventano pronti gli vengono affidate le armi per uccidere

L'ISIS è una delle poche organizzazioni terroristiche islamiche che indottrina i bambini al fine di accrescere anno per anno la potenza dell'esercito dello Stato Islamico e facendo in modo di addestrare combattenti fedeli sin da subito<sup>97</sup>.

L'arruolamento dei bambini ai fini militari viene riconosciuto dalle Nazioni Unite tra la realizzazione di crimini di guerra<sup>98</sup>.

L'ISIS controlla, in questo modo, l'istruzione dei "piccoli fedeli" abolendo delle materie che si studiavano prima e introducendone altre<sup>99</sup>.

I nuovi contenuti dell'istruzione devono essere basati sullo Stato Islamico, su un indottrinamento riguardo al Califfato e sul ruolo dei profeti islamici, sull'amministrazione dello Stato Islamico.

Allo stesso tempo sono state abolite diverse discipline tra cui l'insegnamento della musica, dell'arte della storia, dello sport, della filosofia, della psicologia, e la classica educazione tradizionale islamica. Molto importante invece risulta essere

---

<sup>96</sup> J. STONE, J. M. BERGER, *Raising tomorrow's mujahideen': the horrific world of Isis's child soldiers*, 2015, consultabile sul sito <http://www.theguardian.com>. Gli Autori affermano che nei filmati vengono mostrati intere brigate di bambini in tuta mimetica che smontano e rimontano un kalashnikov «Solo i maschi dai 14 anni in su vengono usati in combattimento», spiega ancora Horgan, «gli altri vengono impiegati come spie o per reclutare altri bambini o, ancora, per servire gli altri soldati». Secondo Shelly Whitman, direttrice del programma di de-radicalizzazione *Romeo Dallaire Child Soldiers Initiative*, intervistata da *Foreign Policy* non è escluso che i più piccoli vengano utilizzati come scudi umani. Inoltre, testimoni hanno riferito agli investigatori delle Nazioni Unite di aver visto vicino a Mosul, in Iraq, bambini in uniforme e armati mentre pattugliavano le strade e arrestavano gente del posto.

<sup>97</sup> A Raqqa, capitale dello Stato Islamico, ad esempio, esiste un centro culturale islamico che ha il compito di raccogliere i bambini dalla strada, dandogli da mangiare, prendendosene cura, insegnandogli una buona cultura religiosa e mostrando fin da subito filmanti atti a sponsorizzare lo Stato Islamico. Una volta a settimana viene fornito loro del denaro e imparano giocando le regole base dell'Islam e sono guidati da un maestro Mujahid. Per maggiori dettagli, v. Z. KARAM, B. JANSSEN, *ISIS is trying to indoctrinate children in Iraq by forcing them to behead dolls*, 2015, consultabile sul sito <http://uk.businessinsider.com/>.

<sup>98</sup> Un crimine di guerra è una violazione punibile, a norma delle leggi e dei trattati internazionali, relativa al diritto bellico da parte di una o più persone, militari o civili. Ogni singola violazione delle leggi di guerra costituisce un crimine di guerra.

<sup>99</sup> Cfr. A. ALBANESE, G. GIANGIULIO, E. MOLLE, R. BARETKY, G. BALKAN, E. VALDENASSI, *op. cit.*, p. 43

lo studio delle lingue tanto che ogni bambino che vive nello Stato Islamico deve conoscere molto bene l'arabo e l'inglese. Qualunque pagina di un testo che sia contraria all'Islam deve essere strappata e va bandita del tutto la teoria evoluzionistica Darwiniana.

Le donne hanno un ruolo particolare all'interno della società dello Stato Islamico; e quindi devono seguire delle regole più ferree rispetto a quelle degli uomini.

alcune donne tra le più forti coraggiose sarebbero impiegate nel servizio di intelligence ed esisterebbero dei manuali operativi dell'ISIS, dedicati alle donne "spia"<sup>100</sup>.

### 3.4. La violenza esercitata e il controllo del potere

L'ISIS utilizza nei confronti dei prigionieri catturati e di coloro che non obbediscono alle regole del Califfato, ma molto spesso anche nei confronti di donne e bambini, una violenza spregiudicata<sup>101</sup>.

Secondo il Database dell'Iraq Body Count che quantifica costantemente il numero di vittime civili morte a causa della violenza, solo nel 2013 sarebbero morti circa 10.000 civili, mentre nei primi mesi del 2014 circa 5.000<sup>102</sup>.

Tra le brutalità connesse all'ISIS rientra quella commessa nel giugno 2014 dove è stato ucciso con potenti mitragliatori circa un centinaio di civili innocenti, soprattutto donne e bambini *shiiti* appartenenti ai villaggi limitrofi, poi seppelliti in fosse comuni<sup>103</sup>.

Tale condotte rappresentano una delle manifestazioni del concetto cardine del Califfato, ossia operare una *pulizia etnica* –considerata dalla Comunità internazionale come "genocidio" – contro la fazione islamica degli sciiti,

---

<sup>100</sup> AA.VV., *Isis terrorism recruitment women hyderabad training honeytrap india terror attacks* consultabile sul sito <http://www.oneindia.com>.

<sup>101</sup> ONU, *ISIL may have committed war crimes, crimes against humanity and genocide: UN Report*, cit. A tal riguardo, ci sono testimonianze di bambine stuprate sul posto, altre vendute al mercato come schiave. Alcuni investigatori, affermano che «*le donne dei villaggi conquistati sono state trattate come bottino di guerra, come oggetti*», (Hanny Megally).

<sup>102</sup> Per approfondire, consultare il sito <https://www.iraqbodycount.org/database/>.

<sup>103</sup> L. NAPOLEONI, *op. cit.*, p. 95.

attraverso azioni finalizzate a confiscare case, far saltare moschee sciite e fare di tutto per non lasciare nessuna traccia di questa popolazione<sup>104</sup>.

L'Onu parla della crudeltà espressa contro gli *yazidi* – secondo l'inchiesta Onu – come di un “atto sistematico e intenzionale di genocidio”, ma la stessa crudeltà si è manifestata anche contro altri gruppi ed esponenti della società irachena<sup>105</sup>. Sunniti di una setta apocalittica, i falangisti del Califfato hanno massacrato con solerzia i rivali sciiti<sup>106</sup>.

Le milizie di Al-Bagdadi sono autorizzati inoltre ad uccidere, durante i vari combattimenti, anche i soldati donne.

I militanti dello Stato Islamico, per avere uno stabile controllo sociale, utilizzano esecuzioni pubbliche, crocifissioni, torture fisiche con il chiaro intento, da un lato, di punire chiunque agisca contro la Sharia e, dall'altro, di realizzare una vera e propria persecuzione contro i cristiani.

D'altro canto, per esercitare in modo autorevole il proprio potere e assicurarsi il consenso della popolazione su cui governano vengono realizzati una serie di programmi sociali come la gratuità dei mezzi pubblici, la riparazione di strade e reti elettriche, la vaccinazione gratuita per i bambini, delle mense speciali per i poveri, prestiti finalizzati alla costruzione delle prime case, e affitti delle case bassissimi.

Inoltre per assicurarsi l'assenso delle popolazioni conquistate, l'ISIS adotta una serie di misure, come mostrato all'interno di un video pubblicato su youtube<sup>107</sup> realizzato in maniera molto dettagliata dove emerge che agli abitanti delle città conquistate vengono distribuiti aiuti alimentari, provenienti dalla Turchia, sui cui contenitori è apposta l'effigie dello Stato Islamico.

---

<sup>104</sup> Sul punto, *Ibidem*, p. 96, ove si evidenzia che lo Stato Islamico sarebbe intenzionato ad utilizzare qualsiasi mezzo di distruzione pur di ripulire la terra dalla “razza sciita”. Vengono considerati impuri e nemici tutti coloro che appartengono alla fazione sciita e professano un credo che non sia quello islamico sunnita.

<sup>105</sup> HIGH COMMISSIONER AND THE SECRETARY-GENERAL, *Report of the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights on the human rights situation in Iraq in the light of abuses committed by the so-called Islamic State in Iraq and the Levant and associated groups*, 2015.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> Video: *Islamic State in Iraq and the Levant Helping Syrian People with food Syrian Mujahideen* 2013 consultabile sul sito [www.youtube.com](http://www.youtube.com).

Come si può facilmente notare, l'ISIS è un'organizzazione terroristica che controlla molti settori della vita sociale, politica ed economica, dotato di una importante strategia militare e comunicativa.

In poco tempo le milizie di Al Baghdadi riescono a conquistare un territorio, imporre il rispetto della Sharia, determinare la modalità dell'istruzione, reclutare nuovi combattenti, cacciare i dissidenti e imporre una loro gerarchia al comando.

Per quanto riguarda il mantenimento dell'ordine all'interno del Califfato, è presente una sorta di polizia religiosa, la Al Hesba, che ha il compito di controllare i quartieri e le singole strade con delle macchine che esibiscono le insegne dell'ISIS monitorando le eventuali violazioni dei principali precetti della religione islamica<sup>108</sup>.

I poliziotti del Califfato sono vestiti solitamente di nero e sul braccio portano un omerale con su scritto "Polizia islamica della regione di XXX".

Come è possibile notare, una caratteristica che risulta essere molto importante per i miliziani dello Stato Islamico è proprio il rigido controllo del rispetto delle regole imposte. Quindi, coloro che decidono di rimanere a vivere nei territori conquistati devono conformarsi a tutti i precetti e le ordinanze ricevute e i trasgressori incorrono in pene molto severe, a volte anche la perdita della stessa vita.

Le donne ricoprono un ruolo attivo anche all'interno della sicurezza pubblica, infatti esistono anche le poliziotte donne le Al -Khansa che si occupano, ad esempio, di controllare le detenzioni degli arresti nelle prigioni dello Stato Islamico e dell'identificazione di coloro che appartengono alle minoranze non musulmane e il trattamento che queste devono subire.

Ci si potrebbe chiedere se il modo di esercitare il controllo effettivo del potere sulla popolazione sia efficace. Da quanto si evince sembra proprio di sì. Infatti, un dato importante è individuabile nel fatto che il tasso di criminalità all'interno dei territori conquistati dall'ISIS è relativamente basso.

---

<sup>108</sup> Tale polizia verifica, ad esempio, l'entusiasmo che la gente ha mentre prega, o se si indossa in modo corretto il chador, il tradizionale velo islamico, fino a verificare se la gente conosce in modo molto dettagliato alcune nozioni sull'Islam.

Ci son tre elementi che caratterizzano il sistema penale del Califfato: l'asprezza delle pene, la prevedibilità del sistema e la grande efficienza<sup>109</sup>.

Sono pochissimi i crimini che rimangono senza punizione e questo garantisce ai cittadini di vivere in un ambiente sicuro e di obbedire ciecamente alle regole imposte.

In questo modo coloro che detengono il potere possono concentrarsi senza troppi ostacoli interni alle operazioni militari, ai rapimenti, al reperimento delle risorse necessarie per il finanziamento e ad omaggiare il Dio Allah.

Per quanto riguarda il sistema giudiziario, questo è contraddistinto dalla istituzione di due organi giurisdizionali differenti. Da un lato ci sono dei tribunali che si occupano di divorzi, divisioni di eredità, di punire furti e saccheggi; dall'altro lato, sono stati creati tribunali religiosi che si occupano di esaminare e punire eventualmente tutti quei casi in cui c'è stata una presunta violazione della legge sacra islamica: la Sharia.

Chi infrange i precetti islamici incorre in pene molto severe tra cui frustrate, lapidazioni, amputazioni e molto spesso anche a condanne a morte<sup>110</sup>.

La maggior parte delle esecuzioni delle pene inflitte a seguito di una violazione della Sharia si svolge in pubblico, davanti a tutti. Questo evento si chiama *hudud* (punizione coranica) e prevede che la popolazione civile possa godere di questo "spettacolo" anche per evitare che in futuro altri possano commettere gli stessi crimini<sup>111</sup>.

Sull'argomento, assume particolare rilievo il recente caso delle intercettazioni effettuate nei confronti di una donna italiana convertita all'Islam che ha sposato un Jihadista ed è entrata a far parte delle schiere dei fedeli dello Stato Islamico, Maria Giulia Sergio, ribattezzata con il nome di Fatima. Dalle sue parole si può capire con quanta convinzione i militanti dell'ISIS portino avanti la loro causa e giustifichino la dura violenza contro gli infedeli.

Infatti, la neo convertita alla fede islamica afferma in modo convinto che «*noi quando decapitiamo qualcuno, dico noi perché anche io faccio parte dello Stato*

---

<sup>109</sup> Per maggiori informazioni, v. il sito <http://www.understandingwar.org/report/ISIS-governance-syria>

<sup>110</sup> Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=sagvXgYj05U>

<sup>111</sup> v. Voce *Hudud* in <http://www.duhaime.org/LegalDictionary>

*islamico, quando facciamo un'azione del genere, stiamo obbedendo alla sharia. Questi che vengono decapitati sono ladri, sono ipocriti, agiscono come spie nello Stato islamico, e per concludere. [...] Qui non facciamo nulla che vada contro i diritti umani. Cosa che invece fanno coloro che non seguono la legge di Allah»<sup>112</sup>.*

I fedeli di Al- Baghdadi guardano il mondo con gli occhi di fedeli estremisti islamici e per questo tutto è lecito pur di difendere la Sharia.

Per la cultura c.d. occidentale questi sistemi cruenti come decapitazioni pubbliche, far ardere vivi i prigionieri, tagliare le mani dei ladri o far esplodere i *kamikaze* bambini sono considerati come pratiche assurde e senza nessuna giustificazione.

Finché il leader dello Stato Islamico insieme a coloro che amministrano il potere continueranno a difendere tutto questo, lo Stato islamico si espanderà sempre di più. Seminando morte e distruzione.

Per questo è necessario un urgente intervento militare via terra e via aerea in grado di porre fine a questo potere distorto che minaccia ogni giorno anche e soprattutto la tranquillità dei Paesi occidentali, tramite attacchi terroristici a sorpresa realizzati dai loro *kamikaze*.

Anche la più importante organizzazione internazionale, a vocazione universale, ovvero l'ONU si è occupata di analizzare in un recente rapporto i crimini e le violenze esercitati dall'ISIS<sup>113</sup>.

Colui che si è occupato di creare per conto delle Nazioni Unite una squadra di esperti, lo scorso autunno, al fine di interrogare testimoni e sopravvissuti alla barbarie dello Stato Islamico e di redigere un rapporto ONU sull'argomento è il Commissario Al Hussein.

Dal rapporto emerge che *«nessuna comunità è stata risparmiata in Iraq dalla violenza di ISIS né i cristiani, né gli yazidi, né i turcomanni, né i curdi, né I sabeji né i kakà ed. essenzialmente quel che sta accadendo è che la ricca diversità etnica e religiosa dell'Iraq viene completamente distrutta»<sup>114</sup>.*

---

<sup>112</sup> Le intercettazioni sono consultabili su M. SERAFINI, *Parla Fatima, jihadista-italiana: "Decapitiamo in nome di Allah"*, in *Corriere della Sera*, 7 luglio 2015.

<sup>113</sup> A. GUAITA, *Isis, rapporto Onu sulle efferatezze dei jihadisti: ora ci sono prove e testimoni*, 2015, consultabile sul sito <http://www.ilmessaggero.it>.

<sup>114</sup> ONU, *op. cit.*



Inoltre, viene evidenziato come l'ISIS adotti una strategia militare contro le minoranze che è *sui generis*, ovvero non può essere definita sistematica come quella, ad esempio, adottata dai nazisti contro gli ebrei, i gay, i comunisti e gli zingari, anche se per quanto riguarda le atrocità commesse, queste si assomigliano molto<sup>115</sup>.

Purtroppo, le crudeltà commesse dall'ISIS si rivolgono non solo a persone adulte, ma anche ai minorenni, come è possibile riscontrare dai *reportage* dove si riporta che «i miliziani hanno stuprato bambine comprese fra i sei e i nove anni di età: ci sono “testimoni credibili” che le hanno viste portate in locali da cui poi le hanno sentite gridare per ore»<sup>116</sup> addirittura scherzando sulle loro performance sessuali nello stuprare ragazzine appena più grandi. A queste si aggiungono le testimonianze dirette di donne che sono riuscite a fuggire<sup>117</sup>.

La violenza dell'ISIS non ha limiti. Infatti, sempre secondo il recente rapporto ONU, circa tredici ragazzi sono stati condannati a morte per aver assistito ad una partita di calcio<sup>118</sup>.



<sup>115</sup> Oramai si stima che circa 200.000 cristiani sono fuggiti per non essere obbligati a convertirsi, che altre minoranze rischiano di scomparire e che nel nord dell'Iraq interi paesi una volta abitati dagli yazidi sono vuoti

<sup>116</sup> AA.VV., *Iraq: ISIS Escapees Describe Systematic Rape*, 2015, consultabile sul sito <https://www.hrw.org>

<sup>117</sup> AA.VV., *Iraq, l'ISIS tortura e violenta donne e ragazze*, 2014, consultabile sul sito <http://www.affaritaliani.it/>, dove racconta come una ragazza diciannovenne che era incinta di sette mesi, ripetutamente stuprata da un miliziano che si spacciava per medico affermava che questi «mi si sedeva sulla pancia, diceva che il mio bambino doveva morire perché non era islamico puro, e che lui mi avrebbe ingravidato col seme islamico puro».

<sup>141</sup> HIGH COMMISSIONER AND THE SECRETARY-GENERAL, *Report of the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights on the human rights situation in Iraq in the light of abuses committed by the so-called Islamic State in Iraq and the Levant and associated groups*, 2015, cit.

Purtroppo la violenza estrema Jihadista dell'ISIS non viene risparmiata neanche e soprattutto nei confronti delle minoranze religiose. Quella che viene duramente perseguitata sia dall'ISIS, che come vedremo in seguito anche dal suo affiliato in Nigeria, Boko Haram, è quella cristiana.

Il Paese più colpito per quanto riguarda le minoranze religiose, e in particolare quella Cristiana, è l'Iraq.

Prima vi erano 1 milione di fedeli e oggi solo 250000 e sono gli stessi sacerdoti a consigliare ai fedeli rimasti di lasciare il Paese per trovare una condizione di vita migliore<sup>119</sup>.

Ai Cristiani che abitano nei territori conquistati rimane poca scelta ed hanno a disposizione quattro opzioni di scelta per rimanere vivi: la prima è quella di convertirsi all'Islam, la seconda è quella di pagare una particolare tassa, la terza di andarsene da quel territorio e la quarta quella di affrontare l'esecuzione<sup>120</sup>.

La tassa imposta ai fedeli di altre religioni, la *jizya*, equivale ad una somma di circa 720 dollari annui che permette ai fedeli come i cristiani o gli ebrei che rimangono nei territori del Califfato, di poter praticare, seppure in modo molto discreto, il loro credo; anche se è vietato, ad esempio, l'edificazione di edifici religiosi di quella religione e l'esternazione della propria fede<sup>121</sup>.

L'ulteriore difficoltà che incontrano i cristiani perseguitati è quella di trovare un grande ostacolo nell'abbandonare il proprio Paese perché, purtroppo, non viene loro riconosciuto lo *status* di rifugiati e quindi molti di questi si recano più in Libano in attesa di un visto che non si sa se arriverà, ha aggiunto Marayati<sup>122</sup>.

La persecuzione religiosa si manifesta anche con la rimozione delle croci dalle Chiese cristiane che poi a loro volta vengono distrutte.

Il Sommo pontefice, Papa Francesco, durante un incontro con il corpo diplomatico nel gennaio del 2015, riferendosi al brutale massacro dei Cristiani nelle zone controllate dall'ISIS, ha sostenuto che *«di fronte all'ingiusta oppressione che colpisce i cristiani e altri gruppi etnici e religiosi in Siria ed in Iraq occorre una risposta unanime che, nel quadro del diritto internazionale*

---

<sup>119</sup> D. WILLIAMS, *Christianity in Iraq is finished*, in *The Washington Post*, 19 settembre 2014.

<sup>120</sup> PEW RESEARCH CENTER, *The future of the Global Muslim Population*, 27 gennaio 2015.

<sup>121</sup> M. A. SAQQAR, *Jizya in Islam*, consultabile sul sito <http://www.irfi.org>.

<sup>122</sup> AA.VV., *Da ISIS a Boko Haram, le persecuzioni dei cristiani*, 2015, consultabile sul sito <http://gds.it/>.

*fermi il dilagare delle violenze, ristabilisca la concordia e risani le profonde ferite che il succedersi dei conflitti ha provocato»<sup>123</sup>.*

I fedeli che accettano di pagare questa particolare imposta a carattere religioso diventano *dhimmi*, «ovvero un protetto, assoggettato al potere musulmano locale in tutto»<sup>124</sup>.



### 3.5. *Questione della soggettività di diritto internazionale*

Alla luce di quanto sopra analizzato, è evidente la difficoltà di conferire all'ISIS una qualificazione precisa sul piano giuridico di diritto internazionale.

Infatti, a seguito della proclamazione di indipendenza del 29 giugno 2014 e la denominazione di Stato Islamico, la dottrina<sup>125</sup> e gli operatori di settore<sup>126</sup> si sono interrogati sull'esatta qualificazione giuridica da attribuire al nuovo soggetto creato. In altri termini, ci si chiede se l'ISIS possa considerarsi a tutti gli effetti

<sup>147</sup> Così, PAPA FRANCESCO, *Occorre risposta unanime contro aggressioni dell'Isis*, 2015, consultabile sul sito <http://www.ilsole24ore.com/>.

<sup>124</sup> Cfr. M. MOLINARI, *op.cit.*, p. 152.

<sup>125</sup> Fra tutti v. F. MUHAMMADIN, *A comparison between international humanitarian law and Islamic laws of war: the Islamic State of Iraq and Sham (ISIS) and treatment towards prisoners of war in Syria*, 2015, consultabile su <https://www.academia.edu/>; P. PICONE, *Unilateralismo e guerra contro l'ISIS*, in *Rivista di diritto internazionale*, 2015, n. 1, pp. 5-27; A. KURTH CRONIN, *ISIS Is Not a Terrorist Group: Why Counterterrorism Won't Stop the Latest Jihadist Threat*, in *Foreign Affairs*, 2015, n. 2, pp. 87-98; P. COCKBURN, *The Jihadis return: ISIS and the new Sunni uprising*, New York-Londra, 2014; J. SEKULOW, J. SEKULOW, R. W. ASH, D. FRENCH, *Rise of ISIS: a threat we can't ignore*, New York, 2014.

<sup>126</sup> v. CONSIGLIO DI SICUREZZA ONU, Risoluzione del 24 settembre 2014, S/RES/2178 laddove si è affermato che il fenomeno in esame rientra nelle «entities such as the Islamic State in Iraq and the Levant (ISIL), the AlNusrah Front (ANF) and other cells, affiliates, splinter groups or derivatives of Al-Qaida». Inoltre, è stata ribadita costantemente l'indipendenza e la sovranità dell'Iraq e della Siria nelle recenti risoluzioni riguardanti proprio l'area mediorientale (cfr. risoluzione del 15 agosto 2014, n. 2170 e dichiarazione del presidente del Consiglio di Sicurezza in occasione della sessione n. 7226 del 28 Luglio 2014, S / PV.7226).

uno Stato, ovvero se presenti le caratteristiche di un gruppo di insorti, o, ancora, se debba essere individuato semplicemente come un gruppo terroristico occupante una porzione di territorio di altri Stati.

Tali interrogativi sono sorti poiché il fenomeno dell'ISIS presenta «*un inquietante elemento di novità, quello non soltanto di proporsi come movimento ideologico armato, ma anche di volersi affermare come “Stato”, e quindi con ambizioni territoriali realizzate sovvertendo gli assetti regionali dell'area mediorientale*»<sup>127</sup>.

Pertanto, si ritiene opportuno analizzare in via preliminare i requisiti che il diritto internazionale richiede per potersi affermare la sussistenza di una soggettività giuridica (e quindi l'affermazione dell'esistenza di uno Stato) al fine di poter poi verificare se questi sussistono in riferimento al caso in esame.

In primo luogo, occorre prendere in considerazione il requisito dell'effettività del potere di governo su una determinata comunità territoriale. Tale requisito è considerato essenziale<sup>128</sup> poiché «è “soggetto” solo chi per forza propria, ha la capacità effettiva (reale, concreta, materiale, ecc.) di impegnare l'ordinamento, azionando i propri diritti e rispondendo dei propri obblighi. Ogni altro fenomeno che manchi di tale capacità non è un soggetto di diritto internazionale, per quanto “importante” e “visibile” possa essere sulla scena internazionale»<sup>129</sup>.

All'effettività si deve aggiungere un secondo requisito essenziale individuato nell'indipendenza o sovranità esterna, intesa come la capacità dell'organizzazione di governo di non dipendere da un altro Stato<sup>130</sup>.

Ne deriva, quindi, che la soggettività appartiene a quegli enti politici capaci di rapportarsi con l'esterno facendo valere il proprio ordinamento giuridico e quindi

---

<sup>127</sup> G. ZICCARDI CAPALDO, *Le nuove situazioni territoriali illegittime. L'intervento “tutelare di sicurezza immediata” nei territori sotto il controllo dell'ISIL: un tertium genus di intervento armato collettivo?*, 2014, p. 1, consultabile sul sito <http://www.sidi-isil.org>.

<sup>128</sup> Così B. CONFORTI, *Diritto internazionale*, Napoli, 2006, p. 13.

<sup>129</sup> In tal senso, A. SINAGRA, P. BARGIACCHI, *Lezioni di diritto internazionale pubblico*, Milano 2009, p. 28.

<sup>130</sup> Cfr. B. CONFORTI, *op. cit.*, pp. 14-15 ove specifica che «è indipendente e sovrano lo Stato il cui ordinamento sia originario, tragga la sua forza giuridica da una propria Costituzione e non dall'ordinamento giuridico, dalla Costituzione di un altro Stato». Sul tema v. anche V. ARANGIO RUIZ, *Sulla dinamica della base sociale nel diritto internazionale*, in *Annali della Facoltà giuridica dell'Università di Camerino*, 1954, vol. XXI, p. 1 ss.; J. R. CRAWFORD, *The Creation of States in International Law*, Oxford, 1979; R. QUADRI, *Stato (dir. internazionale)*, in *Scritti giuridici*, Milano, 1988, vol. I, p. 189.

manifestando quei requisiti che «possono riassumersi nella “indipendenza” [...] nell’aver essi per questo fatto, dunque, un “rilievo autonomo” sul piano della superiore comunità [...]. L’ambiente internazionale è quello degli enti indipendenti e sovrani»<sup>131</sup>.

Pertanto, il legame tra gli enti-soggetti e il territorio che controllano in via esclusiva (esercitando lo *ius excludendi alios*) caratterizza il loro essere indipendenti al punto che è soggetto, in quanto indipendente, solo chi controlla un territorio perché «la personalità internazionale esige un contenuto di sovranità e [...] senza potere territoriale non può aversi sovranità, ma al contrario, dipendenza dagli enti che di sovranità territoriale sono forniti»<sup>132</sup>.

In definitiva, «l’organizzazione di governo che eserciti effettivamente e indipendentemente il proprio potere su di una comunità internazionale diviene soggetto di diritto internazionale in modo automatico»<sup>133</sup>, con la conseguenza che eventuali altri requisiti individuati sul piano politico e di relazioni internazionali (minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale, consenso del popolo attraverso libere elezioni, violazioni di diritti umani) non rilevano ai fini della soggettività internazionale<sup>134</sup>.

Ciò perché, «un corpo sociale che ha certe caratteristiche non diventa Stato per il tramite dell’ordinamento giuridico internazionale: in quell’ordinamento lo è già per forza propria. Lo Stato è un ente “dato” rispetto al sistema normativo cui, come fenomeno sociale effettivo, è presupposto. Se, allora, la statualità è un “fatto” per l’ordinamento, a questo spetta solo il compito di prendere atto di tale statualità, ma non di “attribuirla” con effetti costitutivi»<sup>135</sup>.

Da ultimo, con particolare riferimento alla categoria degli insorti, va precisato che si tratta di un gruppo organizzato di individui che combatte contro il governo di uno Stato per raggiungere determinati fini politici (conquista del potere,

---

<sup>131</sup> Così, R. QUADRI, *Diritto internazionale pubblico*, Napoli, 1968, p. 397.

<sup>132</sup> Così *Ibidem*, p. 509. Per un maggiore approfondimento v. D. DONATI, *La Città del Vaticano nella teoria dello Stato*, Padova, 1930, V. ARANGIO RUIZ, *op. cit.*, pp. 99-173 ove sostiene che è soggetto non l’ente che è sovrano sul territorio, bensì l’ente che si palesi nelle relazioni internazionali come una “potenza”, affermando che è soggetto chi è indipendente ed è indipendente chi è “potenza”.

<sup>133</sup> In tal senso B. CONFORTI, *op. cit.*, p. 15-16.

<sup>134</sup> A tal riguardo si evidenzia che l’istituto del riconoscimento da parte di altri Stati non costituisce requisito per la soggettività internazionale, non producendo alcuna conseguenza giuridica.

<sup>135</sup> Cfr. A. SINAGRA, P. BARGIACCHI, *op. cit.*, p. 35.

secessione di una parte del territorio per acquisire l'indipendenza o per unirsi a un altro Stato)<sup>136</sup>.

La dottrina recente<sup>137</sup> riconosce agli insorti una personalità internazionale piena, nel momento in cui esercitano il potere in modo effettivo e indipendente su una parte del territorio (cosiddetto 'governo di fatto locale'), anche se tale personalità ha carattere temporaneo in quanto la situazione è destinata a evolversi, a seconda del successo o meno della lotta insurrezionale.

In altri termini, gli insorti sono destinatari delle norme relative alla stipulazione dei trattati poiché possono concludere accordi internazionali con lo Stato contro cui lottano e con Stati terzi che intendano stabilire relazione con essi. Devono inoltre rispettare il diritto umanitario e garantire agli stranieri che risiedono sul territorio da essi controllato il trattamento previsto dal diritto internazionale. Gli insorti sono anche destinatari delle norme di diritto internazionale generale sulla responsabilità internazionale per fatti illeciti.

Al fine di verificare se i requisiti giuridici sopra analizzati possano essere individuati, anche in relazione all'ISIS, è opportuno individuare sinteticamente i suoi principali elementi caratterizzanti, che stanno imprimendo uno spostamento dalla configurazione di organizzazione terroristica pura verso una condizione più vicina a quella della statualità<sup>138</sup>.

In primo luogo, con riguardo al requisito del controllo del territorio, è evidente come l'ISIS abbia rapidamente imposto e poi ampliato un controllo politico effettivo su porzioni di territorio siriano e iracheno, stabilendo una condizione simile al monopolio della coercizione fisica. È la prima volta che un gruppo di

---

<sup>136</sup> In particolare, il diritto internazionale distingue due fasi della rivolta: la prima, detta 'insorgenza' o 'ribellione', si ha quando il movimento manca ancora di compattezza e indipendenza, rimanendo una questione interna dello Stato; la seconda, detta 'di belligeranza', si ha quando il partito insurrezionale ha acquisito un controllo stabile di una parte del territorio dello Stato. Nella seconda fase gli insorti acquistano la soggettività internazionale (Personalità internazionale), divenendo destinatari di norme del diritto internazionale.

<sup>137</sup> Su tutti v. B. CONFORTI, *op. cit.*

<sup>138</sup> Sull'argomento, v. P. DE LUCA, G. NATALIZIA, *Perché l'ISIS è una minaccia geopolitica*, 2014, consultabile sul sito <http://www.geopolitica.info>, i quali comunque affermano che «tali considerazioni, tuttavia, non possono far prevedere la trasformazione dell'ISIS in un vero e proprio Stato, ma solo segnalare una tendenza geopolitica che sembra in atto e con cui – volenti o nolenti – gli Stati Uniti e i loro alleati dovranno fare i conti quanto meno nell'immediato futuro. Sull'evoluzione delle dinamiche in atto graveranno in misura determinante la capacità dell'ISIS di rafforzare la sua legittimità tra la popolazione governata (se da una parte l'ha guadagnata con l'uso della violenza, dall'altra occorre notare che non ci sono stati esodi di popolazione sunnita dai territori conquistati)».

terroristi si impadronisce di un'area progressivamente più ampia e dai confini delimitati<sup>139</sup>.

In questi territori l'ISIS non si sta comportando come un gruppo terroristico tradizionale, cercandovi rifugio o possibilità di razzia, ma sta imponendo una macchina amministrativa, una nuova legge e le tasse come un governo "normale". A tal ultimo proposito, infatti, l'ISIS si contraddistingue per la sua struttura articolata che richiama per molti versi l'organizzazione di governo di uno Stato al cui vertice figura l'autoproclamatosi califfo Abu Bakr al Baghdadi, coadiuvato da un gruppo di consiglieri personali<sup>140</sup>.

Questi elementi contribuiscono a tracciare un profondo solco tra l'ISIS e altre organizzazioni terroristiche che l'hanno preceduta, soprattutto tra quelle che hanno agito nella regione ribattezzata dall'intelligence statunitense "Grande Medio Oriente". La stessa al Qaeda, che per anni ha costituito il gruppo islamista più temibile, non ha mai avuto il controllo diretto ed effettivo di un territorio, limitandosi ad influenzare – anche se in maniera significativa – le scelte del regime dei talebani in Afghanistan. Allo stesso modo la sua organizzazione, la sua capacità estrattiva di risorse economiche e la sua dotazione militare – sebbene realizzate su una scala maggiore rispetto al passato – restavano quelle di un'organizzazione terroristica<sup>141</sup>.

---

<sup>139</sup> Le truppe dell'ISIS, inoltre, hanno conquistato alcune città di importanza strategica – Raqqa (la "capitale"), Aleppo e Abu Kamal in Siria e Mosul, Ramadi e Falluja in Iraq – che permettono il controllo su infrastrutture, passaggi nevralgici lungo i corsi fluviali del Tigri e dell'Eufrate, pozzi petroliferi e raffinerie.

<sup>140</sup> Lungo la linea di comando seguono due delegati, uno responsabile per la Siria – Abu Ali al Anbar – e l'altro per l'Iraq – Abu Muslim al Turkmani – ai cui ordini rispondono rispettivamente dodici governatori. Questo segmento di vertice forma una sorta di esecutivo noto come al Imara. Nella piramide del potere figurano poi una serie di "consigli locali", incaricati di occuparsi nei loro territori di competenza dei settori chiave per la sopravvivenza dell'organizzazione (giuridico, finanziario, militare, intelligence, comunicazione, arruolamento). La struttura è stata rinforzata dal reclutamento tra le sue fila di una parte dell'apparato militare e amministrativo dell'ex regime di Saddam Hussein, facendo leva sull'identità sunnita che ne ha impedito ogni tipo di reintegrazione durante il governo "sciita" di Nuri al Maliki. Le milizie dell'ISIS – che vanno assumendo sempre più le sembianze di un vero e proprio esercito – posso contare, inoltre, sui circa 11.000 volontari giunti dai Paesi a maggioranza islamica (tra cui spiccano i 3000 volontari dalla Tunisia, i 2500 dall'Arabia Saudita, i 1500 dal Marocco, ma con volontari provenienti anche da Turchia e Algeria), ma anche dagli Stati occidentali che ospitano le comunità islamiche più ampie (più di 900 volontari dalla Francia e più di 800 dalla Russia, ma alcune decine provengono anche da Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Italia, Spagna, Belgio, Olanda e Kosovo)

<sup>141</sup> Per un maggiore approfondimento v. G. ZICCARDI CAPALDO, *op. cit.*, p. 2, ove mette in evidenza che Questa situazione presenta analogie con quelle situazioni territoriali qualificate "illegittime" dall'ONU a partire dalla fine degli anni '60, delle quali ci siamo occupati fin dal nascere in un nostro studio del 1977. Anche nei territori ora sotto il controllo degli estremisti

Inoltre, con riferimento all'indipendenza e alla sovranità degli Stati, *rectius* all'esclusione della giurisdizione di altri Stati sul territorio e sulla popolazione, non v'è dubbio che l'ISIS, non solo non appaia subordinato ad altri gruppi terroristici come Hamas o Al Qaeda, ma addirittura imponga le sue leggi e tragga entrate significative dai giacimenti petroliferi che si trovano sotto il suo controllo. Tale caratteristica fattuale rappresenta proprio il discrimine tra la qualificazione come mera organizzazione terroristica e un'entità dotata di una possibile soggettività giuridica internazionale.

Infine, va tenuta presente la tipologia di struttura organizzativa di cui si è dotata l'ISIS per esercitare la sua potestà di governo sul territorio attualmente sotto il proprio controllo. Il leader dello Stato Islamico ha proclamato la nascita di un Califfato, ossia di una istituzione antica caratterizzata da una doppia connotazione locale (i territori sotto il diretto controllo del Califfo) e universale (capo di tutti i fedeli)<sup>142</sup>. Ciò non esclude la capacità dell'ente creato di poter

---

dell'ISIL si perpetrano violazioni gravi di quegli obblighi *erga omnes* posti da norme cogenti tutelanti interessi e valori fondamentali della comunità internazionale nel suo insieme, affermati dalla Corte Internazionale di Giustizia (cfr. CIG, *Barcelona Traction, Light and Power Company, Limited*, Belgio c. Spagna, 5 febbraio 1970 in ICJ REPORTS, p. 3 ss, parr. 33-35, p. 32), dai quali prese l'avvio il nostro studio pervenendo a qualificare come situazioni territoriali illegittime quelle poi definite dalla International Law Commission (ILC) come situazioni create «*by a serious breach by a State of an obligation arising under a peremptory norm of general international law*» (articolo 40, YEARBOOK OF THE INTERNATIONAL LAW COMMISSION, 2001, vol. II, Part Two). Sicché, date le analogie ("occupazione" di territori con la forza, violazione estesa dei diritti umani, esercizio del potere con metodi terroristici sulle popolazioni oppresse, *gross and systematic failures* accertate da organi dell'ONU), va inquadrata tra quelle anche la situazione in esame, salvo la novità, frutto dei tempi e dell'era globale, che la illegalità è imputabile non ad uno Stato bensì ad un soggetto non statale (e per giunta ad una organizzazione terroristica), con tutte le conseguenze che la circostanza comporta.

<sup>142</sup> Va ricordato che il Califfato è un'antica forma di governo, che risale ai primordi dell'era islamica, appena dopo la morte di Maometto. Nella storia si sono succeduti diversi Califfati, dai primi quattro Califfi detti ortodossi, ai Califfi Omayyadi, a quelli Abbasidi, a quelli Ottomani, che tanto hanno terrorizzato l'Europa nei secoli passati. Anche la figura stessa di Califfato si è evoluta nel corso della storia, anche se alcune caratteristiche fondanti sono rimaste le stesse: il Califfo è la guida suprema del mondo islamico, il "successore", o meglio "vicario" di Maometto, o di Allah stesso, a seconda delle interpretazioni. Il Califfato ha una pretesa universalistica, in quanto, in teoria, si rivolge all'intera comunità islamica mondiale. Non solo a chi risiede nello Stato Islamico, quindi, ma a tutta la comunità dei fedeli islamici. Non a caso il Califfo è anche il "Comandante dei credenti", e per definizione i credenti sono ovunque. Tant'è vero che Al-Baghdadi non si rivolge semplicemente ai suoi miliziani, ma alla *Ummah* islamica cioè alla comunità. Nel documento di proclamazione del Califfato, chiamato "*The Promise of Allah*", si parla infatti della comunità dei credenti nel suo complesso, ovunque si trovino, perché un'istituzione universalistica abbatte le barriere territoriale, e supera, di fatto, la stessa concezione di Stato e di sovranità territoriale. Ovviamente, i Califfati del passato riuscivano a riunire, sotto la propria custodia politica e militare, nonché spirituale, la maggior parte delle comunità islamiche al mondo, tanto da poter rivolgersi, a buon diritto, alla *Ummah* nel suo insieme. Oggi, invece, il Califfato dell'ISIS può contare sull'appoggio di gruppi jihadisti sparsi per il globo, che tuttavia sono soltanto una frazione del



esercitare sia la propria *auctoritas* che la *potestas* sulla comunità stanziata sui territori attualmente controllati.

In ragione di quanto sopra, sono diversi i quesiti a cui occorre fornire una risposta, anche al fine di individuare la corretta qualificazione giuridica da assegnare allo Stato islamico e a tutto il fenomeno che lo circonda.

In primo luogo, va chiarito se l'ISIS possa essere qualificato come gruppo terroristico e quindi privo della soggettività giuridica di diritto internazionale.

Invero, l'ISIS poteva essere considerato un gruppo terroristico solo agli esordi, ossia fino al 2013, quando vigeva l'affiliazione ad al-Qaida. La scissione delle due parti, e quindi una diversa connotazione, ha avuto origine quando al-Qaida ha continuato ad impostare la sua politica del terrore verso l'obiettivo di impedire alle potenze occidentali di continuare ad usurpare i territori e le ricchezze medio-orientali, mentre l'ISIS ha preferito la via più materialista, ossia la creazione di un nuovo Stato, un califfato completamente sorretto dalla Sharia 'a (il diritto islamico sunnita), e che vietasse qualsiasi tipo di libertà finora concessa nei territori musulmani. Ne deriva, pertanto, che, alla data delle prime conquiste, malgrado la qualificazione che ne è stata data dal governo iracheno, l'ISIS non più aveva alcun connotato meramente terroristico, soprattutto allorché il Consiglio di sicurezza dell'ONU non ha inserito nessuno dei suoi membri nelle c.d. *black lists*<sup>143</sup>.

In secondo luogo, va risolto il quesito relativo all'eventuale natura di mero gruppo armato. A tal riguardo, una risposta, seppure non esaustiva, deriva

---

fondamentalismo islamico: un punto d'aggregazione senza dubbio, ma non l'insieme delle comunità musulmane. Se infatti alcuni gruppi fondamentalisti hanno aderito alla chiamata del Califfo, non così si può dire per la maggior parte dei leader islamici mondiali, che anzi hanno preso le distanze dai metodi barbari dell'ISIS. Ad ogni modo, non si può non tener conto delle implicazioni e delle ricadute di una forma di governo così concepita. Proprio alla luce di questo, infatti, si spiegano i reclutamenti dei cosiddetti *foreign fighters*, che improvvisamente lasciano tutto quanto possiedono in Occidente per unirsi alle armate dell'ISIS, e per combattere per il suo Califfo.

<sup>143</sup> v. L. SAMMARTINO, *La questione dell'ISIS quale gruppo armato e Stato. Profili di diritto internazionale*, 2014, consultabile sul sito <http://www.cronacheinternazionali.com>. A tal proposito, l'Autore specifica che un proposito simile a quello dell'ISIS non si è riscontrato in nessun caso nella prassi di tali gruppi (nemmeno l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina è arrivata a tanto), e metodi di combattimento assimilabili più alle battaglie campali e di conquista, che non di disturbo o di guerriglia. Inoltre, precisa che un requisito fondamentale risiede nella qualifica a carattere dichiarativo che ne dovrebbe dare il Consiglio di Sicurezza ONU, allorché decide di inserire gruppi terroristici od i suoi appartenenti nelle "liste nere" (*black lists*) per il congelamento dei beni e per impedire che siano assistiti finanziariamente nei loro propositi (secondo quanto previsto dalla risoluzione n. 1267/1999): nessun membro dell'ISIS risulta iscritto in queste liste, salvo che la situazione non sia posta al vaglio dello stesso Consiglio.

dall'esegesi dell'art. 3 comune alle Convenzioni di Ginevra del 1949 sul Diritto umanitario in cui vengono identificate solo le Parti di un conflitto avente natura non internazionale, ossia un conflitto interno allo Stato<sup>144</sup>. Quindi non viene in alcun modo identificata la natura dei soggetti presenti, facendo intuire che l'estensibilità è d'obbligo anche per i gruppi armati opposti ad uno Stato sul suo territorio. E ciò a maggior ragione, data la natura consuetudinaria ed imperativa di tale diritto. Il rispetto dello stesso deve essere osservato a prescindere sia da un'eventuale accettazione delle convenzioni (prevista dall'art. 96 del I Protocollo addizionale del 1977 sulla protezione di vittime di conflitti internazionali), sia dalla natura che questi soggetti ricoprono (Stati o gruppi armati). Per quanto si possa contestare tale estensione, la natura consuetudinaria (ed obbligatoria) di tali norme rende l'ISIS immediatamente responsabile per ogni tipo di violazione del diritto internazionale umanitario o dei diritti umani compiuta in un conflitto armato.

In terzo luogo, va fornita una soluzione al problema relativo alla possibile qualificazione dell'ISIS come gruppo di insorti. Sul punto, può affermarsi che l'indiscussa matrice terroristica del gruppo, non incide e non ha alcuna rilevanza

---

<sup>144</sup> L'art. 3 comune delle Convenzioni di Ginevra del 1949 (a cui, ora, si applica la disciplina del II Protocollo Addizionale del 1977 sulla protezione delle vittime di conflitti non internazionali) statuisce che «*nel caso in cui un conflitto armato privo di carattere internazionale scoppiasse sul territorio di una delle Alte Parti contraenti, ciascuna delle Parti belligeranti è tenuta ad applicare almeno le disposizioni seguenti:*

*1. Le persone che non partecipano direttamente alle ostilità, compresi i membri delle forze armate che abbiano deposto le armi e le persone messe fuori combattimento da malattia, ferita, detenzione o qualsiasi altra causa, saranno trattate, in ogni circostanza, con umanità, senza alcuna distinzione di carattere sfavorevole che si riferisca alla razza, al colore, alla religione o alla credenza, al sesso, alla nascita o al censo, o fondata su qualsiasi altro criterio analogo. A questo scopo, sono e rimangono vietate, in ogni tempo e luogo, nei confronti delle persone sopra indicate:*

- a. le violenze contro la vita e l'integrità corporale, specialmente l'assassinio in tutte le sue forme, le mutilazioni, i trattamenti crudeli, le torture e i supplizi;*
- b. la cattura di ostaggi;*
- c. gli oltraggi alla dignità personale, specialmente i trattamenti umilianti e degradanti;*
- d. le condanne pronunciate e le esecuzioni compiute senza previo giudizio di un tribunale regolarmente costituito, che offra le garanzie giudiziarie riconosciute indispensabili dai popoli civili*

*2. I feriti e i malati saranno raccolti e curati.*

*Un ente umanitario imparziale, come il Comitato internazionale della Croce Rossa, potrà offrire i suoi servizi alle Parti in conflitto.*

*Le parti in conflitto si sforzeranno, d'altro lato, di mettere in vigore, mediante accordi speciali, tutte o parte delle altre disposizioni della presente Convenzione.*

*L'applicazione delle disposizioni che precedono non avrà effetto sullo statuto giuridico delle Parti in conflitto».*

giuridica sull'eventuale qualificazione dell'IS a rango di governo insurrezionale. Al fine di valutare se esso possa essere considerato tale e stabilire, quindi, il regime giuridico applicabile alla guerra civile in corso, l'unico criterio cui fare costante riferimento è il livello di effettività conseguito dal gruppo (ovvero la sua capacità di esercitare un controllo effettivo su una porzione rilevante di territorio).

Il grado di effettività conseguito dall'ISIS è dunque l'unico fattore da considerare, essendo gli atti terroristici da esso condotti giuridicamente irrilevanti al fine di qualificarlo o meno come governo insurrezionale. A tal riguardo, l'attuale controllo della città di Raqqa in Siria, nonché di importanti zone dell'Iraq Centro-Settentrionale (tra cui le fondamentali città di Tikrit, Falluja e Mosul), rappresenta un chiaro indice dell'effettività attualmente acquisita dall'IS che risulta, inoltre, fortemente organizzato e posto sotto un "comando responsabile". Sono quindi evidentemente riscontrabili tutti i tratti tipici che permettono di considerarlo un governo insurrezionale, seppur con una non trascurabile peculiarità: si tratta di un fenomeno insurrezionale che nasce e si sviluppa all'interno di due entità statali, al contrario delle insurrezioni "tradizionali" che si originano all'interno di un solo Stato<sup>145</sup>.

Infine, occorre verificare se l'ISIS possa davvero essere considerato uno Stato. Invero, la proclamazione del Califfato nasconde una precisa *forma mentis*, una precisa volontà di conquista, che non può essere ignorata. Innanzitutto, a un'analisi puramente formale delle norme di diritto internazionale relative alla soggettività, non si può negare che lo Stato Islamico abbia le caratteristiche di un vero e proprio Stato, con una sua organizzazione interna, una sua strutturazione sociale, e con un suo Capo, che in questo caso è il Califfo al-Baghdadi. Anche se sovente si usa dire che l'ISIS sarebbe un'organizzazione terroristica, come Boko Haram e altri gruppi jihadisti, in virtù del principio di effettività territoriale chi controlla pienamente ed effettivamente un dato territorio diviene, automaticamente, un soggetto di diritto internazionale.

Pertanto, a nulla rileva se la comunità internazionale, raccolta intorno alle Nazioni Unite, non riconosca l'ISIS come Stato. Come sopra analizzato, è il dato fattuale che determina la sussistenza di un'entità statale su un determinato

---

<sup>145</sup> Cfr. G. MASTANDREA BONAVIRI, *IS e profili di diritto internazionale*, 2014, consultabile sul sito <http://www.bloglobal.net>.

territorio, ragion per cui, formalmente, l'ISIS può considerarsi uno Stato sin dal momento in cui ha potuto vantare un controllo esclusivo su parte dei territori di Iraq e Siria, insediandosi soprattutto nelle città di Mosul e Raqqa<sup>146</sup>.

È chiaro che tutti questi aspetti non possano essere trascurati quando si discute della soggettività internazionale dell'ISIS. Del resto, nessuna organizzazione internazionale prima di ora ha mai avuto la pretesa, per quanto anacronistica, di riportare in vita un'istituzione di governo stabile e antichissima come quella del Califfato. Le dinastie degli Omayyadi, degli Abbasidi e degli Ottomani, con le loro burocrazie complesse e i loro eserciti ben strutturati, erano qualcosa d'altro rispetto ad al-Quaeda. Ed è proprio a questi modelli, più che all'organizzazione di Bin Laden, che al-Baghdadi guarda nel pensare all'amministrazione del suo nuovo governo.

Tuttavia e qui forse risiede l'unico elemento critico per una qualificazione come ente statale anche se si autodefinisce come Stato, il Califfato è qualcosa che ha un'accezione molto particolare, e che non corrisponde ad alcuna forma di governo comunemente classificata. Lo Stato come è inteso nell'era moderna, infatti, è quell'istituzione che esercita poteri sovrani su di un dato territorio. Quindi, lo Stato si rivolge ai suoi sudditi, o ai suoi cittadini: a chiunque, quindi, risieda su quel territorio, affinché ne rispetti le leggi, ne osservi le usanze, e affinché, più in generale, sia soggetto alla potestà di imperio dei poteri che noi chiameremmo poteri pubblici.

La portata universalistica di un Califfato, almeno in pretesa, e il rifiuto dell'esercizio di una sovranità limitata ai singoli confini territoriali, quindi, è qualcosa che distingue profondamente l'ISIS sia dagli altri gruppi terroristici, sia dagli altri soggetti internazionali come gli Stati moderni<sup>147</sup>.

---

<sup>146</sup> D'altronde, lo Stato Islamico ha una sua struttura interna, con delle partizioni territoriali variamente amministrate dai miliziani, e ha già annunciato la futura creazione di una sua valuta, in oro, argento e rame. Inoltre, ha una sua rivista ufficiale, *Dabiq*, e propri canali mediatici per la diffusione di messaggi di propaganda. Così, G. MASTANDREA BONAVIRI, *op. cit. Contra*, G. PACCIONE, *Può essere considerato lo Stato islamico (Isis) come un'entità statale?*, 2015, consultabile sul sito <http://www.formiche.net>, adducendo erroneamente che il mancato rispetto dei diritti umani da parte dell'ISIS determina l'illegittimità del proprio potere di governo sui territori controllati e pertanto non può considerarsi soggetto di diritto internazionale.

<sup>147</sup> A differenziare ancora di più l'ISIS sia dagli Stati moderni che dalle organizzazioni terroristi è il modo in cui viene amministrata la giustizia, se di giustizia si può ancora parlare, chiaramente. Lo stesso concetto di legge viene rifiutato, in quanto concetto di matrice occidentale, europeo, e privo di correlazione con il mondo islamico delle origini. L'applicazione della legge islamica, la *Shari'a*,

Sull'argomento, poi, è possibile trovare una chiave interpretativa al problema concentrando l'attenzione sulla eventuale responsabilità internazionale derivante da fatto illecito o responsabilità penale dei soggetti. Tale esegesi realizzabile attraverso le previsioni del Progetto di articoli sulla responsabilità internazionale degli Stati del 2001 della Commissione di diritto internazionale dell'ONU, il quale, all'art. 10, afferma che gli eventuali atti illeciti commessi dal gruppo armato nel conflitto che ha preceduto la formazione (o la proclamazione) di un nuovo Stato, sono da attribuire (cioè da imputare) a questo Stato. Ciò in ragione del fatto che i responsabili devono comunque essere individuati. Proprio la proclamazione di questo nuovo Stato, il 29 giugno 2014, ha fatto sorgere la responsabilità sia per gli illeciti commessi in precedenza, sia per quelli che vengono ancora commessi nei suoi territori<sup>148</sup>.

Ad una responsabilità dello Stato (quale apparato chiamato a governare quei territori) si affianca quella penale dei soggetti che hanno ordinato e commesso queste violazioni, laddove le condotte siano previste quali crimini internazionali.

A tal proposito, va ricordato che l'ISIS, quale Stato, non è membro né dell'ONU né dello Statuto della Corte penale internazionale. Tuttavia, proprio perché lo Stato Islamico ancora non è riconosciuto, dovrebbe ancora sussistere la giurisdizione di Iraq e Siria sugli illeciti commessi. Spetterà a loro non solo reagire contro gli insorgenti che hanno destabilizzato la loro situazione interna, ma anche sottoporre, eventualmente, la questione dinanzi ai competenti organi internazionali, ossia il Consiglio di Sicurezza *in primis*, il quale dovrà reagire segnalando la questione proprio alla Corte penale internazionale (ex art. 13 dello Statuto).

La prassi internazionale, però, non si è mai orientata in questo senso poiché non vi sono stati casi di sanzioni dirette da parte del Consiglio, né le giurisdizioni penali internazionali (salvo quelle create appositamente) hanno avuto l'occasione di giudicare i crimini e le gravi violazioni commesse da parte dei gruppi armati.

---

è infatti diretta ed immediata, e non passa attraverso la mediazione né di un legislatore né di un tribunale. Non si può parlare di leggi, infatti, ma piuttosto di regole, che vengono fatte discendere direttamente dalla *Shari'a*, la cui indeterminatezza si lascia facilmente manipolare ai fini di chi detiene il potere.

<sup>148</sup> Sul punto v. L. SAMMARTINO, *op. cit.*

In conclusione, è possibile affermare che il fenomeno dell'ISIS rappresenta una novità nel panorama non solo politico, ma anche giuridico, poiché racchiude in sé diverse caratteristiche delle varie qualificazioni finora analizzate.

La doppia missione, locale (controllo diretto dei territori conquistati) e universale (comandante della comunità islamica), unita al *modus operandi* tipico dei gruppi terroristici, ma anche dei gruppi armati di occupazione, fanno dell'ISIS un'entità molto complessa.

Ciò non toglie che con le categorie oggi disponibili è possibile fornire una prima, seppur ancora non esaustiva, qualificazione a questo fenomeno nuovo.

Infatti, nella sua dimensione locale, l'ISIS può formalmente essere considerato un soggetto di diritto internazionale, soddisfacendo entrambi i requisiti necessari alla sussistenza della soggettività giuridica: effettività del proprio potere di governo su una determinata comunità stanziata su un preciso territorio e sovranità esterna, ossia capacità di non subire ingerenze da altri Stati od organizzazioni.

Differentemente, non può riconoscersi all'ISIS quella dimensione universale che mira a ottenere autoproclamandosi Califfato. Ciò soprattutto in considerazione del fatto che la stessa comunità islamica non lo riconosce come tale.

## **CAPITOLO IV**

### **MEZZI DI COMUNICAZIONE E PROPAGANDA, IL FINANZIAMENTO E LE ARMI UTILIZZATE**

#### *4.1 Mezzi di comunicazione e propaganda*

Lo “Stato Islamico” ritiene di fondamentale importanza l’utilizzo dei mezzi di comunicazione come i social network (in particolare di youtube, twitter, e facebook) nonché di tutti gli strumenti che internet offre come strumento di propaganda digitale e diffusione delle informazioni principali riguardanti lo stesso Stato (siti internet, blog).

Ad esempio, il web viene utilizzato per fornire dettagliate informazioni riguardo al modo di unirsi allo Stato Islamico, per spiegare come si costruiscono bombe, o su come si possono far saltare i punti “strategici”, ed anche come guida per le donne che intendono diventare combattenti dello Stato Islamico o più semplicemente per diffondere le principali regole che un buon Jihadista deve seguire se vuole unirsi allo “Stato Islamico”<sup>149</sup>

Quasi tutti i soldati, o coloro che simpatizzano per l’ISIS o chi è reclutato per occuparsi della propaganda, hanno un proprio profilo su twitter, facebook, ask.fm, ed infine su youtube<sup>150</sup>.

Ormai sappiamo che l’Isis indirizza i propri messaggi verso diverse categorie di *audience*: la popolazione locale che vive al di sotto della sua autorità, il mondo esterno, compresi i musulmani al di fuori del califfato, e tutti coloro che non sono di religione islamica, in particolar modo i governi e i cittadini occidentali. Le

---

<sup>149</sup> G. GIANGIULIO, G. BALKAN, E. VALDENASSI, *La comunicazione per sconfiggere l’Occidente in AA.VV., Lo Stato Islamico*, Perugia, 2014, p. 50-69.

<sup>150</sup> V. VODD, *Europol web unit to hunt extremists behind Isis social media propaganda*, 2015, consultabile sul sito <http://www.theguardian.com>

comunicazioni si differenziano per contenuto, linguaggio e sofisticatezza, a seconda della categoria di persone a cui si rivolgono<sup>151</sup>.

Il modo di comunicare dell'Isis è definito a "nido d'ape" poiché «*si tratta di molte strutture ad alveare appoggiate una all'altra e la contiguità è data di volta in volta da "combattenti", addestratori teologi, ed "amministratori". Con tante api regine quanti sono gli alveari, nutrite dagli uffici di comunicazione. Gli unici che sanno tutto in un dato territorio*»<sup>152</sup>.

Lo scopo primario dell'utente dell'Is che si collega alla rete è quello di postare video, immagini, file audio ecc., su dei contenitori on line i cosiddetti "hosting" (servizi di rete che consistono nell'allocare su un server web le pagine di un sito, rendendolo così accessibile dalla rete Internet e ai suoi utenti.), messi a disposizione gratuitamente<sup>153</sup>.

Ciò che risulta molto evidente alla luce delle informazioni acquisite su tutta l'organizzazione dello Stato Islamico ed in particolare sull'efficiente rete di comunicazione di cui si dota, è la grande importanza data alla pianificazione strategica di ogni loro mossa e la padronanza che gli appartenenti all'Isis hanno di questi strumenti comunicativi.

Nulla viene trascurato all'interno del Califfato, e i militanti sono pronti a tutto per difendere il loro piano di "islamificazione" dell'Occidente.

Il gruppo terroristico utilizza in modo ottimale la propaganda e nel 2006 ha fondato un "istituto" per la creazione di CD, DVD, manifesti e pubblicità nel mondo del web mentre, nel 2014, ha istituito delle organizzazioni che servono per la diffusione di informazioni e di "canti religiosi", in inglese, tedesco, russo e francese, per incitare la jihad<sup>154</sup>.

Da un'analisi dettagliata dell'Open Source Intelligence, emerge che l'Is è in grado, grazie al vasto apparato organizzativo di cui si è dotato, di «*pianificare e condurre battaglie come un esercito regolare; decidere quando e dove cambiare tattica e operare clandestinamente con attentati suicidi e/o uccisioni mirate;*

---

<sup>151</sup> H. M. VITALE, J. M. KEAGLE, *A Time to Tweet, as Well as a Time to Kill: ISIS's Projection of Power in Iraq and Syria*, consultabile sul sito <http://inss.ndu.edu>.

<sup>152</sup> Così, J. STERN, J. M. BERGER, *op.cit.*, p. 113.

<sup>153</sup> *Ibidem*.

<sup>154</sup> A. BILGER, *ISIS Annual Reports reveal a metrics-driven military command*, 2014, consultabile sul sito <http://www.understandingwar.org/>.



*concepire o sviluppare una strategia comunicativa globale e locale che sia funzionale all'obiettivo esautorando la propaganda negativa esterna e promuovendo la propria informazione "istituzionale" ed infine di creare le proprie strutture burocratico/amministrative per redigere i nuovi passaporti dello Stato Islamico e la nuova moneta in vigore in esso»<sup>155</sup>.*

Ci sono intere divisioni all'interno dell'IS che si occupano di social media. Vi è un account ufficiale che pubblica tutti i video e un account provinciale che ha il compito, invece, di pubblicare i racconti locali<sup>156</sup>.

Di fondamentale importanza risultano essere gli account ufficiali dei singoli *mujaheddin* che «permettono ai combattenti di continuare il proprio racconto di vita quotidiana ed esperienze sul terreno»<sup>157</sup>. Esistono inoltre diverse organizzazioni che si occupano di diffondere i vari messaggi dell'Isis.

La principale è al-Furqan Media, che si occupa di inviare continuamente online i vari documenti delle battaglie più importanti. Poi si ha anche Fursan al-Balagh Media, che è specializzata nelle traduzioni per la diffusione globale del messaggio. Queste due organizzazioni, successivamente, hanno creato una vera e propria agenzia di comunicazione, al-Hayat Media Center, che si occupa di postare i video dell'Isis e di diffondere i messaggi dell'organizzazione.

Senza contare inoltre i "centri di produzione dei video", i luoghi di organizzazione e diffusione della propaganda<sup>158</sup>.

Tutto ciò che compie l'Isis deve essere diffuso attraverso i vari strumenti di comunicazione che hanno a disposizione tra cui le radio, il web la televisione, e-book ecc.

In particolare vengono utilizzati i siti web ufficiali dell'organizzazione, i magazine o report sia in forma digitale che cartacea, le agenzie di stampa, i canali sul web come youtube, i blog dedicati esclusivamente agli Jihadisti, social network come Facebook e twitter ecc. La comunicazione dell'Isis avviene in

---

<sup>155</sup> A. BRIDGWATER, *Open source intelligence (OSINT) iBrabo tracks Syrian tweet location of ISIS suspect*, 2015, consultabile sul sito <http://www.computerweekly.com/>.

<sup>156</sup> M. MAGGIONI, P. MAGRI, *Twitter e Jihad : La comunicazione dell'Isis*, Milano, Edizioni Epoké, 2015, p. 88.

<sup>157</sup> *Ibidem*.

<sup>158</sup> *Ibidem*.

modo efficace anche tramite gli ebook. Di solito pubblicati in formato pdf, tramite il social twitter, che rimanda ai link dei nuovi volumi<sup>159</sup>.

Questa nuova strategia comunicativa inizia a diffondersi intorno al 16 gennaio 2015, «quando su alcuni account twitter conosciuti e spesso “bannati”, comincia a circolare la promozione del nuovo ebook edito dal califfato: *Islamic State 2015*, 100 pagine di testo, in un inglese non perfetto, con numerose informazioni su IS. Il volume è articolato in 5 sezioni: *Leadership*: dove si descrive il comando di IS, i suoi obiettivi e le strategie utilizzate per sfuggire agli attacchi. *La comunicazione dell'Isis Soldati*: dove si descrive come entrare nei territori controllati, quale tipo di training è utilizzato, la catena di comando e controllo e la vita quotidiana del combattente. *Servizi* dove s'informa che lo Stato presto conierà moneta e che sono a disposizione servizi pubblici gratuiti per il trasporto, l'educazione e la sanità. *E Media*: dove si esplicita la strategia e i mezzi di comunicazione del califfato, con particolare attenzione ai social media, che vengono analizzati sulla base del gradimento che i messaggi di IS hanno suscitato nel mondo occidentale. Ed infine  *futuro* dove si parla di come lo stato colpirà, inclusi i missili sull'Europa e sull'Italia. In realtà, malgrado lo stupore sintomo di disattenzione, *Islamic State 2015* è l'ottavo volume di una collana che rimanda a “*Black Flags Books*” di cui c'è ampia pubblicità nell'ambito dei forum jihadisti»<sup>160</sup>.

Per quanto riguarda la televisione, l'Isis ha preso il controllo di vari canali, realizzando dei veri e propri telegiornali incentrati sullo Stato Islamico<sup>161</sup>.

Anche le azioni militari vengono sempre documentate dai vari *combat cameramen*, tanto che ogni soldato possiede un iPhone attraverso il quale posta nei canali di comunicazione dell'Isis tutto ciò che succede durante le azioni militari<sup>162</sup>.

---

<sup>159</sup> ANONIMO, *L'ebook dell'Isis: creare gang in Occidente «per conquistare Roma»*, 2015, consultabile sul sito <http://www.corriere.it>.

<sup>160</sup> M. MAGGIONI, P. MAGRI, *op. cit.*, p. 88.

<sup>161</sup> P. COCKBURN, *L'ascesa dello Stato Islamico-Isis il ritorno del Jihadismo*, New York, Verso, 2015, p. 113.

<sup>162</sup> *Ibidem*.

La comunicazione per l'Isis risulta essere l'arma più potente, ed è la prima volta che ci si trova di fronte ad un'organizzazione così ben strutturata ed esperta nell'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione e delle tecnologie.

Le modalità di comunicazione che ha il califfato non risultano essere casuali ma perseguono con precisione e lucidità diversi scopi. Il primo, è quello di voler essere percepiti come un'organizzazione statale a tutti gli effetti con regole, progetto politico, strutturazione e strategia di lungo periodo. Il secondo, è quello di fare proseliti all'interno dei propri territori e, soprattutto, sul piano globale<sup>163</sup>.

Come precedentemente evidenziato, lo Stato Islamico si pone come esempio di successo della costruzione di uno stato in cui vige la legge sacra della *sharia*, ove questa permette una riscrittura delle regole e dei comportamenti secondo una lettura oscurantista del Corano.

Il califfato rappresenta, fin qui, una storia di successo che diventa polo di attrazione e imitazione per tutti gli altri gruppi radicali del pianeta, ed è proprio per questo che tanta parte della propaganda è dedicata a far vedere come l'interpretazione più corretta del Corano sia quella del califfo e i veri jihadisti siano solo coloro che hanno unito i propri passi a quelli dello Stato Islamico.

Il califfato ha progetti globali e lo fa intuire attraverso le proprie scelte di comunicazione. Twitter, Facebook e internet sono diventati gli strumenti contemporanei con i quali veicolare il più arcaico dei messaggi. Lo Stato Islamico, che ha distrutto in un rogo migliaia di libri a Mosul, è assistito da giovani comunicatori cresciuti con i miti hollywoodiani che attraverso i social network rimandano una visione del mondo che ha solo il linguaggio e i codici formali dell'oggi<sup>164</sup>.

L'Isis intenta una guerra psicologica fatta di testi, immagini, ed iconografie che quest'organizzazione terroristica diffonde in modo capillare, mirando ad un effetto moltiplicatore facendo in modo di ingigantire e celebrare le sue gesta oltre ai vari risultati sul campo e le effettive capacità, che ovviamente non vanno

---

<sup>163</sup> M. MAGGIONI, P. MAGRI, *op. cit.*, p. 89.

<sup>164</sup> A. NEGRI, *L'Isis che dà alle fiamme i libri di Mosul: il rogo della ragione*, 2015, consultabile sul sito <http://www.ilsole24ore.com/>.

sottovalutate, ma che richiederebbero una più consapevole e cosciente valutazione<sup>165</sup>.

L'Isis non si vuole nascondere, bensì lo scopo primario è quello di diffondere la religione islamica e il loro modo di concepire la vita a più Paesi e persone possibili.

Il pubblico in rete che segue l'Isis ha un'età compresa tra i 13 e i 35 anni, quindi riesce a catturare l'attenzione di un pubblico molto giovane<sup>166</sup>.

Attraverso i numerosi siti controllati dall'Isis si cerca di indottrinare i possibili combattenti e di diffondere i versetti del Corano in cui si evidenzia la differenza tra credenti musulmani e tutti gli altri.

Non è compito facile quello di elencare i principali siti nelle mani degli Jihadisti islamici anche perché la maggior parte di quelli che vengono realizzati per catturare l'attenzione degli occidentali, vengono poi giustamente oscurati o chiusi definitivamente<sup>167</sup>.

L'Isis per diffondere le notizie sul Califfato pubblica anche dei magazine. Il più importante dello Stato Islamico si chiama *Dabiq* (da una zona siriana in cui si crede che avverrà l'Armageddon)<sup>168</sup>.

E' un periodico che tratta di varie tematiche, tra cui una guida vera a propria al Califfato, le tematiche del fondamentalismo religioso, pratiche da adottare per il reclutamento di nuovi soldati ed infine il piano che l'Isis intende adottare per conquistare l'occidente.

*Dabiq* è una rivista molto innovativa, ed è pubblicata in diverse lingue a partire dall'inglese. Viene definito dagli stessi jihadisti come un «*magazine focalizzato sulle questioni del tawhid (l'unità), manhaj (la ricerca della verità), hijra (le migrazioni), il jihad (la "guerra santa") e la jama'a (la comunità)*»<sup>169</sup>.

All'interno del magazine sono presenti editoriali, reportage ed analisi approfondite. I fatti che vengono descritti all'interno della rivista sono molto recenti. Questo giornale non è amatoriale, bensì l'Isis dimostra di poter controllare

---

<sup>165</sup> P. PAGANINI, *ISIS keeps getting better at avoiding US surveillance*, 2014, consultabile sul sito <http://securityaffairs.co/>.

<sup>166</sup> M. MAGGIONI, P. MAGRI, *op. cit.*, p. 551.

<sup>167</sup> *Ibidem*, p. 561.

<sup>168</sup> A. PANTALEO, *Inspire e Dabiq. Ecco i magazine che formano e arruolano i terroristi di domani*, 2015, consultabile sul sito <http://www.formiche.net/>.

<sup>169</sup> M. MAGGIONI, P. MAGRI, *op. cit.*, p. 79.

molto bene l'informazione pubblica, tanto che per la pubblicazione della rivista «*esiste una vera e propria redazione che vaglia i contenuti, li scrive "giornalisticamente", li impagina graficamente in modo impeccabile e li pubblica in più lingue*»<sup>170</sup>.

Dabiq è un magazine moderno, ricco di colori, fotografie e ottimamente impaginato, in media va dalle quaranta alle sessanta pagine circa. Pubblica anche fotografie, reportage, informazioni riguardanti ogni avvenimento importante dello Stato Islamico. In questo modo si inserisce perfettamente nella comunicazione multiplatform del califfato, è ne è un altro tassello importante, che impiega i canali della rete per diffondere anche nelle forme più tradizionali i suoi messaggi

I lettori di questo giornale risultano essere un pubblico interessato soprattutto alle tematiche dell'islam politico, ma non tutti sono necessariamente dei jihadisti convinti.

Il primo numero di Dabiq è stato pubblicato il 5 luglio 2014. Il titolo del primo numero riportava «*Il ritorno del califfato*». È un numero politico, programmatico in cui il programma dello Stato Islamico viene declinato con grande attenzione»<sup>171</sup>.

I giornalisti che vi scrivono sono abili nel celebrare il leader del Califfato, Al Baghdadi, a evidenziare lo scopo dello Stato Islamico e a difendere la propria causa da un punto di vista dottrinale.

La copertina del quarto numero, uscito il 22 ottobre, ha destato scalpore e preoccupa molti dei responsabili della sicurezza in Occidente poiché riportava «*Sull'obelisco in piazza San Pietro, grazie a un fotomontaggio, sventola la bandiera nera del califfato. "La crociata fallita" è il titolo di prima pagina, che rimanda a un articolo interno e descrive il fallimento di tutte le azioni militari delle forze della coalizione contro*»<sup>172</sup>.

Altri Magazine importanti sono l'Islamic State Report e l'Islamic State news che trattano sia della vita quotidiana e delle usanze degli abitanti dello Stato

---

<sup>170</sup> P. COCKBURN, *op. cit.*, p. 114.

<sup>171</sup> CASEY, *English publication from Iraq: Dabiq Issue 1The Return of Khilafah*, 2014, consultabile sul sito <http://worldanalysis.net/>.

<sup>172</sup> M. MAGGIONI, P. MAGRI, *op. cit.*, p. 80.

Islamico e sia combattono le false informazioni che provengono dai media occidentali.

L'Islamic State News è edito da Alhayat Mediacenter, che ogni settimana da giugno 2014 pagine elenca i successi del califfato presentando non solo le vittorie militari ma anche gli aiuti in favore della popolazione.

Ad esempio il primo numero si intitola «*Distribuzione di aiuti. Lo Stato Islamico distribuisce farina, pesce e altri aiuti alle famiglie sunnite a Ewessat*»; il numero due si apre con fotografie di banchi di mele e oro al bazar, col titolo: «*Il commercio fiorisce sotto la guida dello Stato Islamico*»; infine il terzo numero: «*Lo Stato Islamico fornisce sicurezza ai pastori*».

Tra le agenzie di stampa invece ricordiamo quella principale, che poi è stata oscurata, la "Islamic News Agency" (INA) che diffondeva notizie per lo Stato Islamico e da parte dello stesso, queste hanno un ruolo fondamentale nella diffusione di notizie, comunicati e informazioni<sup>173</sup>.

Un altro ruolo importante per la comunicazione lo hanno i blog dei Jihadisti dello Stato Islamico; su questi blog si può discutere di varie tematiche tra cui quella di costruire una bomba, o di come trovare moglie o parlare semplicemente del testo sacro coranico, Vengono utilizzati dallo Stato Islamico anche per omogeneizzare l'opinione pubblica, in merito al Califfato.

Alcuni tra i più celebri blog istituzionali Jihadisti sono: Creeping sharia, Islam in Europe, money jihad ecc.<sup>174</sup>.

I mezzi di comunicazione più efficaci per quanto riguarda la propaganda jihadista sunnita dell'Isis sono i social Network.

Il più utilizzato è Twitter che permette a molti jihadisti di rimanere nell'anonimato e di twittare ogni qual volta ci sia qualche informazione importante da dare, e poi c'è anche il social network, per eccellenza che è Facebook<sup>175</sup>.

I Social network permettono oggi un tipo di comunicazione immediata e in grado di giungere a molte persone che seguono o il nostro profilo o la nostra

---

<sup>173</sup> G. GIANGIULIO, G. BALKAN, E. VALDENASSI, *La comunicazione per sconfiggere l'occidente*, in AA.VV, *Lo Stato Islamico*, 2014, pp. 50-67.

<sup>174</sup> *Ibidem*.

<sup>175</sup> G. GIANGIULIO, G. BALKAN, E. VALDENASSI, *op. cit.*

pagina. Mediante i social network è possibile condividere informazioni a distanza, ricevere un feedback quasi immediato sulle notizie postate e attirare nuovi supporter per la causa che stiamo portando avanti.

Sono molti gli adepti dell'Isis che sono entrati in contatto con il mondo islamico del Califfato grazie ai social network. Spesso si crea un vero e proprio passaparola e si moltiplicano così i nuovi sostenitori dell'Isis.

Twitter è utilizzato soprattutto per diffondere brevi comunicazioni e materiale audiovisivo e linkare video di youtube.

Facebook invece viene utilizzato principalmente per reclutare combattenti, e per far interloquire tra loro quelli che simpatizzano per la causa dell'Isis<sup>176</sup>.

L'Isis utilizza anche un'ottima propaganda per attirare nuovi combattenti ed abitanti. Il Califfo infatti, promette soldi, abitazioni, e perfino cibo gratis a coloro che decidono di combattere attivamente sui territori dello Stato Islamico<sup>177</sup>.

In un post pubblicato su facebook sono stati elencati i benefici che spettano agli stranieri residenti in altri Paesi che decidono di trasferirsi nei territori conquistati dall'Is.

Alcuni tra questi sono: (i) non dover pagare gli affitti e ricevere gratuitamente una casa, (ii) non dover pagare le bollette della luce e dell'acqua, (iii) ricevere mensilmente delle riserve alimentari, (iv) le spese sanitarie vengono pagate costantemente dallo Stato Islamico ed (v) non è obbligatorio conoscere l'Arabo perché si parla molto bene anche l'inglese<sup>178</sup>.

Infine, come ultimo strumento di comunicazione e forse il più efficace insieme a Twitter, troviamo il canale audiovisivo di Youtube<sup>179</sup>.

Questo mezzo viene frequentemente utilizzato per postare video violenti, di conquiste di nuovi territori, di messaggi del Califfo, e di documentari sulla vita quotidiana all'interno dello Stato Islamico, ecc.<sup>180</sup>.

La maggior parte dei messaggi audiovisivi del Califfato è finalizzata a un «avvicinamento all'Islam, incitamento alla Jihad e supporto alla stessa nei teatri

---

<sup>176</sup> R. PRICE, *The FBI claims technology promoted by Apple and WhatsApp is helping Isis*, 2015, consultabile sul sito <http://uk.businessinsider.com/>.

<sup>177</sup> L. NAPOLEONI, *op. cit.*, p. 55.

<sup>178</sup> M. MOLINARI, *op. cit.*, p. 141.

<sup>179</sup> J. STERN, J. M. BERGER, *op. cit.*, p. 127.

<sup>180</sup> G. GIANGIULIO, G. BALKAN, E. VALDENASSI, *op. cit.*, p. 64.

*di battaglia; propaganda, esaltazione di eventi propedeutici alla realizzazione del “Piano Strategico Nazionale”, per quelli relativi al Califfato e la raccolta fondi»<sup>181</sup>.*

I video Youtube dei Jihadisti si dividono in due tipologie. La prima deve far capire ai musulmani che sono in giro per il mondo che la soluzione migliore per servire Allah è quella di unirsi alla file dello Stato Islamico e lottare per conquistare i nemici dell’Islam. La seconda ha l’intento di fare propaganda su tutte le attività svolte dall’Is<sup>182</sup>.

Grazie all’estrema semplicità di utilizzo, ai bassi costi ed alla condivisibilità illimitata è possibile per l’Isis sfruttare i social network oltre all’utilizzo di altri siti, che permettono invece di creare delle pagine “flash” «in cui è possibile integrare elementi audio, video, e testi con estrema semplicità, dopodiché salvarli in un unico indirizzo Url che rimane fisso nel tempo: è il caso di *archive.org*, *manbar.me*, e l’italiano *justpaste.it*. Privi di restrizioni e controllo sui materiali, questi siti sono le piattaforme primarie su cui vengono riversati i contenuti, mentre più spesso i social network sono funzionali alla loro diffusione»<sup>183</sup>.



L’elemento peculiare della strategia comunicativa del Califfato sta nella regia articolata dei vari prodotti mediali, su linee differenti<sup>184</sup>.

È mediante la cosiddetta “guerra ibrida”, dove gli attori e i campi di combattimento sono diventati i più vari, che la comunicazione ha assunto un ruolo centrale, che supera le tradizionali *psychological warfare operations*<sup>185</sup>. A fine gennaio 2015, l’esercito britannico ha annunciato di stare per costituire una brigata di specialisti per il “combattimento in rete”, ossia la Settantasettesima Brigata, nota come “Twitter Troops”, che dal primo aprile ha il compito di contrastare la pervasività dell’IS soprattutto sui social media. Questo è un passo importante nelle strategie militari di contrasto che per la prima volta, formalmente, avviano delle specifiche

<sup>181</sup> Ivi.

<sup>182</sup> G. GIANGIULIO, G. BALKAN, E. VALDENASSI, *op. cit.*, p. 66.

<sup>183</sup> M. MAGGIONI, P. MAGRI, *op. cit.*, p. 139.

<sup>184</sup> *Ibidem*, p.127.

<sup>185</sup> *Ibidem*, p. 123.



attività cinetiche nel mondo virtuale (in questo caso azioni di combattimento non convenzionale e non letale), con obiettivi espliciti di ostacolo.

<b>Tipologia (e prodotti)</b>	<b>Target</b>	<b>Obiettivo</b>	<b>Strategia</b>	<b>Medium preferito</b>
Comunicazione dell'orrore (le decapitazioni)	Potenziali sostenitori, radicali islamisti, ecc	Radicalizzazione, reclutamento	Promuovere comportamenti virali e imitativi; story telling	Piattaforme sociali
Comunicazione dell'orrore (le decapitazioni)	I nemici del califfato, pubblico occidentale ampio	Terrorizzare e minacciare	Mostrare la brutalità della morte, promuovere reazioni affettive	Video
Controinformazione (Cantlie: Lend Me Your Ears e reportage)	Pubblico occidentale competente e interessato	Promuovere il dibattito su IS insistendo sui temi critici dell'agenda pubblica occidentale	Realizzare contro narrative: ricontestualizzazione dei contenuti nella prospettiva di IS	Video
Informazione (Islamic State News e brochure diverse)	Famiglie di (potenziali) sostenitori; pubblico occidentale critico all'intervento contro IS	Normalizzare: diffondere notizie che evidenziano la normalità della quotidianità nel califfato	Realizzare contro narrative: ricontestualizzazione dei contenuti nella prospettiva di IS; promozione della normalità della vita nel califfato	Pdf
Magazine, Ebook (Dabiq, Inspire, ecc.)	Membri di IS soprattutto foreign fighters ma anche audience occidentale competente	Chiarire e indirizzare sul piano politico, teologico e tattico	Utilizzare un medium "tradizionale" e una pluralità di strategie	Pdf
Gamification (Grand Theft Auto: Salil alSawarim)	Giovani digitali, non solo islamisti	Socializzare con il califfato e IS	Utilizzare il gioco come veicolo di socializzazione e normalizzazione	Gioco in rete
Convergenza (KhilafaLive, gamification,...	Distribuzione di tutti i temi già utilizzati dalla comunicazione di IS, rivolgendosi a un pubblico ampio, che troverà "ambiti di nicchia" propri per lingua e orario di programmazione			Web TV

*Sintesi delle strategie comunicative dell'IS, ISPI rapporto, p. 126*

Ultimamente, l'impianto informatico dello Stato Islamico, dopo la strage al giornale satirico di Charlie Hebdo del 7 gennaio 2015, è posto sotto diretto attacco

degli hacker di Anonymous<sup>186</sup> Grazie ad OpIsis, OpCharlieHebdo e OpIceIsis sono stati chiusi diversi account twitter di presunti attivisti jihadisti islamici.

A tal particolare riguardo, il 10 gennaio 2015 Anonymous ha pubblicato una dichiarazione in merito all'Isis dal seguente tenore «*Gente di tutto il mondo, il momento è grave. Il 7 gennaio 2015, la libertà di espressione è stata attaccata. I terroristi hanno fatto irruzione negli uffici della rivista Charlie Hebdo e assassinato diversi designer, giornalisti e due poliziotti. Attoniti e sconvolti, non possiamo lasciarci abbattere. È nostro dovere reagire. Siamo tutti colpiti dalla morte di Cabus, Charb, Tignous e Wolinsky, artisti di talento che sono stati massacrati per le loro opinioni e per la libertà di stampa ... Charlie Hebdo, una figura storica del giornalismo satirico, è stato preso di mira da sicari vigliacchi. Anonymous ha sempre combattuto per la libertà di espressione e la libertà di stampa. Non smetteremo mai. Anonymous ricorda a ogni cittadino quanto la libertà di stampa sia uno dei principi fondamentali della democrazia. È responsabilità di tutti difenderla. Abbiamo sempre lottato per la libertà di espressione. Non ci fermeremo ora. Attaccare la libertà di espressione è attaccare Anonymous. Noi non lo permettiamo*».



<sup>186</sup> ANONIMO, *Anonymous, il video contro l'Isis*, 2015, consultabile sul sito <http://www.lastampa.it/>.

#### 4.2. Forme di finanziamento

L'Isis risulta essere l'organizzazione terroristica più ricca del mondo con circa un possedimento di due miliardi di dollari circa<sup>187</sup>.

Il progetto dell'Isis può andare avanti proprio grazie all'ingente somma di denaro che questo possiede e che costantemente continua a crescere ogni giorno.

Le cinque fonti principali di finanziamento del Califfato sono «*la Zakat, la jizya, la vendita di petrolio, i proventi dal pagamento dei riscatti, le rapine in banca, il saccheggio dei beni degli infedeli e le donazioni raccolte dai fedeli in giro per il mondo da ONG dedicate*»<sup>188</sup>.

La *Zakat* (o purificazione attraverso la donazione) è il terzo dei cinque pilastri basilari della religione islamica<sup>189</sup>. È nota come “elemosina”, ma non rientra nell'accezione che viene data dal mondo occidentale. Si dona questa offerta in modo tale da purificare la propria esistenza. È una forma di debito verso Allah che il musulmano ha l'obbligo di pagare per il ringraziamento per tutto ciò che ha e in questo modo legalizza tutti i suoi possedimenti terreni<sup>190</sup>.

Questa offerta è esplicitamente citata all'interno del testo sacro del Corano, ma in modo più dettagliato all'interno degli Hadith, dal Profeta stesso e dalla legge (Sura II, v. 43).

Ci sono delle persone che vengono elencate all'interno del Corano che devono contribuire maggiormente nel versamento di questa offerta<sup>191</sup>.

Lo Stato Islamico sfrutta la *Zakat* per il proprio finanziamento sostenendo che questa è indispensabile per aiutare i poveri e i bisognosi.

Le tasse nel Califfato vengono rimosse non una volta l'anno, ma ogni settimana. Il denaro così riscosso è utilizzato per pagare gli stipendi di coloro che lavorano all'interno dello “Stato” e per finanziare gli orfani, che indipendentemente dalla

---

<sup>187</sup> J. DI GIOVANNI, L. MCGRATH GOODMAN, D. SHAKROV, *Gli affari dello Stato islamico*, in *Internazionale*, 2015, n. 1079, p. 43

<sup>188</sup> M. MOLINARI, *op. cit.*, p. 71

<sup>189</sup> K. MUFTI, *The Third Pillar of Islam: Compulsory Charity*, 2006, consultabile sul sito <http://www.islamreligion.com/>

<sup>190</sup> *Ibidem*

<sup>191</sup> G. GIANGIULIO, *le fonti di finanziamento*, in AA.VV, *Lo Stato Islamico*, 2014 p.72 dove mette in evidenza che «*in caso di accumulo di oro, argento e mercanzie( patrimonio), il prelievo è del 2,5% annuo del valore corrente sul mercato*».

loro religione di origine riscuotono ogni settimana uno stipendio di circa 13 dollari<sup>192</sup>.

La *Zakat* viene riscossa sotto forma di tassa anche all'interno delle zone periferiche come le fattorie; i proprietari di queste devono versare il 2,5% del loro raccolto allo Stato Islamico, permettendo così la redistribuzione di quel cibo nelle mense dei Mujaheddin e tra i poveri del Califfato.

Anche sui veicoli vengono imposte delle tasse, ad esempio i grandi mezzi di trasporto devono pagare circa 400 dollari, 100 i piccoli e 50 le auto che trasportano merci.

In ultimo, a finanziare i combattenti dello Stato Islamico ci sono le entrate che provengono da coloro che infrangono le leggi dello Stato Islamico, che devono pagare attraverso tasse o altre punizioni<sup>193</sup>.

Un'altra tassa, che era stata già accennata nel precedente capitolo, è la cosiddetta *Jizya* che consiste in un'imposta che i credenti di altri culti devono pagare per rimanere all'interno del territorio dell'Isis qualora non si vogliano convertire<sup>194</sup>.

L'Isis per l'approvvigionamento di risorse cerca di avere il controllo su tutte le zone conquistate che producono ricchezza, tra cui pozzi petroliferi, piattaforme del gas, centrali elettriche e caserme<sup>195</sup>.

Risulta infatti che l'Isis possieda circa cinque campi petroliferi collocati tra Iraq e Siria e un impianto di produzione del gas<sup>196</sup>. Il petrolio di solito viene raffinato in Siria<sup>197</sup>.

Dei territori prolifici conquistati colmi di risorse non viene distrutto niente, ma tutto viene sfruttato al massimo dai "Leoni della Guerra", ovvero i reparti speciali dello Stato Islamico che si occupano di esfiltrazioni, rapimenti, assalti ad obiettivi sensibili<sup>198</sup>.

---

<sup>192</sup> Ivi.

<sup>193</sup> *Ibidem*.

<sup>194</sup> M. C. ALLAM, *Noi e gli altri, Jizya*, 2006, consultabile sul sito <http://forum.corriere.it/>.

<sup>195</sup> L. NAPOLEONI, *op. cit.*, p. 51.

<sup>196</sup> *Ibidem*.

<sup>197</sup> ANONIMO, *Inside Islamic State's oil empire: how captured oilfields fuel Isis insurgency*, 2014, consultabile sul sito <http://www.theguardian.com/>.

<sup>198</sup> G. GIANGIULIO, *op.cit.*, p. 74.

Una volta terminate le operazioni dei reparti speciali, entra in azione l'esercito regolare che si occupa di trattare con gli ingegneri e gli operai degli impianti per permettere di continuare le funzioni precedenti.

Ciò che incentiva molte persone a lavorare per lo Stato Islamico è il fatto che coloro che decidono di farlo vengono subito assunti con contratto e regolarmente pagati<sup>199</sup>.

Oltre alla comunicazione un altro importante punto di forza del Califfato risulta essere proprio quello della fidelizzazione dei “sudditi” proprio attraverso incentivi vari, sgravi fiscali, stipendi, assistenza sanitaria eccellente ecc.

Si stima che nel 2014 l'Isis abbia ricavato circa 70mila dollari dallo sfruttamento delle risorse petrolifere; la vendita del petrolio inoltre ad un prezzo molto basso, di circa 85 dollari, rende circa 6 milioni di dollari al giorno<sup>200</sup>.

Il petrolio dell'Isis viene venduto soprattutto in Turchia, Siria e Libano e dalla Turchia poi questo parte e arriva in varie zone del mondo<sup>201</sup>.

Chi acquista il petrolio proveniente dallo Stato Islamico fa finta di non saperne la provenienza anche perché il costo risulta essere molto basso ed è per questo che viene venduto in grandi quantità.

In particolare, «ogni barile di petrolio viene venduto agli imprenditori iracheni per 20, 40 dollari, mentre ai locali viene venduto fra i 12 e i 18 dollari. Il petrolio dei terroristi risulta molto conveniente, visto che sul mercato globale il prezzo è di 85 dollari al barile»<sup>202</sup>.

Come possiamo notare gli “affari dello Stato Islamico”, sono notevoli; finché entreranno tutte queste forme di finanziamento che stiamo elencando, sarà impossibile fermare l'attività dello Stato Islamico.

Dopo il petrolio, un'altra forma di finanziamento molto importante è quella dei rapimenti e di conseguenza quella del riscatto per i prigionieri<sup>203</sup>, spesso vengono realizzati o per estorsioni o per dimostrare la potenza dello Stato Islamico. Vengono rapiti soprattutto reporter occidentali e i militari.

---

<sup>199</sup> P. COCKBURN, *op. cit.*, p. 115.

<sup>200</sup> FATF REPORT, *Financing of the Terrorist Organisation Islamic State in Iraq and the Levant ISIL*, Paris, OECD, 2015, p. 34.

<sup>201</sup> Ivi.

<sup>202</sup> *Ibidem*, p. 35.

<sup>203</sup> G. GIANGIULIO, *op. cit.*, p. 75.

Le tre ultime fonti di finanziamento sono: le rapine in banca, i saccheggi e le donazioni.

Per quanto concerne le rapine in banca, queste sono le fonti di finanziamento più veloci<sup>204</sup>. Di solito «*gli operatori dello Stato Islamico agiscono secondo un copione collaudato: arrivano quando la banca o la sua filiale è chiusa, alle prime ore dell'alba e dopo aver saccheggiato i caveau pieni di soldi fanno saltare l'edificio*»<sup>205</sup>.

Di solito le rapine avvengono nei giorni in cui viene consegnato lo stipendio agli impiegati del Califfato.

Vengono assalite frequentemente le banche dei territori conquistati e le rapine terminano quando si insedia il personale dell'Is. Le banche prese di mira sono principalmente occidentali, ma pubbliche. La prima banca assalita risulta essere in Iraq, la filiale di Jalawla nel 2014<sup>206</sup>. Negli ultimi tempi le rapine si sono concentrate soprattutto in Libia, a Bengasi<sup>207</sup>.

Per quanto riguarda i saccheggi questi si hanno quando i militanti dell'Isis conquistano dei nuovi territori; questi fanno razzia di tutti i beni che trovano<sup>208</sup>, soprattutto di armi, carri armati, divise, oro, oggetti di valore che trovano nelle case ormai abbandonate, o addirittura saccheggiano i granai pubblici per cercare materiale per l'approvvigionamento.

Come ultima fonte di finanziamento dell'Isis, troviamo le donazioni<sup>209</sup>. I principali finanziatori secondo fonti dello stesso Stato Islamico, dovrebbero essere paesi come il Qatar, l'Arabia Saudita, la Giordania, l'Iraq, il Bahrein, ma ci sarebbero anche fondi provenienti dagli «*organi oligarchici islamici in terra centro asiatica o cecena, che potrebbero passare per Londra, Parigi, o la Svizzera*»<sup>210</sup>.

Grazie all'abilità con cui lo Stato Islamico padroneggia la rete e i social network è stato possibile realizzare la strategia del «*crowdfunding: la raccolta*

---

<sup>204</sup> Cfr. M. MOLINARI, *op.cit.*, p. 51.

<sup>205</sup> Ivi.

<sup>206</sup> M. GUERRA, *Iraq, Isis conquista Jalawla. Mons. Warduni: mondo faccia qualcosa*, 2014, consultabile sul sito <http://it.radiovaticana.va/>.

<sup>207</sup> L. CREMONESI, *Così l'Isis crea il terrore nel centro abitato di Bengasi*, 2015, consultabile sul sito <http://video.corriere.it/>.

<sup>208</sup> FATF REPORT, *op. cit.*, p. 35.

<sup>209</sup> Ivi.

<sup>210</sup> G. GIANGIULIO, *op. cit.*, p. 85.

dal basso. Spesso sui social media, oltre alle comunicazioni vengono segnalati degli indirizzi twitter, e quando li si va a verificare appare la scritta "donate"»<sup>211</sup>.

E ancora, esistono i *dawa channel* che da un lato si occupano della propaganda, dall'altra raccolgono *Zakat* in forme anonime<sup>212</sup>. Non è ancora chiaro invece a chi vadano i proventi del merchandising Isis che tempestano i negozi in Siria e in Turchia, in Albania e in Kosovo<sup>213</sup>.

### PRINCIPALI FONTI DI FINANZIAMENTO DELLO STATO ISLAMICO

- **ESTORSIONE E RETI CRIMINALI**  
Saccheggio delle filiali della banca centrale; estrazione forzosa di risorse dalle imprese per rimanere aperte o spostare le merci; richiesta di una sorta di "pizzo" alle comunità Cristiane ed altre minoranze per il diritto di vivere nei territori controllati dallo Stato Islamico
- **OSTAGGI**  
Raccolta dei riscatti in cambio degli ostaggi rilasciati, in particolare dai paesi europei, che ha contribuito a finanziare lo Stato Islamico con decine di milioni di dollari negli ultimi anni.
- **PETROLIO**  
Vendita del petrolio estratto dai giacimenti sotto il controllo dell'organizzazione, che poi viene rivenduto attraverso degli intermediari ai commercianti nel mercato grigio.
- **DONAZIONI**  
Fondi provenienti da privati e associazioni di beneficenza islamiche in Medio Oriente o Europa. Donazioni private che sono diminuite negli ultimi anni con la riduzione dei flussi di finanziamento da parte degli stati del Golfo.

The Wall Street Journal

<sup>211</sup> J. COOK, *ISIS takes to crowdfunding social network after twitter bans graphic images and developers admit they're powerless to stop them*, 2014, consultabile sul sito <http://uk.businessinsider.com/>.

<sup>212</sup> K. KADDOURA, *#Jihad: how Isis is using social media to win support*, 2014, consultabile sul sito <http://www.channel4.com/>.

<sup>213</sup> G. GIANGIULIO, *op. cit.*, p. 86.

#### 4.3. Capacità bellica

Un buon esercito necessita anche di un buon arsenale di armi ed è per questo che lo Stato Islamico negli ultimi tempi lo ha potenziato, utilizzando soprattutto veicoli corazzati e Humvee, razzi e alcuni tipi di armi pesanti<sup>214</sup>.

Lo Stato islamico si trova a combattere principalmente in Siria e la ferocia che contraddistingue il comportamento dei suoi militanti è data dal fatto che questi soldati, che vengono chiamati appunto *l'esercito della morte*, non hanno assolutamente paura di morire, ma lottano costantemente e con veemenza per l'Is per difendere il loro Califfato<sup>215</sup>.

Spesso i soldati inviati dall'Occidente per contrastare l'Is hanno paura delle tecniche di combattimento utilizzate da questi miliziani, perché spesso i militari nemici che vengono presi in ostaggio dai soldati dell'Isis vengono brutalmente picchiati o in alcuni casi sgozzati.

Il punto di forza delle vittorie ottenute dall'Is sui vari campi di battaglia è stato proprio quello di avere di fronte degli avversari deboli e talvolta inesperti che non riescono a fronteggiare un esercito compatto e ben organizzato militarmente e da un punto di vista strategico.

Molte delle armi in possesso dell'Is provengono dalle conquiste effettuate sull'arsenale dell'esercito Iracheno e siriano<sup>216</sup>.

L'Isis conquistando Mosul si è impadronito di una grande quantità di armi, tra cui il Carro armato T-55. La serie T-55 è un carro armato sovietico prodotto a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale fino agli anni 80<sup>217</sup>. L'Isis ne dovrebbe avere circa 30; questi sono dotati di un'armatura pesante, con un cannone di circa 100 mm e una mitragliatrice di 7,62 mm<sup>218</sup>.

Un altro carro armato molto potente in possesso dell'Isis è il T72 che è un carro armato pesantemente corazzato e dispone di un cannone di 125 mm, una

---

<sup>214</sup> Cfr. A. ALBANESE, G. GIANGIULIO, E. MOLLE, R. BARETKY, G. BALKAN, E. VALDENASSI, *op. cit.*, p. 28.

<sup>215</sup> FATF REPORT, *op. cit.*, p. 20.

<sup>216</sup> Ivi.

<sup>217</sup> Cfr. A. ALBANESE, G. GIANGIULIO, E. MOLLE, R. BARETKY, G. BALKAN, E. VALDENASSI, *op. cit.*, p. 29.

<sup>218</sup> Ivi.



mitragliatrice secondaria e un cannone antiaereo<sup>219</sup>. Un'altra arma utilizzata dai miliziani dell'Is è l'AK-47 a causa del basso costo e della sua efficacia. Poi si ha anche il lanciarazzi M79 Osa, che spara un proiettile di 90 mm che l'Is ha utilizzato soprattutto contro i blindati delle forze di sicurezza irachene.

La fanteria invece utilizza il lanciagranate RBG 6 che ha la particolarità di essere molto leggero<sup>220</sup>.

L'Isis utilizza un vasto arsenale di armi tra cui rientrano anche gli RPG-7 che sono delle armi anticarro portatili che sono utilizzate di solito sulla spalla. Dal punto di vista strategico militare hanno il pregio di poter fare arrivare i proiettili che sparano fin ad una distanza di 920 metri<sup>221</sup>.

L'esercito dell'Isis possiede infine l'Obice M198, un Cannone modello 59-1 ed un Cannone antiaereo Zu-23-2.

Il primo è un pezzo d'artiglieria di medie dimensioni che deve essere trainato da un luogo all'altro. E' stato sviluppato dall'esercito degli USA dopo la Seconda guerra mondiale, può sparare contro obiettivi oltre i 22 km. L'M198 può lanciare una varietà di munizioni tra cui proiettili esplosivi, autopropulsi e al fosforo bianco<sup>222</sup>.

Il secondo è una copia cinese concessa su licenza del sovietico M46, un cannone trainato del 1954<sup>223</sup>. Questo tipo di arma sarebbe stata catturata dallo Stato Islamico durante i combattimenti contro i siriani e gli iracheni.

Il terzo e ultima tipo di armenti è appunto il Cannone antiaereo ZU-23-2 che è un cannone automatico anti-aereo sovietico, prodotto dagli anni Sessanta fino ad oggi. Questo tipo di cannone è in grado di sparare proiettili da 23 mm utilizzando una velocità di circa 400 colpi al minuto. Ed è stato costruito per colpire i bersagli a bassa quota e i veicoli corazzati ed è stato particolarmente utilizzato durante la guerra in Siria.

---

<sup>219</sup> Ivi.

<sup>220</sup> J. DI GIOVANNI, L. MCGRATH GOODMAN, D. SHAKROV, *Gli affari dello Stato islamico*, in *Internazionale*, 2015, n. 1079, p. 48.

<sup>221</sup> Ivi.

<sup>222</sup> D. ERNST, *Isil captured 52 U.S .made howitzers; artillery weapons cost 500 K each*, 2014, consultabile sul sito <http://www.washingtontimes.com/>.

<sup>223</sup> Cfr. A. ALBANESE, G. GIANGIULIO, E. MOLLE, R. BARETKY, G. BALKAN, E. VALDENASSI, *op. cit.*, p. 29.

La particolarità nella strategia militare dell'Is è che questo non possiede «una struttura di controllo e di comando permanente e centralizzata nel senso tradizionale, a differenza degli eserciti contemporanei, Isis non fa distinzioni nette tra il livello strategico, operativo e tattico. Nella loro “guerra tradizionale”, i successi tattici sono il modo per conseguire obiettivi strategici»<sup>224</sup>.

I militari del califfato hanno lo scopo di realizzare successi tattici ed espandersi un passo dopo l'altro.

La sua struttura di comando può essere definita di tipo *bottom-up*, ovvero incentrata su un ritmo incalzante di conquista mediante dei piccoli successi in campo di battaglia<sup>225</sup>.

L'Isis riesce a combinare oltre che alle tattiche di guerra tradizionali, anche tecniche terroristiche insieme a tecniche tipiche della guerriglia urbana. Ad esempio «un'operazione tipo si svolge in questo modo: un'unità corazzata di tank, o una unità mobile con otto-dodici combattenti su 2 o 3 veicoli, viene informata tramite whatsapp, Facebook o Twitter o un sms di convergere in un certo luogo in un determinato momento. È la prima volta che unità combattenti fanno uso dei social meda durante operazioni di combattimento»<sup>226</sup>.



L'Isis utilizza i *social network* prima di iniziare le sue operazioni per diffondere messaggi di propaganda per cacciare,

demoralizzare e avvilitare i nemici che vivono negli insediamenti urbani che sono presi di mira.

In un recente rapporto dal titolo “*Islamic State weapons in Iraq e Syria*” pubblicato lo scorso settembre, si trova la conferma secondo cui l'ISIS sarebbe in possesso di circa una decina diversi tipi di armi. Queste armi, secondo il *Conflict armament research*, proverrebbero da tutto il mondo. Su alcune di queste sono stati rimosse i numeri di serie proprio per nascondere la provenienza.

---

<sup>224</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 32

<sup>225</sup> ANONIMO, *I figli dell'occidente atomizzato a cui l'Isis sa parlare: Foreign*, 2015, consultabile sul sito <http://www.thebottomup.it/>.

<sup>226</sup> Cfr. A. ALBANESE, G. GIANGIULIO, E. MOLLE, R. BARETKY, G. BALKAN, E. VALDENASSI, *op. cit.*, p. 32.

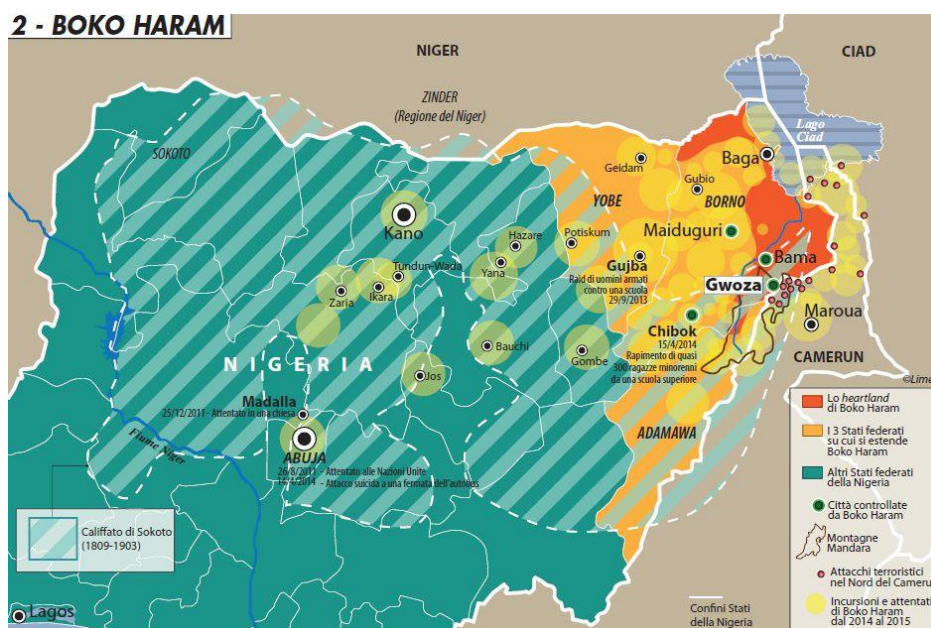
Altri tipi di armi sono i M16A4 5.56 x 45 mm, che sono dei fucili d'assalto di fabbricazione americana; gli AKM 7.62 x 39 mm che furono prodotti in Russia nel 1960, 1964 e 1970; le mitragliatrici cinesi PKM-pattern e PK-pattern M80 7.62 x 54R mm ed infine i fucili croati Emlmech EM-992 7.62 X 51 mm.

## CAPITOLO V

### BOKO HARAM: LA PRINCIPALE ORGANIZZAZIONE TERRORISTICA ISLAMICA NIGERIANA

#### 5.1. Genesi di Boko Haram fino all'ascesa al potere dell'attuale leader Shekau

Boko Haram, da Boko, parola di origine Hausa, che significa “falso” e Haram che in arabo significa “proibito”, (letteralmente “l’istruzione occidentale è proibita, o peccaminosa”), è un’organizzazione terroristica islamica di stampo Jihadista che esercita il suo potere principalmente all’interno dello Stato della Nigeria<sup>227</sup>.



Oggi l’organizzazione controlla ed amministra una porzione di territorio estesa circa quanto l’intero Belgio<sup>228</sup>.

<sup>227</sup> Sul punto consultare i *reportage* sul sito <http://www.internazionale.it/>.

<sup>228</sup> CENTRO STUDI INTERNAZIONALI, *Come cresce il terrore jihadista di Boko Haram*, 2015, consultabile sul sito [www.formiche.net](http://www.formiche.net).

Le origini di Boko Haram risalgono alla metà degli anni 1990 da un gruppo di giovani frequentanti la moschea Alhaji Muhammadu Ndimi (una moschea appartenente all'organizzazione Ahlus Sunna<sup>229</sup>) a Maiduguri, capitale dello stato del Borno in Nigeria.

Il gruppo era sotto la guida di un Mallam chiamato Lawal. Dopo Lawal, la guida del gruppo fu assunta da Muhammad Yusuf<sup>230</sup>, il quale si recò a studiare in Arabia Saudita<sup>231</sup>.

Senonché, nel 2002, un esponente di spicco del gruppo giovanile della moschea Alhaji Ndimi ormai sotto la guida di Yusuf, Muhammad Alli, afferma come la città di Maiduguri e l'istituzione islamica siano ormai irrimediabilmente corrotte e come tale detta situazione non potesse essere più tollerata. Così Alli, assieme ad altri sostenitori di questa posizione, si ritira a Kanamma, un villaggio nello Stato di Yobe, vicino al confine con il Niger, dove istituisce una comunità separatista fondata sui rigorosi principi islamici ed in particolare su una «vita ascetica dalla immoralità moderna»<sup>232</sup> con un ritorno ad una vita sotto la “vera” legge islamica, con l'obiettivo di creare una società islamica più perfetta distante dalla corruzione<sup>233</sup>.

Nel frattempo, forse a seguito di questo piccolo “scisma”, Yusuf, leader dei giovani della moschea Ndimi, apparentemente perde credito in seno alla sua comunità insieme al suo mentore, Ja'far Adam, il quale regolarmente visita e guida le preghiere alla moschea Ndimi direttamente dalla sua sede a Kano.

---

<sup>229</sup> L' Ahlus Sunna è una corrente conservatrice del sunnismo.

<sup>230</sup> Con particolare riferimento alla figura di Yusuf, occorre segnalare che questi ha avuto anche alcuni ruoli di leadership con Izala e la Jama'at ul- Tadjīd Islam nell'ambito dell'Associazione per il Rinnovamento dell'Islam (ITC) a metà degli anni 1990. Inoltre, tra la fine degli anni '90 e i primi del 2000, fu uno studente, allievo di Ja'far Adam, il leader dell' Ahlus Sunna con sede a Kano. Sin dai tempi del suo periodo di studi, Yusuf veniva considerato un potenziale successore di Ja'far tant'è vero che tra il 1999 e il 2002, fu il rappresentante accreditato di Ahlus Sunna a Maiduguri, avendo la possibilità di pronunciare sermoni e partecipare a conferenze in televisione e radio locali.

<sup>231</sup> Sul punto v. F. C. ONUOHA, *Boko Haram: Nigeria's Extremist Islamic Sect*, in *Al Jazeera Centre for Studies*, 2012, n. 2, pp. 1-6.

<sup>232</sup> A tal riguardo, cfr. INTERNATIONAL CRISIS GROUP (ICG), *Curbing Violence in Nigeria (II): The Boko Haram Insurgency*, Dakar, 2014. In particolare, Alli propose una hijra, ossia una forma di ritiro. Tale iniziativa, sebbene non fu mai criticata da Yusuf, allo stesso tempo non venne mai approvata formalmente dal leader locale.

<sup>233</sup> A. WALKER, “*What is Boko Haram?*” *Special Report 308 of the United States Institute of Peace* (June), 2012, p. 3, consultabile sul sito <http://www.usip.org>.

Ciononostante, sempre nel 2002, con il sostegno di figure politiche locali e uomini d'affari, Yusuf avvia un processo di ritiro dalla moschea Ndimi per stabilire la propria comunità attorno ad un nuovo complesso, dedicato a Ibn Taymiyya Masjid (giurista e teologo islamico del XIII secolo considerato il padre del moderno islamismo fondamentalista e radicale), con il fine ultimo di aggirare la leadership di Ahlus Sunna in Nigeria e dei loro predecessori wahhabiti in Arabia Saudita e di ancorare il suo gruppo ai principi fondamentali dell'islamismo.

Successivamente, nel dicembre 2003, il gruppo fondato da Alli, denominato "Talebani Nigeriani"<sup>234</sup>, a seguito di una controversia con la comunità locale, dove si era insediato, ed in particolare dopo tensioni con gli abitanti dei villaggi sui diritti di pesca, entra in conflitto con la polizia locale. Questo scontro da vita a un vero e proprio assedio, iniziato il 31 dicembre, da parte delle forze governative, e conclusosi il primo gennaio 2004, con una sparatoria e la morte della maggior parte dei membri del gruppo compreso Alli, nonché il reintegro dei pochi sopravvissuti nel gruppo guidato da Yusuf a Maiduguri<sup>235</sup>.

La disfatta subita dai "Talebani Nigeriani" per mano delle forze di sicurezza accresce poi il risentimento di Yusuf nei confronti delle forze di sicurezza e coltiva le speranze di poter lavorare con l'istituzione islamica a Maiduguri e del Borno. Tant'è vero che Yusuf avvia così formalmente la propria comunità separatista intorno alla moschea di Ibn Taymiyya Masjid non troppo tempo dopo l'uccisione di Muhammad Alli denominando il gruppo "Ahlus sunna wa- wa - 'a *Aljama al-Hijra*" (Popolo della pratica profetica e del ritiro)<sup>236</sup>.

<sup>234</sup> A tal riguardo, J. AZUMAH, *Boko Haram in Retrospect*, in *Islam and Christian-Muslim Relations*, 2015, vol. 26, n. 1, p. 40, rileva che molti autori e osservatori, erroneamente, tendono a confondere questo gruppo scissionista più piccolo con il più grande Boko Haram.

<sup>235</sup> Sul punto v. E. OFTEDAL, *Boko Haram—an Overview*, in *FFI Rapport 1680*, 2013, p. 16.

<sup>236</sup> Invero, la popolazione locale era solita chiamare il gruppo con il nome di "Yusufiyya" ossia seguaci di Yusuf. A tal proposito, l'unico giornalista nigeriano conosciuto per aver intervistato a Yusuf, A. SALKIDA, "Boko Haram from the Beginning", 2009, pubblicato postumo in *The Sun News*, 18 maggio 2014, consultabile sul sito <http://sunnewsonline.com>, afferma che «it was in Ibn Taymiyya Masjid that the late Yusuf, together with his hard-line top lieutenant, Abubakar Shekau alias "Darul Tauhid," began to build an imaginary state within a state. Together they set up Lagnas (departments). They had a cabinet, the Shura, the Hisbah, the brigade of guards, a military wing, a large farm, an effective micro finance scheme, and the late Yusuf played the role of a judge in settling disputes. Each state had an Amir (leader) including Amirs in Chad and Niger that gave accounts of their stewardship to Yusuf directly».

Va osservato come il gruppo guidato da Yusuf continui a consolidare e articolare le proprie opinioni e posizioni pubblicamente su questioni pertinenti<sup>237</sup>. In altre parole, il gruppo si rifà alla dottrina dell'“essere in Nigeria” ma non accetta l'appartenenza al moderno Stato nigeriano e alle sue istituzioni.

Tale scelta causa uno scontro aperto tra Yusuf e il suo ex maestro e mentore di Ahlus Sunna, Ja'far Adam, laddove Adam respinge la posizione di Yusuf avversa alla partecipazione all'educazione occidentale e al servizio nelle istituzioni governative. Infatti, in una famosa battuta, Adam è ricordato per aver detto a Yusuf che *se i musulmani hanno boicottato l'educazione occidentale e il servizio in favore dello Stato, «pagan policemen will kill and injure Muslims, and when they are taken to hospitals, pagan doctors and nurses will attend to them»*<sup>238</sup>.

Si può notare come già da questo periodo all'interno di Boko Haram non vi sia un'ideologia di base che accomuni tutti i suoi membri, ma dipenda sempre dal Leader che in quel momento ne è a capo.

All'interno del movimento c'è stata la presenza di diversi leader nel corso degli anni e questo ha inevitabilmente portato le fazioni a perseguire diversi obiettivi e ad utilizzare diverse strategie. Questo ha comportato la realizzazione di azioni autonome di varie cellule senza l'approvazione da parte dei leader principali, a disaccordi, lotte intestine e punizioni contro i disertori. Alcune fazioni all'interno Boko Haram hanno a volte favorito approcci concilianti con il governo e realizzato delle negoziazioni.

Alcune bande criminali al seguito di Boko Haram hanno colluso perfino alcune funzionari della delle banche<sup>239</sup>.

Ci sono eterogeneità anche per quanto riguarda la base etnica. La stragrande maggioranza dei membri di Boko Haram appartengono alla etnia Kanuri. Tuttavia, altri gruppi etnici come gli Hausa-Fulani sono abbastanza ben rappresentati nel movimento, ed in particolare al di fuori di Borno. Fonti interne al

---

<sup>237</sup> Ivi, «in a 2006 press release signed by the sect's shura (consultative council), they stated that Islam permits them to subsist under a modern [state] like Nigeria but has explicitly prohibited them from joining or supporting the governments in so far as their systems, structures and institutions contain elements contradictory to core Islamic principles and beliefs».

<sup>238</sup> ANONIMO, *The Popular Discourses of Salafi Radicalism and Salafi Counter-radicalism in Nigeria: A Case Study of Boko Haram*, in *Journal of Religion in Africa*, 2012, vol. 42, n. 2, p. 135.

<sup>239</sup> M. USMAN, *Religion and Violence in Nigeria: 1980–2012*, in *Nazrul Islam*, 2013, n. 2, pp. 41-51.

gruppo si sono lamentate sul fatto che Shekau favorisca il suo co-etnico Kanuris. Essi prendono atto che la maggior parte degli arrestati sono non Kanuri, alimentando la speculazione di tradimento basata su appartenenza etnica.

Inoltre, è emerso come un numero sproporzionato di vittime musulmane del Boko Haram sono *non-kanuri* mentre i membri *Kanuri* raramente vengono inviati per missioni suicide.

In questo acceso dibattito, Yusuf accusa i leader di Yan Izala-Ahlu Sunna di essere agenti del governo e *'ulamā*<sup>240</sup> d'America, mentre Adam accusa Yusuf e il suo gruppo di essere *Kharigiti*<sup>241</sup>. Con l'inasprirsi dello scontro, Adam viene ucciso durante le prime preghiere del mattino nella sua moschea a Kano, il 13 aprile 2007. Il suo omicidio è inizialmente avvolto nel mistero, ma ora è apertamente riconosciuto che Yusuf ha ordinato l'omicidio del suo ex maestro e mentore<sup>242</sup>.

Ormai privo di qualsiasi oppositore o semplice contestatore della sua leadership, Yusuf continua ad organizzare quello che molti osservatori definiscono “uno Stato nello Stato”, sotto gli occhi delle autorità e con il sostegno attivo di alcuni funzionari e uomini d'affari di stato di primo piano, addirittura avendo la possibilità di elogiare nelle sue prediche in pubblico i leader di al-Qaeda come l'unico vero portabandiera dell'Islam. A tal proposito, è possibile osservare come il gruppo sia cresciuto «*to the point where it had many “state-like” functions, such as providing welfare handouts, job training, jobs in the mini-*

---

<sup>240</sup> Nome con cui si designano nel mondo musulmano i dotti nelle scienze religiose (teologia, diritto, ecc.), cioè soprattutto i teologi e giuristi, i quali, considerati i depositari e tutori della legge religiosa musulmana, hanno spesso rappresentato l'elemento conservatore e misoneista nel processo di modernizzazione del mondo islamico.

<sup>241</sup> Seguaci (arabo *al-khawāriġ* “gli uscenti”) della setta islamica sorta nel 657 d.C. in seguito al dissenso scoppiato tra i seguaci del califfo Alī sulla liceità di dirimere la questione della successione al califfato per mezzo di un arbitrato. Ebbero parte importante nella storia politica e religiosa dell'islamismo, sia con le loro ribellioni sanguinose sotto gli Omayyadi e i primi Abbasidi, sia con lo svolgimento delle loro idee teologiche, che esercitarono un notevole influsso sullo sviluppo dogmatico. Divisi in varie diramazioni, alcune con tendenze estremiste, altre più moderate, costituirono anche formazioni politiche importanti (nell'Africa settentrionale nel X secolo, nell'Arabia orientale, nell'Africa orientale), e sopravvivono nella diramazione degli ibaditi.

<sup>242</sup> A. BRIGAGLIA, *Ja'far Mahmoud Adam, Mohammed Yusuf and Al-Muntada Islamic Trust: Reflections on the Genesis of the Boko Haram Phenomenon in Nigeria*, in *Annual Review of Islam in Africa*, 2012, n. 11, p. 41.



*industries, resources for the rest of the community, and a 'moral police' along the same lines as the Hisbah religious police in Kano»<sup>243</sup>.*

Senonché, nel luglio 2009, a seguito di uno scontro con la polizia, i membri del gruppo ormai popolarmente conosciuto come “Boko Haram” impegnano le forze di sicurezza in battaglie in cui i civili e i leader religiosi diventano facile bersaglio per entrambe le parti. Ciononostante, le basi del gruppo e la moschea di Maiduguri vengono rasi al suolo e Yusuf stesso catturato dai militari e consegnati alla polizia che, a detta di tutti, procedette all'esecuzione sommaria di questi, del padrino e di un ex commissario degli affari religiosi dello stato del Borno, Buji Foi<sup>244</sup>.

La rivolta ha origine nello stato di Bauchi e in tutto comprende cinque stati del nord, causando circa 800 morti e costringendo all'esodo circa qualche migliaio di sfollati. Senonché, Boko Haram viene lasciato allo sbando, ed il suo leader muore.

Migliaia sono arrestati, e diversi altri principali leader fuggono attraverso il confine per cercare rifugio altrove<sup>245</sup>.

Va comunque sottolineato che il periodo che va dal 2004 al 2009 è considerato di calma relativa, anche se costellato da attacchi di violenza<sup>246</sup>. Il gruppo si espande in Stati come Bauchi, Yobe, e Niger partendo dalla loro base di Maiduguri<sup>247</sup>. Esempi di violenza in questo periodo sono individuabili negli attacchi alle stazioni di polizia in diverse località del Borno alla fine del 2004 e negli attacchi intermittenti a Bauchi, Yobe, Borno ed in altri Stati<sup>248</sup>.

Dopo la morte di Yusuf, il gruppo di al- Qaeda nel Maghreb Islamico (AQIM) rilascia una dichiarazione di condoglianze e si offre di dare ai nigeriani di religione musulmana la formazione militare e le armi per combattere i cristiani in

---

<sup>243</sup> Così, A. WALKER, *op. cit.*, p. 9.

<sup>244</sup> Alla fine, Yusuf e il suo gruppo hanno incontrato lo stesso destino violento di Muhammad Alli e dei suoi “Talebani Nigeriani” nel 2004 e di Muhammad Marwa e del suo movimento Maitatsine nel 1980. Per un maggiore approfondimento cfr. W. W. HANSEN, U. A. MUSA, *Fanon, the Wretched and Boko Haram*, in *Journal of Asian and African Studies*, 2013, vol. 48, n. 3, pp. 281-296.

<sup>245</sup> Per maggiori dettagli sulla rivolta del luglio 2009, v. D. E. AGBIBOA, *(Sp)oilng Domestic Terrorism? Boko Haram and State Response*, in *Peace Review*, 2013, vol. 25, n. 3, pp. 431-438.

<sup>246</sup> Così, S. WEERARATNE, *Theorizing the Expansion of the Boko Haram Insurgency in Nigeria*, in *Terrorism and Political Violence*, 2015, p. 3.

<sup>247</sup> v., A. WALKER, *op. cit.*, p. 6.

<sup>248</sup> D. COOK, *Boko Haram: A Prognosis*, in *James Baker III Institute for Public Policy of Rice University*, 2011; A. ADEOYE IDOWU, *Security Laws and Challenges in Nigeria: The Boko Haram Insurgency*, in *Journal of Applied Security Research*, 2013, vol. 8, n. 1, pp. 118-134.

Nigeria<sup>249</sup>. Successivamente il comandante in seconda di Yusuf, Abubakar Shekau, viene ferito e catturato, ma poi rilasciato dalla prigione, forse a causa di uno scambio di identità o attraverso l'intervento di alcune figure politiche e religiose potenti e ben collegate alle autorità. Diversi membri del Boko Haram fuggono in Niger e Camerun, mentre altri si rifugiano in Algeria dove ricevono una formazione nei campi di militanti<sup>250</sup>.

Successivamente, si apre una lotta per il controllo effettivo del potere all'interno di Boko Haram tra Shekau, il comandante in seconda, e Mamman Nur, il comandante in terza. Alla fine, Shekau vince sul suo rivale poiché più dotto sul piano teologico e con più contatti nella regione sfruttando le proprie origini etniche Kanuri contro l'origine camerunense di Nur.

Shekau, il principale leader, è noto per aver preso diverse decisioni, creando talora dei disaccordi all'interno del gruppo.

Shekau proclama la sua leadership di Boko Haram tramite una dichiarazione in un video diffuso nel mese di aprile del 2010, e viene riconosciuto come leader in dichiarazioni pubbliche fatte dal gruppo.

Egli contesta anche la laicità dello Stato nigeriano e del governo considerandola impensabile. Da un lato, invoca il classico insegnamento islamico circa i *tāghūt* (governanti che si ribellano contro Dio e impongono la loro ribellione agli altri) sulla base di testi Coranici come Q 2.257, 4.51 e 4.60 e, dall'altro, sostiene che è obbligatorio per i musulmani intraprendere la disobbedienza civile contro un governo del genere, evitare quindi i suoi servizi e le istituzioni, rimuoverlo dal potere con la forza, se necessario, e sostituirlo con un Governo islamico. Yusuf invece ripetutamente fa riferimento all'esperienza algerina nei suoi sermoni, affermando, nel 2009, che *«in Algeria, they tried to introduce democracy. But when they realized democracy was anti-Islam and anti-God, they came back to the way of Shari'a. They formed an Islamic Jihadist group that was initially made up of more than 50,000 people. But when the group*

---

<sup>249</sup> Sul punto v. *North Africa Qaeda offers to Help Nigerian Muslims*, in *Reuters*, 1 febbraio 2010, consultabile sul sito <http://www.reuters.com> dove si riporta il comunicato del gruppo AQIM in cui si afferma che *«we are ready to train your people in weapons, and give you whatever support we can in men, arms and munitions to enable you to defend our people in Nigeria»*.

<sup>250</sup> J. ZENN, *Leadership Analysis of Boko Haram and Ansaru in Nigeria*, in *CTC Sentinel (special issue)*, 2014, vol. 7, n. 2, p. 24.

*refused to follow the way of Shari'a, the way of Allah, their numbers declined drastically»<sup>251</sup>.*

Da parte sua, l'altro leader, Shekau, dichiara che «*I am against government of the people by the people. I am for government of the people by Allah. I will not worship what you are worshipping, you are worshipping democracy and because of that you are tracing to kill us»<sup>252</sup>.*

Inoltre, lo stesso Shekau critica aspramente l'attuale sultano di Sokoto, il capo spirituale dei musulmani nigeriani, e convoca tutti i suoi sudditi per la creazione di un califfato islamico sul modello dell'antico impero Bornu, che comprenda l'odierna Nigeria nord-orientale, alcune parti del Niger, del Camerun, del Ciad, del Sudan e della Libia. Va comunque evidenziato che Yusuf e i suoi successori non sono né i primi né i soli a condannare il governo secolare in Nigeria come un simbolo di *kufr*.

Da uno studio sulle lezioni e sui sermoni registrati da Yusuf e Ja'far Adam, è stato osservato che «*virtually every Salafi would agree that a non-Islamic government ought to be replaced with an Islamic one, but the key difference is whether that should be done forcefully, even when the balance of power is heavily in favor of the non-Islamic government»<sup>253</sup>.*

In particolare, è possibile osservare che per Adam «tutti i sistemi di governo diversi dalle *Khilafa* profetiche non sono Islamici, e normalmente non dovrebbero pretendere la lealtà dei musulmani». La differenza tra Gumi, Yusuf e Adam, quindi, risiede non tanto nella domanda se l'educazione laica e la democrazia siano accettabili per i musulmani, quanto piuttosto nei mezzi con cui questi debbano essere sostituiti con un sistema islamico. Ja'far Adam ha più volte invocato i principi giuridici islamici di necessità (*darūra*) e del bene comune o dell'interesse collettivo (*maslaha*), mettendo così in discussione l'impazienza apparente di Yusuf e il percorso della violenza suicida e genocida<sup>254</sup>.

---

<sup>251</sup> *Ibidem*.

<sup>252</sup> Così, A. SHEKAU, video *YouTube*, cit.

<sup>253</sup> v. J. AZUMAH, *op. cit.*, p. 46.

<sup>254</sup> ANONIMO, *op. ult. cit.*, pp. 132-134, al riguardo afferma che «*Citing the examples of Usama bin Laden, Ayman al-Zawahiri and Abu Mus'ab Al-Zarqawi, Adam observed that they were not trained in Islamic education but employed their mastery of modern secular education in the great struggle to defend Islam and Muslims against the aggression of Western powers under the leadership of the United States [...] Adam contended that the first imperative task was to uncover*

Per Adam, infatti, e praticamente per tutti i salafiti, la strategia migliore è quella di partecipare al sistema, al fine di rovesciarlo dal di dentro. La fermezza, le atrocità di Boko Haram e l'eccentricità di Shekau ha veramente scioccato i musulmani in tutta la Nigeria, alcuni dei quali hanno avanzato assurde teorie del complotto affermando che Boko Haram fosse stato creato dalla CIA con lo scopo di offuscare l'immagine dell'Islam. Diversi leader religiosi musulmani individualmente e varie organizzazioni in Nigeria e in tutto il mondo musulmano hanno comunque, in modo inequivocabile, condannato pubblicamente l'ideologia e le atrocità di Boko Haram. Questi includono il Sultano di Sokoto, Sa'adu Abubakar, che ha descritto Boko Haram come "anti-islamico" e «un imbarazzo per l'Islam»<sup>255</sup>. La coalizione di religiosi musulmani in Nigeria ha anche condannato il gruppo e ne ha chiesto il disarmo.

Il gruppo, nel corso degli ultimi anni è diventato sempre più frammentato e decentrato a causa anche dell'esecuzione del suo leader precedente, Mohammad Yusuf, nel 2009. La struttura alveolare del gruppo ha facilitato una maggiore autonomia per le diverse unità che compongono il movimento.

Boko Haram ora comprende una gamma eterogenea di fazioni che vanno da fanatici islamisti a criminali opportunisti, e questa frammentazione contribuisce a spiegare la crescente versatilità<sup>256</sup> del gruppo.

Si sospetta che alcune fazioni all'interno del gruppo di Boko Haram preferiscano Mamman Nur come possibile leader.

Senza dubbio Boko Haram è diventato più distruttivo sotto l'amministrazione di Shekau.

Il governo degli Stati Uniti ha dichiarato come Shekau fosse "Specially Designated a Global Terrorist" nel 2012. Inoltre è stata istituita, da parte degli USA, una taglia sul leader di Boko Haram di circa sette milioni di dollari; aumentando gli sforzi da parte dei militari nigeriani a dargli la caccia.

Così Shekau vive oggi come se fosse un clandestino.

---

*the evil implanted by the British colonialists and remove it by working inside the government, a task that could not be accomplished without first acquiring modern education».*

<sup>255</sup> Cfr. NAIRALAND, *Nigerian Islamic Leaders Condemn Boko Haram?*, in *Nairaland Forum*, 2012, consultabile sul sito <http://www.nairaland.com/972832/nigerian-islamic-leaders-condemn-boko>.

<sup>256</sup> J. P. PHAM, *Boko Haram's Evolving Threat*, in *Africa Center for Strategic Studies*, 2012.

Egli appare raramente in pubblico, interagisce solo con alcuni leader di cellule terroristiche e si mostra al pubblico principalmente attraverso i video.

La spaccatura dell'organizzazione si acuisce in occasione dell'uccisione indiscriminata di civili musulmani cosicché, nel luglio 2011, un nuovo gruppo chiamato "Movimento Islamico Yusufiyya" (YIM) distribuisce volantini nel Borno, distaccandosi dal "male" di Boko Haram e proponendo la riconciliazione con il governo. Nel frattempo, considerato l'asserito favoritismo di Shekau nei confronti dell'etnia Kanuri del Borno, l'etnia Hausa, i non nigeriani ed altri non-Kanuri si alleano con Nur che, pertanto, fonda nel 2012 un altro gruppo denominato Ansaru.

Ansaru rilascia volantini e nel gennaio 2012 annuncia la sua "formazione pubblica", affermando di essere una alternativa "umana" di Boko Haram, e «*targeting government institutions and Christians in "self-defense"*»<sup>257</sup>.

Nel frattempo, a partire dalla metà del 2010, i membri di Boko Haram raggruppati a Maiduguri sotto la guida di Shekau, si riorganizzano sotto il nuovo nome *Jama'at ahl al - sunna li- al- Da'wa wa -al -Jihad 'Ala Minhaj al- Salaf* ( la comunità del popolo della Sunna per la causa [dell'Islam] e la jihad secondo i metodi della Salaf [Salaf sono le prime tre generazioni di musulmani])<sup>258</sup>.

Un altro fattore che ha contribuito alla crescita della rivolta in Nigeria è quello legato ai confini.

I confini tra Nigeria e gli Stati del Camerun, del Ciad, e del Niger sono infatti molto facili da valicare

La lunghezza dei confini, e l'incapacità dei governi deboli, rendono queste frontiere difficili da salvaguardare e vulnerabili alle infiltrazioni<sup>259</sup>.

Secondo una rivelazione fatta dal ministro degli Interni nigeriano, ci sarebbero circa 1499 punti ingresso illegali in Nigeria.

Per eludere le forze di sicurezza, i militanti di Boko Haram, sono spesso fuggiti attraverso le frontiere nei paesi vicini dove hanno trovato rifugio, hanno costruito

---

<sup>257</sup> Così, *Ibidem*, p. 26.

<sup>258</sup> A tal riguardo, R. LOIMEIER, *Boko Haram: The Development of a Militant Religious Movement in Nigeria*, in *Africa Spectrum*, 2012, vol. 47, nn. 2-3, p. 152, osserva che la posizione del gruppo si è evoluta «*from advocating emigration to advocating jihad, jihad being defined as an armed struggle against the enemies of Islam*».

<sup>259</sup> S. HUSSEIN, *Counter-Terrorism in Nigeria: Responding to Boko Haram*, in *The RUSI Journal*, 2012, n. 4, pp. 6-11.

basi consolidate, e hanno incoraggiato il reclutamento tra la popolazione nativa. Il flusso costante di combattenti avanti e indietro consente attacchi e fughe transfrontalieri.

La Sicurezza del Camerun ha confermato la presenza di operazioni transfrontaliere e osservato che Boko Haram utilizza la zona di frontiera per "riorganizzarsi dopo gli attacchi in Nigeria. Inoltre, Shekau ha pubblicato diversi video dal suo nascondiglio, che presumibilmente si trova da qualche parte nel nord del Camerun.

Il reclutamento di militanti si è avuto soprattutto in Camerun. Questo Stato ha delle caratteristiche demografiche simili alla Nigeria, vale a dire, la presenza di una maggioranza musulmana a nord.

La natura facilmente penetrabile della maggior parte dei confini settentrionali ha facilitato il contrabbando di armi e Boko Haram ha beneficiato di un 'ampia disponibilità di armi illegalmente in Nigeria. Molte delle armi usate dai membri del gruppo sono di origine straniera e la maggior parte si possono far risalire a quelle utilizzati nella rivolta libica. Le autorità nigeriane hanno arrestato fornitori di armi provenienti dal Ciad e dal Camerun

Boko Haram ha anche organizzato attacchi contro posti di frontiera al fine di creare un diversivo per contrabbandare armi attraverso altre limitrofe aree di confine.

### *5.2. Organizzazione, Califfato, finalità del movimento e principali "nemici"*

Da un punto di vista formale, Boko Haram è guidato dal comandante Shekau sin dall'inizio del 2010.

La leadership è completata da un Consiglio della Shura, considerato come il più alto organo decisionale del gruppo. Il numero esatto dei membri del Consiglio è incerto, ma si stima che possa annoverare una trentina di membri<sup>260</sup>.

---

<sup>260</sup> La maggior parte dei conti collocano l'appartenenza alla *Shura* a 30 persone. Tuttavia, il recente rapporto dell'*International Crisis Group* ha rilevato che l'adesione alla *Shura* era salito a 37 membri. È possibile che le periodiche uccisioni e la cattura dei leader da parte dei militari hanno portato ad un ampliamento della *Shura*.

I membri del Consiglio sono geograficamente distribuiti all'interno delle principali città e villaggi, e in ogni area geografica è presente un leader locale (che può essere o no un membro del Consiglio di interazione).

I Consiglieri della *Shura*, spesso comunicano tramite il cellulare, invece di incontrarsi di persona: *«Come molte altre organizzazioni terroristiche Boko Haram non è strutturato in modo gerarchico e unitario. È piuttosto un insieme di cellule che agiscono sotto la stessa sigla ma senza un vero e proprio coordinamento centrale. Il che rende il movimento nel suo complesso particolarmente difficile da smantellare. Al cuore di questa galassia di gruppi che spesso agiscono in modo indipendente, vi è tuttavia, secondo gli esperti, un nucleo più ristretto di militanti che è responsabile delle azioni più violente e organizzate»*<sup>261</sup>.

Assai scarse sono le testimonianze sull'amministrazione della vita quotidiana nelle aree controllate direttamente da Boko Haram, ossia il territorio nel quale i miliziani hanno dichiarato ad agosto scorso l'istituzione di un Califfato (diverse città negli Stati di Adamawa e Yobe e circa metà dello Stato di Borno). La maggior parte degli abitanti delle zone conquistate, infatti, fugge rapidamente, ma i pochi testimoni disposti a parlare hanno riportato informazioni interessanti. Il primo elemento è la rigida applicazione della *shari'a*, con tanto di pene corporali e amputazioni.

In secondo luogo, Boko Haram tende a favorire le attività tradizionali (soprattutto l'agricoltura), imponendo invece severe restrizioni a commercio e servizi. Infine, è peculiare che spesso i combattenti preferiscano ritirarsi dopo gli attacchi, lasciando solo pochi uomini nelle città conquistate, cosicché in alcune circostanze la presenza di Boko Haram si è tramutata in posti di blocco nelle strade e in tribunali improvvisati nelle piazze, senza alcun tentativo di concreta amministrazione.

La struttura di Boko Haram non è del tutto chiara, ma è probabile che gli ottodiecimila membri del gruppo siano organizzati con un sistema di cellule collegate tra loro in modo più o meno diretto. Analogamente non è semplice definire se il ruolo dei vertici sia operativo o motivazionale: Shekau, per esempio, non parla

---

<sup>261</sup> F. TUCCARI, *Boko Haram* 2015, consultabile su <http://aulalettere.scuola.zanichelli.it/>.

mai direttamente con i combattenti (quasi tutti di etnia kanuri), ma solo con pochi uomini fidati, i quali a loro volta riportano gli ordini<sup>262</sup>.

In molte delle aree conquistate, il gruppo ha “formalizzato” la sua occupazione issando la sua caratteristica bandiera nera<sup>263</sup>. Tuttavia è difficile valutare, in modo effettivo l'entità del territorio sotto il controllo di Boko Haram. Secondo alcune stime, a partire da fine settembre 2014, circa 3 milioni di persone nel nord-est della Nigeria e nelle regioni di confine del Camerun sono controllate dal governo di Boko Haram.

Alcuni dirigenti politici dello Stato del Borno hanno ammesso, dopo le conquiste conseguite dal gruppo islamico, come la presenza e l'amministrazione del governo è minima o inesistente in molte parti dello Stato<sup>264</sup>.

Non solo Boko Haram negli ultimi tempi si è impossessato di gran parte di territorio, ma ha anche dichiarato la creazione di un “califfato islamico” da estendersi su tutta la Nigeria sotto il suo controllo e con la città di Gwoza designata come suo quartiere generale<sup>265</sup>.

I tempi di formazione del califfato e gli ovvi accostamenti con la tattica dello Stato islamico in Iraq e Siria (ISIS) hanno destato preoccupazioni sia in Nigeria che nei territori limitrofi<sup>266</sup>. La proclamazione formale della creazione del califfato è stata fatta tramite un video diffuso dal gruppo poco dopo la presa del Gwoza.

Nel video, il capo Shekau dichiara: «*Siamo grati ad Allah per la grande vittoria che ha concesso i nostri membri in Gwoza permettendoci di creare il nostro califfato islamico*». Inoltre, la dichiarazione prevede un rifiuto categorico dello Stato Nigeriano<sup>267</sup>.

---

<sup>262</sup> B. FRANCESCHINI, *Il profilo di Boko Haram*, 2015, consultabile sul sito <http://www.ilcaffeegeopolitico.org/>.

<sup>263</sup> Cfr. *Boko Haram Seizes More Border Towns*, in *Edmonton Journal*, 8 settembre 2014.

<sup>264</sup> G. DYER, *Two New “Islamic States”*, in *Orange County Register*, 21 settembre 2014.

<sup>265</sup> La città di Gwoza è la sede della Area di Governo Locale di Gwoza. La popolazione stimata della città Gwoza è di circa 50.000 abitanti. Tuttavia, data l'assenza di dati ufficiali più recenti e il continuo esodo di profughi dalla città Gwoza (così come l'intera LGA), è difficile individuare dati precisi sulla popolazione. Per maggiori informazioni, v. E. ADAMCZYK, *Boko Haram Overruns Nigerian Police Academy*, 21 agosto 2014, consultabile sul sito [http://www.upi.com/Top\\_News/World-News/2014/08/21](http://www.upi.com/Top_News/World-News/2014/08/21).

<sup>266</sup> C. MILMO, T. WITHEROW, *Boko Haram Sets Up African Caliphate with Blessing of Isis*, in *The Independent (London)*, 9 settembre 2014.

<sup>267</sup> *Nigeria, anche il leader dei Boko Haram, proclama il Califfato*, 2014, consultabile sul sito <http://www.vvvvid.it/>.



Il leader si esprime in questo modo: «Noi siamo un califfato islamico. Non abbiamo nulla a che fare con la Nigeria. Noi non crediamo in questo nome»<sup>268</sup>.

Gli studiosi hanno rilevato che la scelta del Gwoza come centro del califfato abbia un senso particolare data la topografia della città, la vicinanza allo Stato del Camerun, e la presenza di una vegetazione fertile<sup>269</sup>.

Nel mese di agosto 2014, il gruppo annuncia quindi la creazione di un califfato intorno alla città di Gwoza nello Stato del Borno, vicino al confine con il Camerun. La fazione di Mamman Nur di Ansaru opera nella parte nord-occidentale della Nigeria, ed ha come obiettivi principali quelli di combattere contro le forze di sicurezza, di rapire gli stranieri per riscuotere gli eventuali riscatti ed è responsabile degli attacchi contro la polizia e la sede delle Nazioni Unite di Abuja rispettivamente nel giugno e agosto 2011.

Alcune testimonianze rivelano come Boko Haram eserciti un controllo ferreo sui suoi sudditi, spesso sotto una rigida imposizione della sharia. I sopravvissuti hanno raccontato i dettagli strazianti di violenza contro i dissidenti e la distruzione indiscriminata dei beni, l'arruolamento forzato, e la conversione forzata all'Islam<sup>270</sup>.

Grazie alle recenti conquiste territoriali e il potenziamento del ruolo del suo leader, Boko Haram non appare più oggi come una "setta" militante di piccola scala sospettata di attività illegali, ma come un vero e proprio "cartello" clandestino ben organizzato impegnato in attività terroristiche<sup>271</sup>.

La debolezza delle istituzioni locali, statali e federali, il divario sempre più ampio tra ricchi e poveri, il clima politico generale in Nigeria, che genera e nutre voci e teorie del complotto, le smentite e le tendenze di Stato e funzionari federali

---

<sup>268</sup> T. OLANREWAJU, *Boko Haram Declares Gwoza New Caliphate*, in *The Sun (Nigeria)*, 25 agosto 2014, consultabile sul sito <http://sunnewsonline.com/new/?p=78625>.

<sup>269</sup> La letteratura sui conflitti osserva che i movimenti dei ribelli spesso prediligono i terreni accidentati. Fra tutti, v. J. D. FEARON, D. D. LAITIN, *Ethnicity, Insurgency, and Civil War*, in *American Political Science Review*, 2003, n. 1, pp. 75-90; H. BUHAUG, S. GATES, P. LUJALA, *Geography, Rebel Capability, and the Duration of Civil Conflict*, in *Journal of Conflict Resolution*, 2009, n. 4, pp. 544-569. Il terreno montagnoso in Gwoza rende la città un bersaglio relativamente impenetrabile per qualsiasi campagna di contro insurrezione. La relativa vicinanza al Camerun attraverso una vasta distesa di confini porosi rende anche la città un sito attraente sul piano strategico. Cfr. H. IDRIS, K. ANWAR, *Boko Haram: How New "Caliphate" Emerged*, in *Daily Trust (Abuja)*, 30 agosto 2014, consultabile sul sito <http://www.dailytrust.com.ng>.

<sup>270</sup> TRAIL OF DEATH, *Destruction as Boko Haram Carves Out a Caliphate*, in *Cape Argus (South Africa)*, 10 settembre 2014.

<sup>271</sup> A. BRIGAGLIA, *op. cit.*, p. 36.

di minimizzare le atrocità, l'incompetenza e la non professionalità delle forze di sicurezza, la corruzione dilagante, la collusione da parte della polizia e la conseguente cultura dell'impunità sono tutti elementi sfruttati da Boko Haram per il reclutamento e il funzionamento<sup>272</sup>.

Ne deriva, pertanto, che questi fattori socio-politici ed economici forniscono terreno fertile per i semi del fanatismo religioso e permettono alla violenza di attecchire e aumentare.

Alla luce di ciò che abbiamo potuto apprendere sul fenomeno di Boko Haram esisterebbero quattro fattori che possono contribuire a spiegare la rapida espansione di Boko Haram e la diversificazione delle strategie del gruppo: *il decentramento della struttura della leadership; il crescente legame con i gruppi militanti esterni; le ripercussioni della repressione militare del governo su Boko Haram; e infine, la regione di confine sempre più porosa che separa nord-est della Nigeria da Camerun, Ciad, e Niger.*

In altri termini Boko Haram si oppone a tutti gli aspetti più importanti dell'educazione occidentale in quanto considerati come peccato o come proibiti dalla stessa religione islamica.

Esso lamenta la decadenza morale della società dovuta alla sua contaminazione con il cuore della cultura occidentale e invoca la distruzione delle moderne istituzioni politiche, sociali ed economiche. I sostenitori del gruppo mirano, invece, a un sistema educativo fondato sul Corano; un sistema politico basato sull'applicazione della Sharia, e ad un sistema economico incentrato sul commercio e sull'agricoltura<sup>273</sup>. In altre parole, mentre le connessioni ideologiche e operative tra Boko Haram e altri gruppi jihadisti internazionali sono ben consolidati, la leadership è desiderosa di mettere in gioco la propria legittimità e trae ispirazione dai jihadisti locali, sul modello del califfato di Sokoto. Il patrimonio storico diventa un collante rilevante e potente per i gruppi come Boko Haram, perché si trae ispirazione e supporto dagli altri gruppi militanti e dalle ideologie provenienti da diverse parti del mondo.

---

<sup>272</sup> È noto che il successo e l'impatto di islamisti radicali come Abd al-Wahhab nel XVIII secolo Saudita, dan Fodio, Bin Laden, Abubakar Gumi, Muhammad Yusuf, ecc, sono in parte dovuti, in fase di formazione, all'appoggio dei governanti locali, politici e ricche élites.

<sup>273</sup> Cfr. H. ONAPAJO, U. O. UZODIKE, A. WHETHO, *Boko Haram Terrorism in Nigeria: The International Dimension*, in *South African Journal of International Affairs*, 2012, n. 3, p. 344.

Mentre il Boko Haram delle origini e Ansaru manifestano l'odio per i cristiani e il cristianesimo in maniera appena quasi impercettibile nelle prediche e lezioni di Yusuf (in parte dovuto alle loro connessioni ideologiche e operative con AQIM), al contrario, Shekau manifesta il suo odio per i cristiani e il cristianesimo dichiarando su YouTube che *«we know what is happening in this world, it 's a jihad war against Christians and Christianity. It's a war against western education, democracy and constitution. We haven't started, next time we are going to Abuja; we are going to refinery and towns of Christians. You don't know me. I have no problem with Jonathan. This is what I know from the Qur'an. It is war against Christians and democracy and their constitution. Allah says we should finish them when we get them»*<sup>274</sup>.

In realtà il controllo territoriale del Nordest e l'imposizione della legge shariatica non sono obiettivi di Boko Haram nell'immediato, anche se rimangono lo scopo principale dell'organizzazione: l'azione quotidiana ambisce alla sconfitta dello Stato Nigeriano e al raggiungimento di una condizione di anarchia violenta permanente, preliminare all'inevitabile applicazione integrale del diritto islamico. La Nigeria è un Paese di 175 milioni di abitanti diviso religiosamente, etnicamente ed economicamente tra Nord e Sud.

Boko Haram mira a distruggere le istituzioni intese come forme organizzative sacrileghe di origine coloniale e non conformi alla tradizione nigeriana per ritornare al passato islamico. In questo contesto ci sono degli aspetti da tenere in considerazione.

Sia il fatto che i musulmani fedeli allo Stato sono considerati nemici e che importanti esponenti della politica e dell'economia del Nordest svolgono un ruolo attivo di facilitazione del gruppo, per creare potentati locali senza il controllo di Abuja. Ecco perché, nonostante l'imponente budget della Difesa nigeriana, l'azione delle Forze Armate resta spesso circoscritta e inefficace: i primi alleati di Boko Haram sono la dilagante corruzione e la frattura socio-economica tra Nord e Sud. Ultimamente, però, si sta notando nel gruppo un fenomeno già riscontrato in Somalia con al-Shabaab, ovvero il confronto tra due correnti interne. La prima ha

---

<sup>274</sup> Così, A. SHEKAU, video *YouTube*, traduzione inglese di *Sahara Reporters*, 2014, consultabile sul sito <http://saharareporters.com/video/video-and-translation-boko-haram-leaders-threat-sell-abducted-nigerian-high-school-girls>.

una vocazione internazionalistica e concepisce la jihad in ottica globale, puntando al rafforzamento dei legami con Al-Qaeda e con lo Stato Islamico. La seconda, invece, propende per un'interpretazione nazionalistica della jihad: la mèta è la liberazione del Nordest dalle influenze straniere e la ricostituzione di quel Califfato che fu uno dei più potenti imperi della Storia africana.

Ciononostante, mentre il gruppo è universalmente denominato come Boko Haram, questo rifiuta una tale designazione, insistendo che non si oppone all'istruzione formale proveniente dall'Occidente e che si limita solo ad affermare la supremazia della cultura islamica sulle altre culture<sup>275</sup>. Pertanto, il gruppo preferisce chiamarsi “*Jama'atul Ahul Sunnah Lidda'wati wal Jihad*”, che significa “le persone impegnate alla propagazione degli insegnamenti e jihad del Profeta”<sup>276</sup>.

A tal proposito, lo stesso leader Shekau insiste nell'affermare che «*I am not Boko Haram, I am jama'at ahl al-sunna li-l-dawa wa-l-jihad. I don't care what you call me, you are all in trouble*»<sup>277</sup>.

Ne deriva che, considerata la forte avversione per l'educazione occidentale laica, «*very few Muslim parents allowed their children to receive western education, on account of which they became a distinct elite, yan boko*»<sup>278</sup>.

Si osserva come «*an attitude of contempt, scorn or mistrust toward Western culture and education had been common in Muslim Northern Nigerian society*

---

<sup>275</sup> Invero, Boko Haram è un movimento ideologicamente variegato. Mentre le ali più estreme del gruppo rifiutano l'educazione occidentale, altri sposano una posizione più moderata e non denunciano l'educazione occidentale a priori. Per un'ulteriore discussione, v. F. O. OVIASOGIE, *State Failure, Terrorism and Global Security: An Appraisal of the Boko Haram Insurgency in Northern Nigeria*, in *Journal of Sustainable Society*, 2013, n. 1, pp. 20-30.

<sup>276</sup> F.C. ONUOHA, *op. cit.*

<sup>277</sup> Così, A. SHEKAU, video *YouTube*, cit. Al riguardo, A. BRIGAGLIA, *op. cit.*, pp. 37-38 osserva che «*the popularity of the nickname Boko Haram in the national and international press might be explained by two different reasons. For the northern Muslims, especially those ideologically close to Izala and Ahlus Sunna, the label transforms the radical group into an exotic eccentricity and hides its embarrassing connection to the leadership of a well-established Salafi organization in the country. For the southern Nigerian Christian press on the contrary, as well as for the global Western media, the nickname Boko Haram magically captures all the stereotypes that have daily currency in Islamophobic discourses: at the same time obscurantist, primitive and ferocious, Boko Haram embodies all the prejudices associated with the supposed “essence” of Islam*».

<sup>278</sup> Così, M. S. UMAR, *op. cit.*, p. 86. Sul punto, M. H. KUKAH, *op. cit.*, afferma che «*just as white Christian missionaries used the words pagan and witchcraft interchangeably to refer to African beliefs and culture, the coinage of the word Boko was meant to convey the same contempt for the new but strange and suspicious education by the white people within the Muslim community*».

*since the colonial time»<sup>279</sup>. Infatti, Boko Haram coglie questo spirito generale dei musulmani della zona settentrionale della Nigeria; spirito che si esprime con un atteggiamento di sospetto e disprezzo per l'educazione occidentale. In altri termini, il Boko Haram tra la sua vera origine da una diatriba contro l'educazione occidentale, con i cristiani del sud (i figli degli idolatri infedeli) ed una popolazione musulmana ignorante e ignara<sup>280</sup>. In particolare, «i nemici di Boko Haram, che in lingua hausa significa “l'educazione occidentale è peccato”, sono le chiese e i rappresentanti cristiani, le forze dell'ordine, ma anche i politici e religiosi moderati di fede musulmana, accusati di essersi “convertiti” alla democrazia»<sup>281</sup>.*

Invero, quando si analizza la posizione effettiva di Boko Haram in merito all'educazione occidentale, ci si accorge che tale punto di vista è più sfumato di quanto venga indicato dai media e nei discorsi popolari. Infatti, è possibile osservare che *«nei suoi sermoni e durante le conferenze indirizzate ai suoi seguaci, il leader Yusuf condannava l'educazione occidentale e la collaborazione con il governo, senza riserve, ma era più clemente per quanto riguarda le altre religioni ed in particolare quella cristiana»<sup>282</sup>.*

In definitiva, la posizione di Yusuf e del gruppo non respinge lo studio di discipline quali la biologia, la chimica, la fisica e la geografia in quanto tali, piuttosto rigetta gli aspetti che, a loro avviso, contraddicono il Corano e la Sunna. Quindi, viene respinta l'idea che la terra è sferica perché *«contraddice il chiaro testo (Nass) del Corano»*, senza però citarne il passo.

Infine, Yusuf cita un *Hadith* che divide la conoscenza non islamica in tre categorie: la conoscenza conforme al Corano e Sunna; la conoscenza che né è conforme né contraddice il Corano e la Sunna e la conoscenza che contraddice il

---

<sup>279</sup> Così, A. BRIGAGLIA, *op. cit.*, p. 37.

<sup>280</sup> Di questo avviso, J. AZUMAH, *op. cit.*, p. 44.

<sup>281</sup> BLOGLOBAL, *Nigeria, la guerra di Boko Haram*, 2014, consultabile su <http://www.formiche.net/>

<sup>282</sup> v. ANONIMO, *op. ult. cit.*, p. 123. A tal proposito, A. SALKIDA, *op. cit.*, confermando questa opinione, afferma che *«from my interaction with him, he never said boko is haram plainly. In fact, the name Boko Haram came to being during the crisis. What he always said was, as long as anything that contradicts the teachings of Islam (in his own view) exists in the educational system then it is haram to go to that school unless such things cease to exist. As members of the sect realised, they cannot ensure such change, especially in a secular state like ours; they withdrew from schools completely. But I am aware that the late Yusuf had plans to set up a school, a hospital and a market in the future to complement the sect's micro finance scheme and other Laginas»*.

Corano e Sunna. Le prime due sono *halāl* (ammissibile), mentre la terza è *harām* (proibito). Ma in ogni caso, Yusuf continua a condannare il sistema scolastico pubblico come *harām* perché permette l'insegnamento in classi miste.

Secondo Muhammad Auwal Albani, uno dei principali studiosi di Ahlus Sunna nel nord della Nigeria che conosceva Yusuf molto bene, quest'ultimo ha assorbito "alla cieca" la sua educazione anti-laica e antigovernativa appresa nei campi di militanti algerini. In particolare sostiene che «*Yusuf had listened to some leaders of the Algerian Islamists insurgency pronounce a fatwa that prohibited the militants to attend schools and to work for the government. Besides having been rejected by the vast majority of Algerian scholars, the fatwa was rooted in the specific experience of the Algerian civil war of the 1990s between the military government and the armed Islamist cells operating from the mountains*»<sup>283</sup>.

Sebbene questa affermazione specifica deve essere trattata con cautela, in quanto proveniente da un esponente di Ahlus Sunna che ha tutte le ragioni per prendere le distanze da Boko Haram, non v'è comunque dubbio che, nelle prediche e lezioni, Yusuf traesse ispirazione dagli islamisti algerini<sup>284</sup>.

In tema di educazione laica moderna, le opinioni di Yusuf vengono chiaramente modellate sulla base un libro scritto in arabo da un importante studioso di wahhabita saudita, Bakr bin Abu'Abdullah Zayd<sup>285</sup>, che è tradotto in Hausa dallo stesso Yusuf, e dove Abu Zayd raffigura l'educazione laica moderna come una «*“cospirazione mimetizzata” introdotta nella società islamica dagli europei per corrompere la pura morale islamica con norme liberali occidentali, al fine di sostituire i corretti ruoli di genere con costumi sessuali più permissivi e di minare le identità personali e comunitarie musulmane costruite sui concetti Salafi di pietà e di giustizia*»<sup>286</sup>.

<sup>283</sup> Cfr. sul punto A. BRIGAGLIA, *op. cit.*, p. 37.

<sup>284</sup> Così J. ZENN, *Nigerian al-Qaedaism, in Current Trends in Islamist Ideology*, 2014, vol. 16, pp. 105-106, consultabile sul sito <http://www.hudson.org>.

<sup>285</sup> B. A. ABU ZAYD, *Al-madāris al-‘ālamīyya al-ajnabiyya al-isti‘māriyya: tārikhuhā wa makhāt.iruhā [Global, foreign, colonialist schools: their history and dangers]*, Riyadh, Dār al-‘Ās.ima li-al-Nashr wa-al-Tawzī‘, 2000.

<sup>286</sup> Sul punto lo stesso Yusuf, riportato in J. ZENN, *op. ult. cit.*, p. 102-106, offendendo i suoi detrattori, afferma che «*anyone who reads history, except a fool, knows that the Europeans handed over secular education to the missionaries. The missionaries incorporated into the curriculum of Western education the belief systems and values of Christianity. But we have said again and again that every Christian teaching regarding God and the universe is completely and fundamentally different from Islamic revelation. In fact it is not Islam and has nothing to with Islam*».

Yusuf vieta la pratica e il tifo per gli sport perché possono condurre un musulmano a sviluppare un affetto per sportivi famosi non musulmani (*muwālāt*).

Il Gran Mufti dell'Arabia Saudita ha descritto Boko Haram come un'organizzazione sbagliata e intenta a sminuire il nome dell'Islam, mentre il grande ayatollah Naser Makarem Shirazi dell'Iran ha chiamato Boko Haram «selvaggi che non meritano di essere chiamati esseri umani»<sup>287</sup>. L'Ulama, il Consiglio indonesiano, ha condannato il gruppo, mentre il grande imam di Al-Azhar sostiene che «*the actions of Boko Harām are pure terrorism, with no relation to Islam*» e li critica poiché usano la religione per giustificare le loro nefande attività che «*completely contradict Islam and its principles of tolerance*»<sup>288</sup>.

Nel 2013, AQIM condanna la metodologia di azione e gli assassini degli studenti senza menzionare Boko Haram per nome. Abu al-Mundhir Shniqiti, uno dei leader spirituali di AQIM, emette la seguente *fatwa* «*targeting schools to kill young students is impermissible, since they have not joined the ranks of the apostate military yet [...] This will give the enemies of the religion and Western media the opportunity to exploit these scenes to prove to Muslims that the mujahideen are far from Islam. These schools can be combated by warning people against enrolling in them, punishing the families who send their sons to them, and by destroying them when they are empty of the students*»<sup>289</sup>.

È molto importante sottolineare il fatto che, secondo il loro insegnamento, la leadership di Boko Haram considera quasi tutta l'élite musulmana in Nigeria, sia di educazione tradizionale che occidentale, come infedeli e si proietta come i veri eredi di *Uthman dan Fodio*.

Mamman Nur ritiene che le responsabilità legate ai problemi socio-economici e politici della Nigeria risiedano nel fatto che i leader musulmani sono partiti dagli ideali di dan Fodio e poi hanno optato per regola costituzionale laica dell'ovest. Infatti, osserva che «*it was Shari'a law that was practiced in this country. Dan Fodio and other Islamic scholars carried out the jihad and ensured that Quranic*

---

<sup>287</sup> V. HUFFINGTON POST, *Muslim Leaders Slam Boko Haram for Using Islam to Justify Schoolgirl Kidnappings*, 5 agosto 2014, consultabile sul sito <http://www.huffingtonpost.com>.

<sup>288</sup> Citazioni reperibili su VOICE OF AMERICA, *Muslims Denounce Boko Haram's Nigeria's Abductions*, 13 maggio 2014, consultabile sul sito <http://www.voanews.com>.

<sup>289</sup> Cfr. J. ZENN, *op. ult. cit.*, p. 111.

*law was implemented [...] until our Muslim leaders accepted from the Europeans the secular constitution. Since that time, Allah took away the comfort and peace Muslims used to enjoy, and replaced it with suffering and poverty»<sup>290</sup>.*

Un milione e mezzo di persone circa, in fuga da Boko Haram, hanno abbandonato tutto ciò che possedevano. In Nigeria, secondo le stime dell'Oxfam, non hanno un tetto sulla testa: sono rifugiati nel loro stesso Paese.

Raccontano che nelle aree asservite dal gruppo estremista non c'è alcuna legge né forma di autorità, se non la visione dell'Islam imposta dagli jihadisti.

*«Molti di noi non hanno soldi, non hanno niente, non hanno un posto dove andare» dice Andrew Miyanda. «Quando siamo stanchi, ci sediamo tra gli arbusti. Alcuni bambini sono morti tra quegli arbusti perché non avevano niente da mangiare, né farmaci da prendere. Alcune donne hanno partorito tra quegli arbusti»<sup>291</sup>.*

Boko Haram rivendica la creazione di un califfato islamico, proprio come ha fatto l'Isis in parti dell'Iraq e della Siria.

Il califfato, dice Phineas Elisha *«è solo frutto della loro immaginazione. Ciò che fanno è andare casa per casa a dire che quello è il loro Stato, ma non hanno niente da offrire, nessuna forma di governo. Da ciò che ci è stato riportato, l'unica loro iniziativa è stata quella di applicare la legge islamica nei confronti delle persone sorprese a saccheggiare»<sup>292</sup>.*

Boko Haram afferma di governare con la sharia un territorio di circa 30mila chilometri quadrati all'interno della Nigeria. Ma il conflitto si sta ripercuotendo anche su diversi Paesi confinanti.

Negli ultimi mesi, il flusso di rifugiati diretti in Ciad è ininterrotto. Secondo il governo di N'Djamena, circa duemila nigeriani hanno varcato la frontiera nella prima settimana di gennaio. Alcuni dicono di aver visto diversi soldati in fuga.

*«Li abbiamo visti scappare e liberarsi delle loro uniformi, gettandole a terra – racconta Mahamat Al Khali, insegnante – a quel punto ci siamo detti che dovevamo andarcene: non possiamo combattere contro Boko Haram».*

---

<sup>290</sup> Così, M. NUR, cit. in *Ibidem*, p. 112.

<sup>291</sup> CET, *Nigeria, i rifugiati raccontano: Boko Haram non sa governare zone occupate*, 2015 consultabile su <http://it.euronews.com/>.

<sup>292</sup> Così, P. ELISHA, citato in *Ibidem*.



Nel 2014, le vittime del gruppo jihadista sono state diecimila. A forza di massacri e sequestri, negli ultimi quattro anni Boko Haram è diventato la più grande minaccia alla stabilità della Nigeria.

### *5.3 Violenza esercitata, rapimenti e affiliazione con altri gruppi terroristici islamici*

L'espansione del gruppo può essere analizzata sotto più aspetti. In primo luogo, vi è stato un notevole aumento della frequenza e intensità degli attacchi. In secondo luogo, Boko Haram ha notevolmente ampliato i suoi attacchi attraverso uno spazio geografico più ampio. In terzo luogo, in termini di selezione di destinazione, con un approccio eccessivamente incentrato sulle forze di sicurezza e le varie istituzioni governative.

Boko Haram ha ampliato l'attenzione nei propri confronti per aumentare il suo impatto nella società. In quarto luogo, il *modus operandi* del gruppo si è evoluto notevolmente negli ultimi mesi.

Ai fini di una più dettagliata analisi del fenomeno, è possibile sin d'ora osservare come Boko Haram sia stato coinvolto in ben 932 eventi criminali da luglio 2009 fino ai primi di agosto del 2014<sup>293</sup>.

Occorre osservare come ci sia stato un aumento sorprendente del numero di incidenti e di decessi legati a Boko Haram dal 2011. L'aumento della campagna del gruppo di violenza è ben evidenziato nella figura 1, dove, in media, più di 200 incidenti legati a Boko Haram sono stati registrati ogni anno dal 2011. Di particolare interesse è il picco drammatico di morti. La minaccia crescente rappresentata da Boko Haram è chiaramente dimostrata dal fatto che i primi sette mesi del 2014 abbiano già visto quasi 5000 morti, quasi il doppio del numero di morti in tutto del 2013.

---

<sup>293</sup> Tutti i dati degli atti di violenza perpetrati o rivendicati da Boko Haram sono reperibili su GLOBAL TERRORISM DATABASE (GTD) OF THE NATIONAL CONSORTIUM FOR THE STUDY OF TERRORISM AND RESPONSES TO TERRORISM, consultabile sul sito <http://www.start.umd.edu> e THE NIGERIA SECURITY TRACKER, consultabile sul sito <http://www.cfr.org>. In queste banche dati sono raccolti tutti gli Attacchi di rappresaglia condotti dalle forze di sicurezza e gruppi di vigilantes. Ogni incidente include informazioni sullo stato e la città o villaggio dell'incidente, il numero di morti, tipo di attacco, autori, tipo di target, e le armi utilizzate.

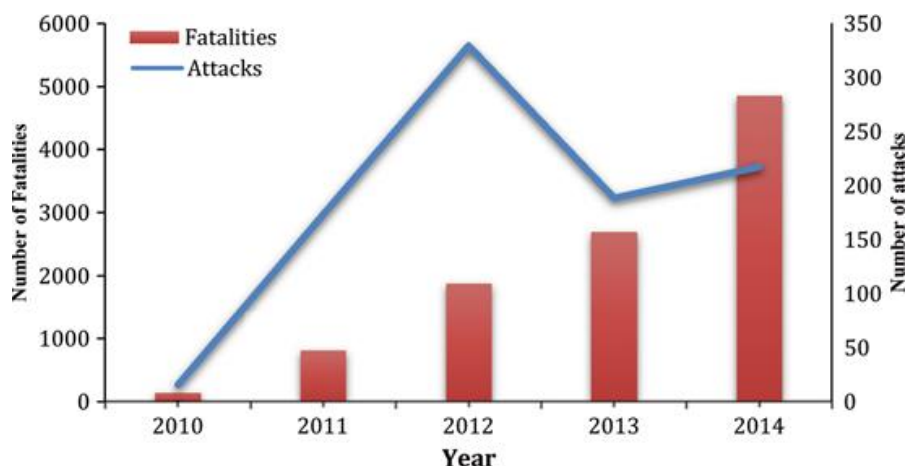


Figura 1

La Figura 1 rappresenta graficamente il numero dei decessi mensili da 2010 Gennaio 2012 e fornisce una visione più dettagliata della graduale intensificazione della violenza.

Ad esempio, ogni mese, da gennaio 2014, il numero di vittime è stato di più di 400, un numero superato solo una volta nei 24 mesi precedenti. Gli attacchi sono diventati anche più gravi. Il numero medio di morti per ogni attacco nei primi sette mesi del 2014 è di 22 persone. Ciò rappresenta un aumento allarmante con il tasso di mortalità medio per sinistro, passando da 4,7 nel 2011 a 5,7 nel 2012 e 14,2 nel 2013.

Come mostra la Figura 3, quasi il 50% di tutti gli incidenti nel 2014 ha provocato più di 10 morti, rispetto al 12% nel 2012, e sottolinea la crescente brutalità della militanza di Boko Haram.

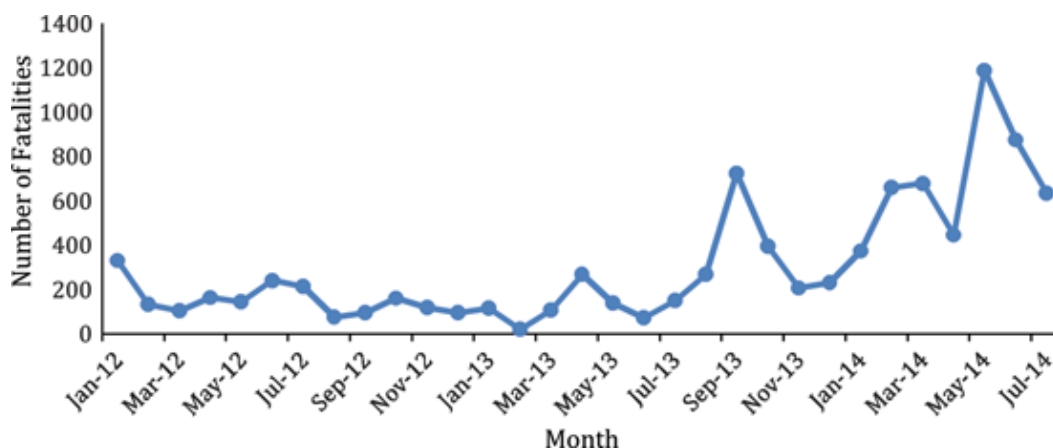


Figura 2

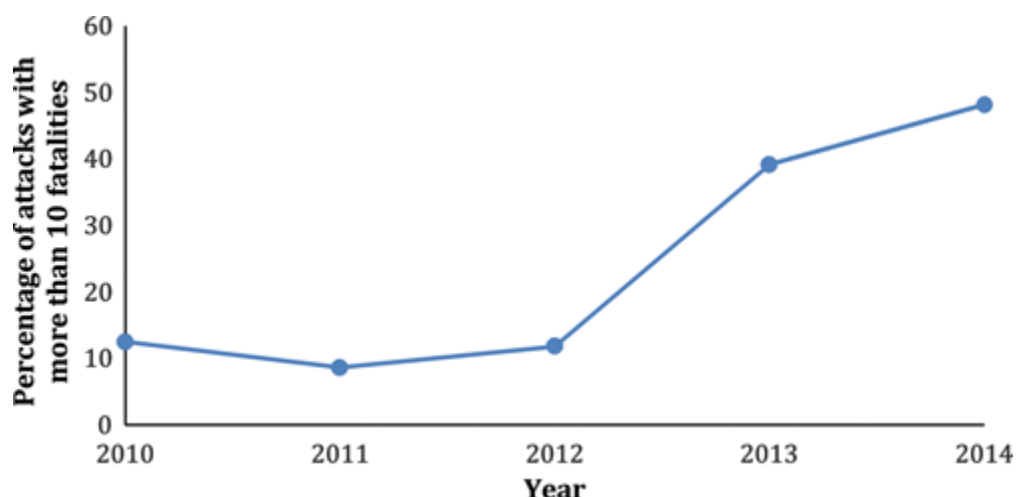


Figura 3

L'analisi della diffusione della violenza di Boko Haram all'interno dello Stato Nigeriano spazio rivela spunti interessanti. Lo stato del Borno nel nord-est della Nigeria resta l'epicentro della violenza, e ben oltre il 60% di tutti gli incidenti dal 2011 in poi sono stati registrati in tale Stato.

Un tale quadro emerge in termini di vittime, con i morti del Borno che rappresentano oltre il 70% dei decessi nel 2013 e poco più dell'80% nei primi sette mesi del 2014<sup>294</sup>.

Tuttavia, c'è stata una notevole trasformazione nella distribuzione spaziale della violenza all'interno del Borno.

Nel corso degli ultimi due anni, gran parte della violenza che veniva esercitata nel Borno si è spostata dalla capitale dello stato, Maiduguri, ed in altre città e villaggi, in alcune zone rurali. Come mostra la tabella 1, la percentuale di incidenti e di decessi a Maiduguri è nettamente diminuita mentre le percentuali corrispondenti per tutte le altre aree del Borno hanno mostrato una crescita sorprendente. Il grafico in figura 4 mostra una chiara rappresentazione visiva della progressione geografica delle violenze nel Borno e altrove.

Dall'inizio del 2013, mentre Maiduguri è stata relativamente tranquilla, vi è stata una sequenza incessante di incidenti legati a Boko Haram nel resto del Borno, in particolare nelle zone più rurali. Incidenti significativi con vittime di massa sono stati segnalati in numerose Aree Territoriali del Governo (di seguito:

<sup>294</sup> Cfr. S. WEERARATNE, *op. cit.*, p. 5.

LGAs)<sup>295</sup> del Borno, tra Bama, Damboa, Gwoza, Konduga, Kukawa, e Ngala<sup>296</sup>. In netto contrasto, ci sono stati solo sette incidenti segnalati nel Maiduguri nei primi sette mesi del 2014. Tuttavia, tre di questi incidenti hanno avuto un alto livello di violenza<sup>297</sup>.

Tabella 1. La percentuale di incidenti mortali a Maiduguri e nello stato del Borno

Stati	2011	2012	2013	2014
Borno–Maiduguri	91.4	75	23.8	5
Incidenti mortali				
Borno–incidenti mortali	8.6	25	66.2	95
Borno–Maiduguri	89	79.4	9.6	13.3
Incidenti mortali				
Borno-incidenti mortali	11	20.6	90.4	86.75

Fino a poco tempo fa la campagna di violenza di Boko Haram era destinata agli stati nord-orientali del Borno, Yobe, e Adamawa. Tuttavia, dalla fine del 2011, il gruppo amplia la portata geografica della sua attività, in altre parti della Nigeria, nonché al di fuori dello stesso Stato<sup>298</sup>.

Ci sono numerosi attentati rivendicati da Boko Haram a Stati come di Bauchi, Kano, Plateau, Kaduna, e alla capitale federale Abuja. Sulla base dei dati dal 2011-2014, il 29% di tutti gli incidenti e quasi il 20% di tutti i decessi collegati al Boko Haram hanno avuto luogo al di fuori della roccaforti tradizionali del gruppo di Borno, Yobe, e Adamawa. Questi includono numerosi attacchi di alto profilo

<sup>295</sup> Ogni Stato in Nigeria è suddiviso in Aree di Governo Locale. Per esempio, lo Stato del Borno è diviso in 27 Aree.

<sup>296</sup> L'analisi dettagliata del set di dati dimostra che ognuno di questi LGA sperimentato almeno un attacco importante legato a Boko Haram, con la maggior parte vivendo attacchi multipli.

<sup>297</sup> Mentre la città di Maiduguri è stata testimone di meno violenza rispetto ai primi anni, ci sono stati almeno tre incidenti significativi nei primi mesi del 2014. Sul punto, v. N. MARAMA, *Boko Haram Bombs Maiduguri – Over 100 Feared Dead*, Vanguard (Lagos), 2014.

<sup>298</sup> v. A. S. Y. BAGAJI, M. S. ETILA, E. E. OGBADU, *Boko Haram and the Recurring Bomb Attacks in Nigeria: Attempt to Impose Religious Ideology through Terrorism?*, in *Cross-Cultural Communication*, 2012, n. 1, pp. 33-41; N. ANYADIKE, *Boko Haram and National Security Challenges in Nigeria; Causes and Solutions*, in *Journal of Economics and Sustainable Development*, 2015, n. 5, pp. 12-23.

nella capitale Abuja, come il bombardamento della Questura Nazionale nel giugno 2011 e il bombardamento del palazzo delle Nazioni Unite nel mese di agosto dello stesso anno. Inoltre, ci sono stati almeno tre grandi esplosioni ad Abuja tra aprile e giugno di 2014.

Vi è un crescente insieme di indici che mira a provare il coinvolgimento di Boko Haram nel conflitto nel nord del Mali nel 2012-2013. I membri del gruppo si sono recati nel Mali a combattere a fianco di militanti islamici come quelli legati ad Al Qaeda nel Maghreb Islamico (AQIM), al Movimento per l'Unità e la Jihad in Africa Occidentale (MUJAO) e Ansar-Dine<sup>299</sup>.

Secondo alcune stime, più di 100 combattenti di Boko Haram erano presenti nella città di Gao e sono stati direttamente coinvolti nell'attacco al consolato algerino<sup>300</sup>, nonché è stato riferito un attivo impegno nella lotta a Timbuktu e Konna<sup>301</sup>.

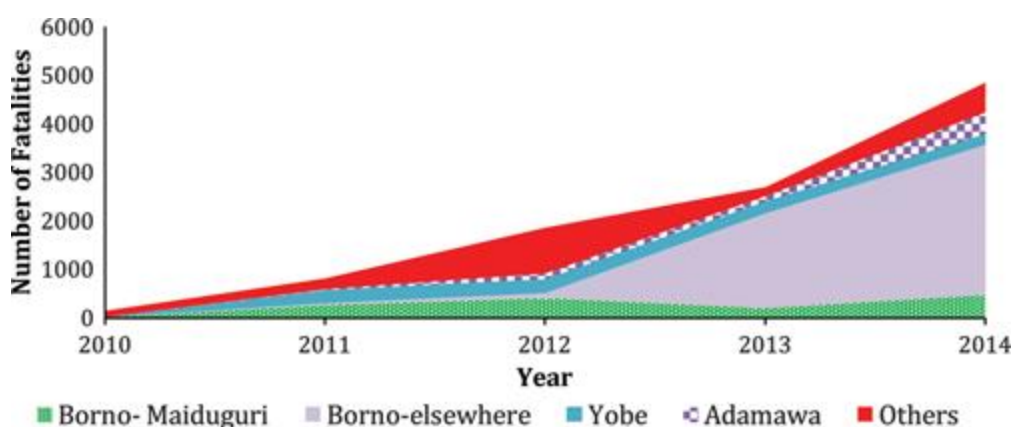


Figura 4

Negli ultimi mesi, Boko Haram ha ulteriormente esteso la sua area di operazioni in paesi limitrofi, in particolare lungo la vasta regione di confine con il Camerun, Ciad, e Niger. Il Camerun, in particolare, ha visto un'ondata di attacchi contro le comunità di confine e il gruppo è stato coinvolto in una serie di scontri

<sup>299</sup> E. KARMON, *Boko Haram's International Reach*, in *Perspectives on Terrorism*, 2014, n. 1, pp. 74-83.

<sup>300</sup> E. OFTEDAL, *Boko Haram: A Transnational Phenomenon?*, Oslo, Department of Political Science, University of Oslo, 2013.

<sup>301</sup> J. ZENN, A. BARKINDO, N. A. HERAS, *The Ideological Evolution of Boko Haram in Nigeria: Merging Local Salafism and International Jihadism*, in *The RUSI Journal*, 2013, n. 4, pp. 46-53.

con l'esercito camerunense<sup>302</sup>. Si sospetta che Boko Haram usi le basi in Camerun per lanciare attacchi contro il territorio nigeriano<sup>303</sup>. Inoltre, il Camerun è stato il banco di prova per lanciare attacchi contro il territorio nigeriano<sup>304</sup> e per i rapimenti di stranieri, di gente del posto, e in particolare, della moglie del vice primo ministro del Camerun<sup>305</sup>. In un altro incidente, quasi cento giovani uomini e ragazzi sono stati rapiti da presunti militanti di Boko Haram da un villaggio nigeriano situato lungo il confine con il Ciad e traghettato in quel paese sul Lago Chad<sup>306</sup>.

La fase iniziale della militanza è principalmente diretta a vari elementi delle forze di sicurezza nigeriane. Successivamente, il gruppo amplia la sua gamma di obiettivi per includere gli istituti scolastici, enti religiosi (musulmani e cristiani), politici e leader tradizionali, le infrastrutture del governo, e in generale qualsiasi cittadino nigeriano<sup>307</sup>. Boko Haram ha sempre preso di mira le istituzioni educative. Ci sono stati numerosi attacchi contro le scuole dal 2012. Amnesty International stima che quasi 50 scuole sono state attaccate nel Borno solo nel 2013<sup>308</sup>.

Sulla base dei dati di tale Organizzazione, ben 296 decessi sono il risultato di incidenti legati alle scuole negli ultimi tre anni. In una dichiarazione video rilasciato nel luglio 2013, il leader di Boko Haram, Abubakar Shekau, ha approvato gli attacchi contro scuole considerate “non islamiche”. Nella sua dichiarazione, questi ha osservato che «*teachers who teach Western education, we will kill them. We would burn down the schools, if they are not Islamic schools*»<sup>309</sup>.

---

<sup>302</sup> V. C. WADDINGTON, *Boko Haram Makes Its Presence Felt in Cameroon: West Africa–Issue in Focus*, in *Africa Conflict Monthly Monitor*, 2014, pp. 48-52.

<sup>303</sup> J. ZENN, *Boko Haram's International Connections*, in *West Point (USMA): CTC Sentinel*, 2013, n. 1, pp. 7-13.

<sup>304</sup> *Ivi*.

<sup>305</sup> Sul punto si veda INTERNATIONAL CRISIS GROUP (ICG), *Curbing Violence in Nigeria (II): The Boko Haram Insurgency*, Dakar, 2014.

<sup>306</sup> Cfr. *Boko Haram Kidnaps 100 Young Men*, in *The Daily Telegraph (London)*, 16 agosto 2014.

<sup>307</sup> B. KENDHAMMER, *The Sharia Controversy in Northern Nigeria and the Politics of Islamic Law in New and Uncertain Democracies*, in *Comparative Politics*, 2013, n. 3, pp. 291-311.

<sup>308</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Keep Away from Schools or We'll Kill You; Right to Education Under Attack in Nigeria*, London, 2013, p. 4.

<sup>309</sup> *Ibidem*, p. 6.

Allo stesso modo, i membri del gruppo hanno giustificato attacchi alle scuole di Maiduguri nel 2012 come rappresaglia per l'arresto di insegnanti islamici delle scuole tradizionali coraniche<sup>310</sup>. Questi incidenti hanno portato alla distruzione e alla chiusura di numerose scuole ed hanno portato migliaia di bambini ad abbandonare la propria scuola nel nord-est della Nigeria e gli insegnanti sono stati costretti a fuggire verso la salvezza.

Inoltre, la violenza si è riversata nei paesi vicini, tant'è vero che il Camerun, per esempio, è stato costretto a chiudere le scuole di frontiera a causa di timori di attacchi<sup>311</sup>.

Boko Haram ha progressivamente rivolto la sua attenzione verso gli attori sociali in opposizione alla tattica del gruppo. Com'era prevedibile, ci sono stati frequenti attacchi contro le comunità religiose. Dal 2011, quasi mille persone sono state uccise e decine di chiese sono state distrutte in vari attacchi terroristici diretti soprattutto alle comunità Cristiane<sup>312</sup>.

Perfino alcuni musulmani moderati e laici islamici, in accordo con la visione del mondo estremista di Boko Haram, hanno anche sostenuto l'ira del gruppo<sup>313</sup>. Inoltre, diverse personalità politiche di alto profilo e leader tradizionali sono stati presi di mira. Tra gli incidenti provocati dal gruppo estremista islamico troviamo il tentato omicidio del leader politico dell'opposizione Muhammadu Buhari a Kaduna nel mese di luglio 2014, l'assassinio dell' emiro di Gwoza maggio 2014, ecc.<sup>314</sup>. Inoltre, numerose altre figure pubbliche, come gli anziani del villaggio, i leader dei partiti politici e candidati per le future elezioni sono stati presi di mira da Boko Haram.

---

<sup>310</sup> A. WALKER, *op. cit.*, p. 9.

<sup>311</sup> Cfr. *Cameroon Closes Border Schools Over Boko Haram Threat*, in *The Sun (Nigeria)*, 8 settembre 2014.

<sup>312</sup> I dati forniti in S. WEERARATNE, *op. cit.*, rivelano che 958 persone sono state uccise dal 2011 in attacchi mirati alle chiese cristiane, ai leader religiosi e alle comunità in generale.

<sup>313</sup> Boko Haram è accusato di essere responsabile degli omicidi di diversi religiosi islamici di spicco che avevano pubblicamente criticato il gruppo per la diffusione della violenza. A tal riguardo, F. C. ONUOHA, *The Audacity of the Boko Haram: Background, Analysis and Emerging Trend*, in *Security Journal*, 2012, n. 2, pp. 134-151; U.S. HOUSE OF REPRESENTATIVES COMMITTEE ON HOMELAND SECURITY, *Boko Haram: Growing Threat to the US Homeland*, 2013, consultabile sul sito <http://homeland.house.gov/sites/homeland.house.gov/files/documents/09-13-13-Boko-Haram-Report.pdf>.

<sup>314</sup> Per maggiori informazioni su questi episodi, si veda *Boko Haram's Relentless Killing Continues, Kills First Class Emir*, in *This Day (Lagos)*, 31 maggio 2014; A. NOSSITER, *Boko Haram Targets Political Figures in String of Attacks*, in *The New York Times*, 29 luglio 2014.

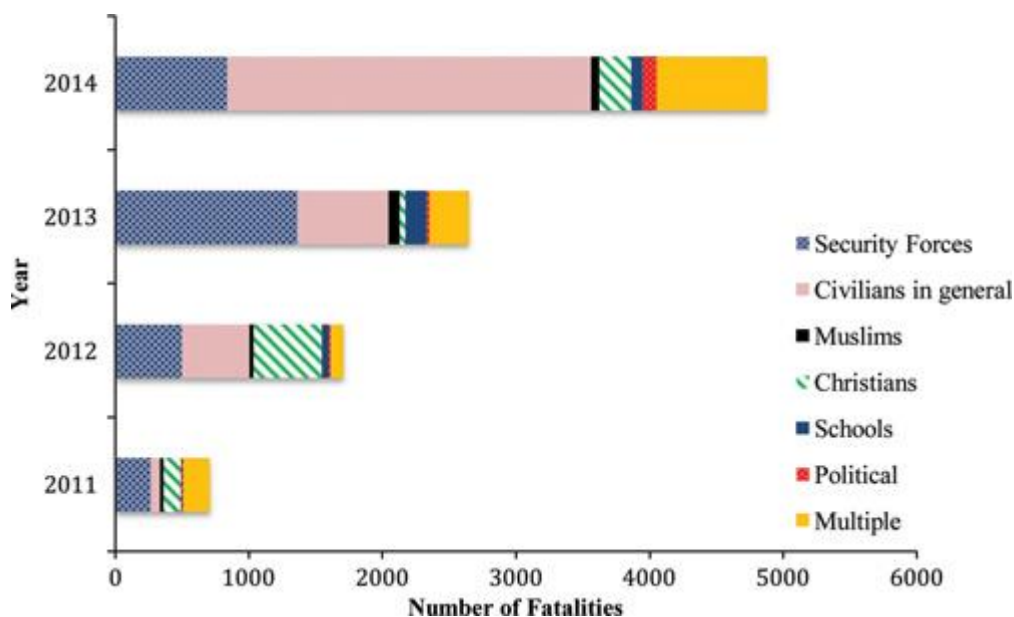


Figura 5

Come illustrato dalla figura 5, oltre il 70% di tutte le vittime del 2014 sono morte all'interno di alcuni attacchi mirati contro obiettivi civili in generale ed anche in attacchi aventi un obiettivo multiplo<sup>315</sup>. Un tipico esempio di un assalto finalizzato ad uccidere più tipologie di individui è l'assalto a Damboa, avvenuto il 4 luglio 2014, quando più di 200 militanti di Boko Haram giungono presso la città, distruggono edifici governativi, uccidono civili, e si impegnano in feroci scontri con la forze di sicurezza.

Sulla base dei modelli delineati nella figura 5, è del tutto possibile concludere che la violenza Boko Haram è di recente giunta ad una terza fase.

Mentre la fase 1 era incentrata principalmente all'attacco alle forze di sicurezza, la fase 2 si distingue per aver preso di mira alcuni gruppi particolari, come gli istituti scolastici, gli enti religiosi, ed alcuni personaggi politici. Infine Fase 3 ha visto un forte aumento nella brutalità della violenza ed in questa occasione la militanza Boko Haram è degenerata in una campagna generalizzata di terrore contro il pubblico nigeriano in generale.

<sup>315</sup> M. OLUGBODE, *Boko Haram Attacks Damboa, Loses 50, Kills 20*, in *This Day (Lagos)*, 5 luglio 2014, consultabile sul sito <http://www.thisdaylive.com/articles/boko-haram-attacks-damboa-loses-50-kills-20/182746/>.



La manifestazione più eclatante e drammatica dell'evoluzione del *modus operandi* di Boko Haram è stata l'occupazione di città e villaggi all'interno degli Stati di Borno, Yobe e Adamawa.

A partire da fine luglio 2014, Boko Haram ha intrapreso una campagna improvvisa e implacabile finalizzata all'occupazione fisica del territorio. Così, il gruppo si è trasformata da un tradizionale movimento di insorti *hit-and-run* in un gruppo terroristico militante più convenzionale con l'obiettivo di espandersi territorialmente e con una strategia militare ben pianificata.

Dall'inizio del 2013, Boko Haram ha aggiunto la tattica dei rapimenti alla sua lista di strategie ed il numero di questi attribuiti al gruppo è aumentato notevolmente nel corso dell'ultimo anno. La detenzione dei familiari di sospetti militanti da parte delle forze di sicurezza ha a lungo infastidito Shekau, che ha manifestato il suo dispiacere pubblicamente in diverse occasioni.

È possibile che la strategia di sequestro sia stata inizialmente concepita come una misura di ritorsione. Tuttavia, è evidente come Boko Haram sia profondamente consapevole dei molteplici usi strumentali di rapimento. Questi includono la strategia di considerarlo come una fonte di finanziamento sempre più praticabile (attraverso il denaro del riscatto) per pagare reclute e l'acquisto di armi, uno strumento efficace per scopi di reclutamento e un meccanismo di contrattazione prezioso per garantire il rilascio di prigionieri <sup>316</sup>.

Le vittime di rapimenti si sono diversificate negli ultimi tempi e la selezione del target è diventato più indiscriminata. Gli stranieri sono stati spesso presi di mira e includono, ad esempio, una famiglia francese di sette membri in Camerun settentrionale, uomini d'affari cinesi e numerosi missionari italiani. Secondo i resoconti dei media, i riscatti sostanziali sono stati versati a più riprese per il rilascio delle vittime.

Alcuni rapimenti comprendono anche tra le vittime alcuni leader politici e funzionari di governo come nel caso del recente rapimento della moglie del Vice Primo Ministro del Camerun.

---

<sup>316</sup> Cfr. B. MAIANGWA, D. AGBIBOA, *Why Boko Haram Kidnaps Women and Young Girls in North-Eastern Nigeria*, in *Conflict Trends*, 2014, n. 3, pp. 51-56; *Boko Haram: Coffers and Coffins; A Pandora's Box – Vast Financing Options for Boko Haram*, in *Terrorism Research and Analysis Consortium*, 2014, consultabile sul sito <http://www.trackingterrorism.org/article/new-financing-options-boko-haram/kidnappings>.

In un recente rapporto, lo *Human Rights Watch* ha stimato che quasi 500 donne e ragazze sono state rapite nel nord-est della Nigeria negli ultimi anni.

I fondamentalisti islamici di Boko Haram, il 14 aprile del 2014, hanno fatto irruzione nel dormitorio di Chibok, in una scuola che si trova nel nord-est della Nigeria, sequestrando circa duecentosettantasei studentesse, tutte di religione cristiana<sup>317</sup>.

Cinquantasette di loro sono riuscite a fuggire qualche giorno dopo il rapimento, ma purtroppo delle altre ragazze, da allora, non si hanno più notizie<sup>318</sup>

I jihadisti, hanno poi spiegato in un video che cosa avrebbero fatto alle giovani: «*Allah dice che devo venderle – diceva nel filmato il leader del movimento terrorista Abubakar Shekau – mi comanda di venderle ed io venderò le donne*»<sup>319</sup>.

Questo rapimento provoca anche la reazione dell'opinione pubblica internazionale e su Twitter si diffonde così la campagna *#BringBackOurGirls* (riportiamo indietro le nostre ragazze), alla quale partecipa anche la First Lady Michelle Obama<sup>320</sup>.

Il nuovo appello alla liberazione arriva anche dal Premio Nobel per la Pace, la giovane pakistana Malala Yousafzai, sopravvissuta nel 2012 a un tentativo di omicidio da parte dei talebani, che in una lettera aperta si rivolge simbolicamente alle giovani donne così: «*secondo me, i leader della Nigeria e la comunità internazionale non hanno fatto abbastanza per aiutarvi. Siete le mie eroine*»<sup>321</sup>.

Secondo Amnesty International dall'inizio del 2014 Boko Haram ha sequestrato in Nigeria almeno duemila donne, tra le quali molte ragazze. Sulla base dei racconti di centinaia di testimoni raccolti nel rapporto «*Il nostro lavoro è sparare, massacrare e uccidere: il regno del terrore di Boko Haram*», l'organizzazione descrive i metodi brutali usati dal gruppo armato nel nord-est della Nigeria, che reclutano o uccidono sistematicamente i giovani, mentre rapiscono e stuprano le donne e le ragazze. Alcune sono obbligate a sposare i

---

<sup>317</sup> AFROFOCUS, *Perchè Boko Haram ha rapito le studentesse nigeriane?*, 2014, consultabile sul sito <http://afrofocus.com/>.

<sup>318</sup> *Ibidem*.

<sup>319</sup> REDAZIONE DI RAI NEWS, Nigeria, Boko Haram in un video: «*Le ragazze rapite in cambio dei prigionieri*» (il video), 2014, consultabile sul sito <http://www.rainews.it/>.

<sup>320</sup> *Ibidem*.

<sup>321</sup> Cfr. *Il commovente discorso di Malala a difesa dell'Istruzione*, 2014, consultabile su <http://www.corriereuniv.it/>

combattenti e a prendere parte ad attacchi contro la popolazione, talvolta attaccando i loro stessi villaggi d'origine. Salil Shetty, segretario generale di Amnesty con base a Londra, ha sottolineato «*le studentesse di Chibok sono solo una piccola parte delle donne e ragazze che hanno subito la brutalità di Boko Haram*»<sup>322</sup>.



La frammentazione e la poca coesione all'interno del movimento ha portato alcuni esponenti a fuggire dalla Nigeria, a seguito dell'uccisione di Yusuf ed ad intrattenere buoni rapporti con vari membri affiliati ad Al Qaeda.

Questo avvicinamento, a sua volta, ha portato all'entrata di un ingente somma di denaro ,insieme ad opportunità formative per i membri Boko Haram ed ha influenzato l'adozione di strategie operative come rapimenti e attentati suicidi, fino ad allora sconosciuta nel contesto operativo nigeriano.

Il nesso tra il rafforzamento tra Boko Haram e gli altri gruppi islamici regionali è dimostrato da numerose dichiarazioni pubbliche, fatte dai leader da entrambi i fronti professando un incoraggiamento gli uni per gli altri.

Da un lato Boko Haram ,in una dichiarazione rilasciata da un leader *ad interim*, immediatamente dopo l'uccisione di Yusuf nel 2009 dichiara che «*Boko Haram è solo una versione di Al Qaeda,. Abbiamo dovuto sostenere Osama bin Laden, e obbedire ai suoi ordini in Nigeria fino a quando il paese sarà totalmente islamizzato*». Successivamente, Shekau ha rilasciato varie dichiarazioni per

---

<sup>322</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Nigeria, Report 2014/2015*, 2015, consultabile sul sito <https://www.amnesty.org>.

proclamare la solidarietà con i militanti di Al Qaeda e denunciare gli occidentali come “crociati”.

È stato anche pubblicato un manifesto che inequivocabilmente collega la lotta di Boko Haram con il jihadismo globale.

In un video più recente, nel mese di luglio 2014, Shekau ha offerto il sostegno pubblico ad Abu Bakr al-Baghdadi, il Califfo a capo di ISIS; tuttavia, Ad esempio, in un'intervista ad Al Jazeera, Abdelmalek Droukdel, il leader di AQIM, ha affermato che il suo gruppo avrebbe fornito un apporto adeguato a Boko Haram per difendere i musulmani in Nigeria e vendicarsi per l'uccisione del precedente leader Yusuf.

Nel contesto nigeriano, i militanti di Boko Haram hanno tratto profitto da tali collegamenti attraverso la fornitura di sostegno finanziario e logistico e l'addestramento di combattenti. Si sono alleati con gruppi come AQIM, Ansar Dine e MUJAO in Algeria e Mali settentrionale, Al-Shabaab in Somalia, e vari gruppi militanti in Afghanistan.

In questi campi di addestramento, i militanti di Boko Haram sono venuti a conoscenza di innovative tattiche di guerriglia, hanno iniziato ad utilizzare armi sofisticate, e acquisito esperienza nel fabbricare un particolare tipo di bombe

Boko Haram è' passato dall'uso di coltelli, machete, archi e frecce all'utilizzo di bombe, ordigni e alla realizzazione di numerosi attentati suicidi.

Il gruppo è stato il destinatario di donazioni finanziarie sostanziali da vari benefattori militanti islamici.

Ad esempio, i militanti di AQIM hanno fornito un contributo economico al di sopra di 250.000 dollari per facilitare l'acquisizione di competenze nei sequestri di persona che avrebbero permesso Boko Haram di catturare alcuni espatriati bianchi in Nigeria e di trasferirli in alcuni nascondigli in Algeria.

I legami con Boko Haram permettono a gruppi esterni di esportare la sua ideologia pan-islamica e di attuare una jihad santa contro tutti i nemici percepiti dell'Islam nel Paese musulmano più popoloso dell'Africa. Infatti, la messaggistica di Shekau più internazionalista, volendo attuare la jihad contro non solo la Nigeria, ma anche verso gli Stati Uniti e gli altri alleati occidentali, è stata accolta dai molti membri regionali islamici.

Orbene, se Yusuf manifesta un interessamento per al-Qaeda, i suoi sostituti certamente ne realizzano l'affiliazione allorché «*Shekau pledged loyalty to “the amir of al-Qa’ida in the Islamic Maghreb”, Osama bin Ladin, Ayman al-Zawahiri and the “Islamic States” in Iraq and Somalia, declaring “Oh America, jihad has just begun”*»<sup>323</sup>.

#### 5.4 Armi utilizzate, risposta militare agli attacchi di Boko Haram

Il *modus operandi* dell'organizzazione in questo periodo consiste soprattutto nell'uso di uomini armati su motociclette<sup>324</sup>.

Boko Haram ha acquisito un arsenale sempre più sofisticato di armi nel corso degli ultimi anni. Il gruppo ha lanciato molti attacchi utilizzando ordigni esplosivi (IED) e granate a razzo (RPG). Si sospetta che possano avere anche dei missili terra-aria e l'esercito ha recentemente conquistato molti carri armati<sup>325</sup>.

Boko Haram, come già accade all'interno di molte organizzazioni terroristiche ha adottato come strategia di attacco violenta come quella degli attentati suicidi.

L'attacco alla sede della polizia ad Abuja, nel giugno 2011 è stato il primo attentato suicida di Boko Haram e da allora il gruppo è stato responsabile di oltre 30 episodi di questo genere

Una tendenza recente del gruppo terroristico nigeriano è quella di utilizzare le donne come kamikaze. La città di Kano ha sperimentato almeno 4 attacchi suicidi condotti da donne nel giro di un paio di giorni alla fine di luglio 2014<sup>326</sup>.

La composizione dei membri del Boko Haram è abbastanza varia e comprende giovani insoddisfatti, gli *almajiris*<sup>327</sup>, combattenti stranieri e studenti, nonché individui ricchi e influenti. C'è anche una dimensione etnica di reclutamento; si ritiene che una parte significativa dei membri appartengano alla tribù kanuri.

---

<sup>323</sup> Cfr. J. ZENN, *op. cit.*, p. 24

<sup>324</sup> Cfr. A. BAYO OGUNROTIFA, *Class Theory of Terrorism: A Study of Boko Haram Insurgency in Nigeria*, in *Research on Humanities and Social Sciences*, 2013, vol. 3, n. 1, pp. 27-59.

<sup>325</sup> J. ZENN, *Boko Haram's International Connections*, cit.; *Nigerian Troops Capture Monstrous Armored Tank from Boko Haram Insurgents*, 2014, consultabile sul sito <http://saharareporters.com/2014/09/27/nigerian-troops-capture-monstrous-armored-tank-boko-haram-insurgents>.

<sup>326</sup> v. *Stark Encounters with Teen Female Suicide Bombers*, in *Daily Trust (Abuja)*, 3 agosto 2014.

<sup>327</sup> Il termine *almajiri* si riferisce a bambini di strada indigenti che emigrano da villaggi rurali e studiano sotto la guida di famosi insegnanti islamici nelle grandi città nel nord della Nigeria.

Inoltre, l'arruolamento forzato, soprattutto di ragazze e ragazzi, è recentemente emerso come uno strumento di reclutamento privilegiato di Boko Haram.

Per comprendere a fondo l'evoluzione della militanza, si deve analizzare la risposta del governo nigeriano alle azioni terroristiche provocate da Boko Haram

Il governo nigeriano ,negli ultimi anni, ha adottato delle tattiche di sicurezza volte a neutralizzare la minaccia di Boko Haram. In risposta al dilagare della violenza, il presidente Goodluck Jonathan ha imposto lo stato di emergenza in alcune province nel nord-est della Nigeria alla fine del 2011 e successivamente ha ampliato l'esercito nel maggio 2013 per tentare di difendere l'intero di Borno, Yobe, e Adamawa<sup>328</sup>. Il governo ha tentato di cacciare i militanti islamici e ha istituito una task force congiunta (JTF) composta da alcune formazioni specializzate di militari, di polizia, e di unità di intelligence<sup>329</sup>.

La formazione della task force ha portato ad un massiccio dispiegamento di personale nel nord est della Nigeria.

Il Presidente ha aumentato la capacità delle forze di sicurezza, investendo risorse importanti per il migliorare per la formazione, per le attrezzature militari e infine per la coordinazione.

Dal giugno 2013, alcuni gruppi di vigilantes denominati Joint Task Force (CJTF) hanno completato le varie operazioni militari in corso.

I vigilantes, per lo più costituiti da giovani, sono stati attivi nelle vare città, soprattutto a Maiduguri,.

Pattugliano inoltre le strade della città in cerca di sospetti militanti.

La maggior parte dei vigilantes sono volontari, mentre alcuni ora ricevono una borsa di studio da parte dello Stato, come se fosse un tirocinio.

Come osservato in precedenza, la capitale dello stato di Maiduguri ha assistito ad un forte calo della violenza, mentre il bilancio delle vittime è cresciuto in modo allarmante nelle zone rurali Borno. Sembra che la CJTF abbia in gran parte contribuito a cacciare gli insorti di Maiduguri insieme al governatore dello Stato del Borno

---

<sup>328</sup> B. MAIANGWA, U. O. UZODIKE, A. WHETHO, H. ONAPAJO, "Baptism by Fire": *Boko Haram and the Reign of Terror in Nigeria*, in *Africa Today*, 2012, n. 2, pp. 40-57.

<sup>329</sup> La *Joint Task Force* ha schierato a nord-est un *asset* molto simile a quello che stabilito nel delta del fiume Niger per contenere l'insurrezione in quella regione.

Tuttavia, l'efficacia del CJTF è stata temperata a causa dell'impossibilità ad avere accesso ad armi sofisticate e dal fatto che i membri di Boko Haram sono fuggiti in ritirata nella campagna Borno, da dove hanno lanciato una stringa incessante di attacchi devastanti.

Dal 2010, Boko Haram riesce ad assoggettare il nord-est della Nigeria ad una campagna di terrore apparentemente finalizzata a vendicare l'uccisione del loro fondatore. Gli attacchi si intensificano dopo il 2011 tramite attentati suicidi su vasta scala e violenza sessuale contro le donne di livelli senza precedenti, compresi i rapimenti di massa.

Di notevole importanza è il giuramento dei leader di Boko Haram del marzo 2015 nei confronti del Califfato Islamico dell'Isis<sup>330</sup>.

Boko Haram dopo questa nuova alleanza, di fa chiamare con l'acronimo: Iswap ed è ribattezzato con nome *La provincia occidentale africana dell'Isis*<sup>331</sup>.

Anche se i due califfati non sono uguali, presentano delle differenze.

All'interno del Califfato dell'Isis, «tra la Sharia, la pulizia etnica e la propaganda, l'obiettivo di Al Baghdadi è far funzionare uno stato: lo Stato Islamico guidato dal califfo, a cui tutti i musulmani del mondo dovrebbero prestare giuramento»<sup>332</sup>. All'interno del Califfato nigeriano di Boko Haram, la situazione è molto grave: cadaveri per strada, mancanza di cibo, saccheggi e devastazioni. Tutto questo peggiora la già disperata situazione della Nigeria del nord, poverissima a differenza del sud del paese, prima economia del continente africano.

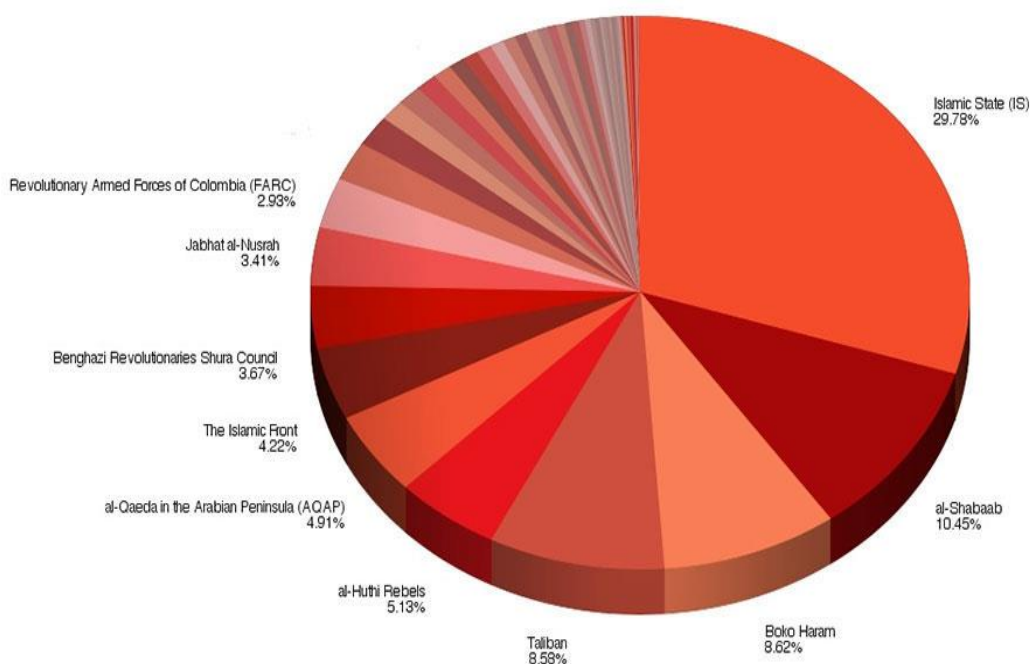
---

<sup>330</sup> M.MOLINARI, *Boko Haram-Isis, il nuovo asse del terrore*, 2015, consultabile sul sito <http://www.lastampa.it/>.

<sup>331</sup> Ivi.

<sup>332</sup> Ivi.

## COMPARAZIONI CONCLUSIVE



*I dieci gruppi terroristici più pericolosi.*

Le organizzazioni terroristiche dell'Isis e del Boko Haram, presentano tra loro sia alcune variabili con caratteristiche simili, sia altre che differiscono tra loro.

Innanzitutto questi due movimenti fondamentalisti islamici ,possiamo definirli in questo modo, nascono in periodi differenti anche se è dal 2014 in poi che iniziano ad essere un argomento di grande rilievo per i Media di tutto il mondo.

Mentre le origini di Boko Haram risalgono alla metà degli anni '90 , ma il movimento nasce ufficialmente nel 2002 per opera del precedente leader Yusuf, l'Isis proclama la nascita del suo Califfato islamico ed inizia ad esercitare in modo sistematico e capillare il suo potere nel 2014.

Per quanto riguarda il potere esercitato, l'Isis controlla sia parte del territorio siriano che iracheno, insieme ad altri territori di entità minore, mentre il Boko Haram agisce principalmente all'interno del vasto Stato della Nigeria.

Le finalità di entrambi i movimenti presentano alcuni aspetti in comune insieme ad altri che invece differiscono, a causa delle particolari radici ideologiche, del pensiero dominante dei due principali leader, Al Baghdadi e Shekau, e dei mezzi utilizzati per realizzare i loro obiettivi.



“Lo Stato Islamico dell'Iraq e della Siria” ha come obiettivo principale quello della creazione di un nuovo “ Stato” in Medio Oriente, che possa riunire tutti i veri fedeli musulmani che giurino fedeltà al leader, ovvero il Califfo Al-Baghdadi.

All'interno di questo *Stato Islamico*, deve necessariamente essere applicata la legge Islamica, la *Shari'a* e il Califfato che deve nascere deve essere costituito seguendo il modello del profeta Maometto ed in particolare emulando il periodo dei cosiddetti quattro califfi giusti che per la religione islamica è considerato come una sorta di età dell'oro.

L'Isis inoltre manifesta una spiccata avversione nei confronti del mondo occidentale ed in particolare per la sua cultura ed istruzione e nei confronti delle principali religioni praticate, prima tra tutte il Cristianesimo.

Tutte le azioni guidate dai miliziani dell'Isis sono condotte nel nome del Dio Allah e così che anche i vari attentati terroristici suicidi o le morti in combattimento sono considerate come vittorie gloriose per il Califfato.

Boko Haram invece considera il suo principale obiettivo, quello di avere il controllo sul nord est del vasto Stato della Nigeria ed imporre l'applicazione totale della legge Islamica., oltre alla sconfitta delle principali istituzioni politiche nigeriane ed ad una islamificazione anche degli stati limitrofi alla Nigeria.

Si potrebbe osservare come l'Isis abbia finalità più estese e ambiziose di Boko Haram e realizzi oggi un modello “ sui generis” di Stato, molto potente e in continua espansione, mentre Boko Haram, seppure abbia fatto nascere anch'esso un Califfato di matrice islamica in Nigeria, nell'agosto del 2014, non è così ben strutturato come quello dello Stato Islamico .

La differenza più rilevante tra le due organizzazioni terroristiche islamiche riguarda la questione della creazione di un vero e proprio Stato, che ha interessato, in maniera esclusiva, lo Stato Islamico.

I militanti dell'Isis, in poco tempo, sono riusciti ad impossessarsi di diversi chilometri quadrati di territorio, di imporre un'amministrazione di stampo islamico alle popolazioni restanti, di controllare un'ingente somma di denaro grazie a diverse modalità di finanziamento e di ottenere varie tipologie di armi da combattimento.

I combattenti di Boko Haram, invece, non sono riusciti a costruire un vero e proprio “Stato”, limitandosi prevalentemente alla realizzazione di attentati terroristici, spesso suicidi, a molti rapimenti, ad ostacolare qualsiasi tipo di istruzione derivante dal modello occidentale e ad incutere terrore in vaste parti della Nigeria.

Anche dal punto di vista della gerarchia del potere vi sono notevoli differenze.

L’Isis presenta una struttura gerarchica di comando molto più complessa ed organizzata rispetto a Boko Haram dove al di sotto del capo supremo, che è il Califfo, vi sono delle figure importanti come i due consiglieri che si occupano di gestire i territori conquistati in Siria ed in Iraq, insieme al controllo anche dei militari locali degli esattori ecc.

Mentre Boko Haram, oltre al suo leader e capo delle operazioni militari Shekau, prevede l’esistenza di un Consiglio della Shura, che viene considerato come l’organo decisionale principale, con un numero incerto di membri all’interno del consiglio. Questi poi sono geograficamente distribuiti all’interno delle principali città e villaggi, dove in ogni area geografica è presente un leader locale.

L’Isis è molto organizzato dal punto di vista logistico poiché deve controllare vasti territori e far funzionare il proprio “Stato”.

Come si è cercato di dimostrare l’Isis in quest’ultimo anno ha cercato di creare ed anche con successo un vero e proprio Stato e per questo ha dovuto curare alcuni importanti aspetti organizzativi e di gestione del potere.

Invece Boko Haram agendo principalmente all’interno dello Stato Nigeriano e soprattutto contro la cristianità e l’educazione del mondo occidentale potenzia in particolare, l’aspetto militare per poter incutere terrore nei confronti della popolazione che non asseconda i loro piani.

Sia l’Isis che Boko Haram non nascono dal nulla, ma in precedenza sono state influenzate dall’ideologia di una delle principali organizzazioni terroristiche dell’ultimo decennio, ovvero Al Qaeda.

Lo stesso leader dello Stato Islamico Al-Baghdadi, prima di creare il Califfato e di conseguenza lo stesso Stato Islamico, obbediva ciecamente al leader di Al-Qaeda Al-Zarkawi e poi ad Al-Zawahari, ma successivamente decide di ribellarsi

al comportamento troppo poco incisivo di Al-Qaeda fondando appunto lo Stato Islamico e praticando un livello di violenza molto elevato.

Boko Haram è invece sostenuta da Al-Qaeda e dai principali movimenti terroristici islamici, tra cui proprio l'Isis a cui nel 2015 giura fedeltà.

Per quanto riguarda i nemici di queste organizzazioni fondamentaliste islamiche, ne hanno alcuni che sono in comune.

Entrambe manifestano una grande avversione nei confronti del mondo occidentale in generale ed in particolare verso il mondo della cultura e verso la religione Cristiana.

L'Isis inizia dalla distruzione delle antiche mura di Ninive, in Iraq, prosegue con la decapitazione dell'ex direttore di Palmira in Siria, Khaled al Asaad, fino ad arrivare, ad oggi, alla demolizione del monastero di Mar Elia.

Quella dell'Isis risulta essere oggi una vera e propria guerra contro la cultura<sup>333</sup>.

Nell'estate del 2014 inizialmente vengono distrutte le chiese di Mosul, in Iraq e gli jihadisti affermano che questi luoghi sono meta di pellegrinaggi, e quindi di "idolatria".

L'Isis manifesta in modo cruento ed esercitando una grande quantità di violenza la sua avversità verso ogni tipo di cultura che non sia quella di tradizione islamica sunnita e «circa cinque giorni dopo aver decapitato su una piazza pubblica di Palmira Khaled al Asaad, 81 anni, uno dei massimi esperti siriani di antichità ed ex direttore del sito archeologico locale, l'Isis distrugge uno dei principali templi dell'antica perla nel deserto siriano. È quello di Baalshamin, a poche decine di metri dal teatro romano della città, dove lo Stato islamico aveva inscenato alcune esecuzioni pubbliche»<sup>334</sup>.

Il sito archeologico di Palmira era da mesi sotto l'attacco dell'Isis e la distruzione del tempio di Baalshamin risulta essere l'ennesimo duro colpo per l'antica città semita situata nel centro della Siria. Il sito cade così nelle mani dello Stato Islamico il 20 maggio e da allora è usato come palcoscenico per efferatezze e violenze.

---

<sup>333</sup> Cfr. *L'Isis e la guerra contro la cultura*, 2015, consultabile sul sito <http://www.panorama.it/>.

<sup>334</sup> v., "Isis ha distrutto il tempio di Baalshamin a Palmira". *Un patrimonio che sparisce*, 2015, consultabile sul sito <http://www.corriere.it/>

Dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità la "città fiori" nell'antichità come punto di sosta per le carovane di viaggiatori e mercanti che attraversavano il deserto siriano ed ebbe un notevole sviluppo fra il I ed il III secolo dopo Cristo. Per questo motivo fu soprannominata la "Sposa del deserto". Il nome greco della città, "Palmyra", è la traduzione fedele dall'originale aramaico, Tadmor, che significa "palma"<sup>335</sup>.

Boko Haram focalizza la sua attenzione soprattutto contro l'istruzione occidentale, avendo l'obiettivo di distruggere tutte le scuole nigeriane non islamiche e di impedire la contaminazione dei cittadini nigeriani con la cultura occidentale.

Sia per l'Isis che per Boko Haram è di fondamentale importanza la diffusione della cultura islamica e della dottrina del testo sacro del Corano e per questo obiettivo risultano molto importanti alcune moschee e il ruolo che esercitano alte figure di spicco all'interno del mondo Islamico.

La religione islamica e la sua estremizzazione sono gli elementi che stanno alla base di queste due organizzazioni.

Il Dio Allah è posto al di sopra di tutto e finché non sarà raggiunto l'obiettivo di assoggettare più persone all'Islam e ai suoi precetti, e di difendere l'istituzione dei due Califfati islamici, queste continueranno a combattere e a portare morte e devastazione.

La religione che viene più contrastata con veri e propri attacchi cruenti da parte sia dell'Isis che di Boko Haram è la religione cristiana.

Per quanto riguarda l'Isis, ad esempio, «*la cristianità a Mosul non esiste più, è in corso un olocausto dei cristiani*». A denunciarlo, ai microfoni della Cnn, è Mark Arabo, uomo d'affari californiano e leader cristiano, che parla di "sistematica decapitazione di bambini" da parte dell'Isis, la lega per la creazione di uno stato islamico nell'area della cosiddetta Mezzaluna Fertile. Arabo definisce quello in atto in Iraq un "genocidio dei cristiani" e racconta che «*i bambini vengono decapitati, le madri violentate e uccise e i padri impiccati*<sup>336</sup>.

---

<sup>335</sup> *Ibidem*

<sup>336</sup> M. ARABO, intervista riportata in *Leader cristiano: «Isis in Iraq sta decapitando bambini»*, 2014, consultabile sul sito <http://www.ilmessaggero.it/>.

L'estrema violenza dei membri di Boko Haram nei confronti degli islamici moderati, ma soprattutto dei cristiani si esprime in questo modo:

I musulmani devono abbracciare il credo del fanatismo, altrimenti diventano bersaglio della setta che non accetta moderazione; e i cristiani se ne devono andare, o convertirsi anche se vivono qui da generazioni, in pace con la stragrande maggioranza dei musulmani, da buoni vicini oppure come famiglie allargate con parenti di fede diversa. Tutto questo è ciò che è nel mirino degli integralisti, tutto questo deve scomparire: chi non si piega viene ucciso o vive nel terrore di poter essere lui il prossimo a lasciarci la pelle<sup>337</sup>.

Anche l'Isis prevede quando conquista un territorio delle precise regole per coloro che decidono di rimanere lì e sono di un credo diverso da quello islamico, come quello di pagare un'imposta o convertirsi forzatamente all'Islam o come ultima soluzione quella di abbandonare il territorio.

Quindi risulta evidente come da parte di entrambi i movimenti ci sia una tolleranza pari a zero nei confronti delle altre religioni ed in particolare per la religione Cristiana, tanto che l'Isis di recente ha minacciato la città di Roma ed in particolare il Vaticano minacciando di realizzazione di un importante attacco terroristico contro il Pontefice.

Per quanto riguarda Boko Haram, la violenza nei confronti dei cristiani è ancora più intensa anche se bisogna notare come i sacerdoti non se ne vadano, e non abbandonino i fedeli.

Questi affermano infatti *«finché resta anche una sola anima di cui prendersi cura è nostro dovere rimanere. [...] Ci sentiamo scoraggiati. L'anno scorso qui hanno ammazzato trenta studenti dell'Università: andavano di casa in casa, alle tre del mattino, chiedevano "come ti chiami?" e ammazzavano tutti quelli che avevano un nome inglese, non tradizionale. Gli hanno sparato e squarciato la gola. Quando è arrivato l'esercito era già tutto finito»*<sup>338</sup>.

Il territorio della diocesi di Maiduguri, nel Nord-Est della Nigeria, è il teatro delle più efferate violenze contro i cristiani avvenute negli ultimi sei anni da parte dei soldati di Boko Haram.

---

<sup>337</sup> Cfr. articolo di stampa, *Stragi di cristiani in Nigeria, 10 mila orfani per mano di Boko Haram*, 2015, consultabile sul sito <http://www.lastampa.it/>.

<sup>338</sup> Ivi.

Secondo le stime, «oltre 5000 cristiani sono stati uccisi e di conseguenza vi sono almeno 7000 vedove e 10 mila orfani oltre 100 mila sono i numeri dei senzatetto, obbligati a lasciare villaggi e piccoli centri a seguito di attacchi sistematici da parte dei miliziani di Boko Haram che hanno portato anche alla distruzione di almeno 350 chiese. La maggioranza di tali violenze e distruzioni sono avvenute sul territorio della diocesi di Maiduguri, che include gli Stati di Borno e Yobo come una parte di Adamawa.

*I jihadisti di Boko Haram occupano ormai almeno l'85% di quest'area ed hanno trasformato in loro basi, alloggi e centri di addestramento centinaia di edifici che in precedenza ospitavano scuole, parrocchie e centro sociali gestiti dalla Chiesa. «La gente ha paura, è terrorizzata» afferma Gideon Obasogie, direttore delle comunicazioni della diocesi, secondo cui l'efferatezza delle violenze è aumentata “dopo l'adesione di Boko Haram” al Califfato dello Stato Islamico di Abu Bakr al-Baghdadi. In complesso, il governo nigeriano attribuisce a Boko Haram circa 13 mila vittime»<sup>339</sup>.*

Per quanto riguarda le risorse economiche a disposizione l'Isis ne è certamente più dotata rispetto a Boko Haram potendo contare su un patrimonio di circa due miliardi di dollari.

Le principali fonti di finanziamento del Califfato risultano essere, i rapimenti finalizzati alla riscossione di riscatti, le tasse, la vendita di petrolio, il saccheggio dei beni degli infedeli ed infine donazioni.

Mentre Boko Haram si finanzia principalmente attraverso «le quote di partecipazione, le donazioni dei politici, l'assistenza finanziaria di gruppi terroristici stranieri, le rapine alle banche e i riscatti dei rapimenti. I terroristi hanno anche estorto denaro ai residenti dei territori che hanno conquistato nonché ai ricchi, costretti a pagare per non essere attaccati»<sup>340</sup>.

Quindi entrambe utilizzano come fonte di finanziamento le rapine alle banche, i riscatti dei rapimenti e le donazioni.

---

<sup>339</sup> Ivi.

<sup>340</sup> A. ARESU, *Come si finanzia e come governa Boko Haram*, 2015, consultabile sul sito <http://www.limesonline.com/>.

I componenti dell'Isis però dispongono del controllo del petrolio prodotto su una parte de territorio siriano che viene rivenduto ad un prezzo più basso rispetto a quello del mercato, aumentando notevolmente i loro profitti.

Le armi utilizzate dall'Isis sono molto sofisticate e addirittura si sta sperimentando l'utilizzo di vere e proprie armi chimiche molto pericolose e nocive per coloro che durante i combattimenti ne vengono a contatto.

Le armi in possesso di Boko Haram sono più tradizionali e vengono utilizzate soprattutto per la guerriglia urbana.

Focalizzando l'attenzione sull'utilizzo dei social network, dei media e sulle innovazioni digitali l'Isis primeggia nettamente su Boko Haram, risultando oggi la prima organizzazione terroristica in grado di sfruttare abilmente social network, televisioni, magazine ecc.

Anche se anche Boko Haram una un proprio mezzo comunicativo che risulta molto efficace ed è quello dei video.

Il video in rete viene utilizzato per diffondere notizie, incutere terrore ed anche la notizia dell'istituzione del Califfato all'interno della Nigeria è stata annunciata tramite un video.

Infine anche se entrambi hanno istituito all'interno dei territori occupati un Califfato, quello dell'Isis e quello di Boko Haram, non sono affatto strutturati analogamente e quello dell'Isis è più forte e di stampo tradizionalista.

Mentre l'obiettivo del Califfato di Al-Baghdadi è quello di far funzionare uno Stato, guidato appunto dal Califfo stesso, il Califfato di Boko Haram non presenta le tradizionali caratteristiche che contraddistinguono questa particolare istituzione-politico religiosa

All'interno del Califfato di Boko Haram, scarseggia il cibo, si trovano cadaveri per la strada, ovunque si vada si trova una profonda devastazione e il leader Shekau non è in grado di esercitare il potere in maniera adeguata.

Si può così già affermare come seppure l'Isis e Boko Haram abbiano degli aspetti in comune in realtà siano realtà diverse per le questioni che abbiamo precedentemente elencato.

Alla luce di quanto analizzato nei precedenti capitoli ora siamo in gradi di verificare se Boko Haram e Isis possano rientrare all'interno della cerchia dei

movimenti fondamentalisti e se quindi si possano inquadrare questi due attuali fenomeni all'interno del fondamentalismo in base alle definizioni universali che sono state date all'interno del primo capitolo da studiosi illustri della politica comparata internazionale.

Per quanto riguarda la definizione di movimento fondamentalista, da un punto di vista politologico, si stabilisce che è uno schieramento più o meno coeso di gruppi e organizzazioni che, basando la propria ideologia su una reinterpretazione selettiva di fonti sacre, opera nella sfera pubblica in modo convenzionale e non convenzionale, al fine di rendere il più possibile congruenti alla propria visione del mondo stili di vita, leggi e istituzioni, ponendosi in rapporto dialettico con la modernità ed opponendosi ad altri segmenti della società, spesso identificati come antagonisti irriducibili.

Possiamo dunque sostenere che sia l'Isis che Boko Haram possano essere considerati oggi come movimenti fondamentalisti, entrambi di matrice islamica.

Infatti questi oggi basano la propria attività proprio sul testo sacro del Corano e vogliono ricreare una società islamica fondata sulla *Shari'a*, imponendo le loro leggi, istituzioni e stili di vita.

Ora cerchiamo di verificare se sia l'Isis che Boko Haram si accordino con le sette variabili che rientrano nella definizione di movimento fondamentalista.

La prima variabile prevede che ***un movimento fondamentalista sia un fenomeno collettivo***, che necessiti di un humus di tipo tradizionalista e di un mutamento di status all'interno di alcuni segmenti della società, causato dalla modernizzazione e ai fenomeni socio-economici che sono ad esso connessi.

L'Isis e Boko Haram sono un fenomeno collettivo perché sostenuto da una parte non trascurabile di seguaci e militanti islamici e inoltre entrambe hanno un humus di tipo tradizionalista.

La seconda variabile prevede che i suoi ***obiettivi siano essenzialmente politici*** consistano nella volontà di porre rimedio a tutto quello che viene percepito come uno stravolgimento delle fondamenta della società e in quello di riorientare la società stessa in accordo con un 'ideologia fondata su basi religiose.



I due movimenti fondamentalismi islamici pretendono infatti di eliminare ogni traccia di cultura e usanze occidentali fondando una società interamente sulle basi religiose islamiche.

La terza variabile ribadisce che un movimento fondamentalista *si basa su fonti ritenute infallibili* che non sono contestualizzabili né storicizzabili; queste possono essere testi sacri, scuole giurisprudenziali o istituzioni .

Inoltre spesso utilizza i simboli della tradizione per portare avanti a volte , in modo inconsapevole, un determinato e innovativo tipo di lotta.

Nel nostro caso, come già osservato, l'Isis e Boko Haram si basano sui precetti contenuti nel Corano e sulla legge islamica della *Shari'a*.

Ad esempio l'Isis pur difendendo la tradizione islamica, ha creato un vero e proprio Stato attraverso l'istituzione del Califfato, quindi ha saputo mischiare la tradizione con una forma politica istituzionale innovativa.

La quarta variabile afferma che *rispetto alla modernità il fondamentalismo ha un atteggiamento ambivalente, accettandone molti benefici strumentali*, accettandone alcuni aspetti a livello tecnologico e comunicativo, ma rifiutandone le premesse ideologiche laiche e pluraliste.

L'Isis in particolare, attraverso l'utilizzo dei social network, di whatsapp, di youtube, sembra voler accettare positivamente questo aspetto molto diffuso nella società occidentale di saper sfruttare al meglio questi nuovi mezzi di comunicazione.

Anche Boko Haram utilizza la rete ed in particolare i video di youtube per fare propaganda.

Entrambi, però, rifiutano l'ideologia occidentale e il pluralismo culturale tipico di questa civiltà.

La quinta variabile sostiene che *nell'ideologia di un movimento fondamentalista un ruolo essenziale lo esercita il nemico*.

Ed è proprio contro i nemici dell'Islam ovvero gli infedeli appartenenti ad altre religioni, che combattono sia l'Isis che Boko Haram.

La penultima variabile invece afferma che *Al suo interno un movimento fondamentalista si può suddividere fra coloro che intendono modificare le basi della società una volta per tutte e coloro che invece sono disposti a realizzare la*

*loro visione del mondo attraverso un processo graduale di interazione con altre forze.*

Sia l'Isis che Boko Haram hanno lo scopo di realizzare nell'immediato i loro obiettivi esercitando la violenza come mezzo di persuasione e di accrescimento del loro potere.

L'ultima variabile infine prevede che il *movimento comprenda in genere una social movement organizations (SMO) con una struttura e una membership formalmente definite* che possono essere dedite agli obiettivi principali del movimento nel suo complesso o concentrarsi a tematiche più specifiche.

Entrambi i movimenti comprendono una SMO che li aiuta a realizzare i propri obiettivi.

In definitiva sia l'Isis che Boko Haram possono essere senza dubbio catalogati come movimenti fondamentalisti anche se l'Isis può essere considerato come un vero e proprio Stato, quanto meno in formazione, e quindi essere il primo movimento fondamentalista islamico ad essersi organizzato con caratteristiche abbastanza simili a quelle di un'organizzazione statale, mentre Boko Haram rientra nell'accezione più classica di movimento fondamentalista realizzando soprattutto attacchi terroristici, rapimenti e praticando violenza nei confronti dei nemici.

A questo punto ci si potrebbe chiedere dove abbia avuto origine questa feroce lotta intrapresa dai movimenti fondamentalisti, in particolare quelli islamici, nei confronti dell'occidente, e il perché il modello culturale, politico e religioso occidentale venga considerato da sempre come una minaccia per gran parte degli Islamici.

Il politologo statunitense Samuel P. Huntington all'interno del suo saggio intitolato "Lo scontro delle civiltà", cerca di approfondire l'argomento, fornendo alcune risposte<sup>341</sup>.

Durante la metà degli anni '70 «venne alla luce un nuovo approccio religioso, volto non più a un adeguamento ai valori laici, bensì al recupero della sacralità invece come fondamento dell'organizzazione della società, se necessari anche attraverso un cambiamento della società stessa. Questa posizione invocava un

---

<sup>341</sup> S. P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà*, Milano, Garzanti, 1996.

*distacco da un modernismo rivelatosi fallace nel momento in cui aveva voluto allontanarsi da Dio. L'obiettivo all'interno della società islamica quindi era quello di islamizzare la società»<sup>342</sup>.*

Ed è così che in questo periodo «sorgono vari movimenti fondamentalisti dediti alla purificazione delle proprie dottrine e istituzioni ,nonché ad una riconfigurazione dei comportamenti individuali, sociali e pubblici in accordo con i dogmi religiosi»<sup>343</sup>, Questi, inoltre, sono considerati dall'opinione pubblica come un fenomeno di alto profilo e hanno il potere di esercitare un 'importante influenza politica.

I movimenti fondamentalisti sembrano aver riscosso successo negli ultimi anni poiché attraverso la collaborazione dei gruppi religiosi, questi vengono incontro ai bisogni sociali che sono lasciati insoddisfatti dalle organizzazioni statali.

Questi comprendono servizi medici e ospedalieri, asili nido e scuole, assistenza agli anziani ecc., proprio come fa l'Isis nei confronti dei suoi sudditi fedeli.

I movimenti fondamentalisti islamici «hanno ottenuto più successo nelle società musulmane più avanzate e apparentemente più laicizzate quali Algeria, Iran , Egitto, Libano e Tunisia e questi sono molto abili nello sfruttare le più moderne tecniche organizzative e comunicative per diffondere il loro messaggio»<sup>344</sup>. I movimenti fondamentalisti sorgono principalmente grazie all'aiuto dei ceti medi e dei gruppi religiosi.

In definitiva, «il fondamentalismo islamico generalmente inteso come islamismo politico è solo un componente del ben più ampio fenomeno di riviviscenza delle idee , dei costumi e del linguaggio islamici e del riaccostamento all'islamismo da parte delle popolazioni musulmane»<sup>345</sup>.

Il fenomeno di islamizzazione si è generalmente manifestato in ambito culturale , per poi diffondersi anche all'interno della sfera social e politica, ed è stato studiato in modo dettagliato dalle varie élite intellettuali e politiche<sup>346</sup>.

---

<sup>342</sup> G. KEPPEL, *La rivincita di Dio*, Milano, Rizzoli, 1991, p. 2.

<sup>343</sup> Ivi.

<sup>344</sup> J. L. ESPOSITO, *The Islamic Threat: Myth or Reality*, New York, Oxford University Press, 1992, p. 10.

<sup>345</sup> S. P. HUNTINGTON, *op. cit.*, p. 155.

<sup>346</sup> Ivi.

Il processo di islamificazione ha permesso ai gruppi islamici di dar vita ad una “società civile islamica”, che ha affiancato, superato e spesso sostituito per dimensioni ed attività le spesso fragili istituzioni della società civile laica.

Alcuni studiosi sostengono che la Rinascita islamica sia stata fortificata anche dal declino del potere, degli ideali, dei valori e dell'importanza delle istituzioni dell'occidente.

Un aspetto importante che caratterizza il fondamentalismo islamico è soprattutto il fatto che esso «*rifiuta l'idea di stato nazionale a favore dell'unità dell'Islam*»<sup>347</sup>.

Ed è per questo che l'Isis ha tentato ed è riuscito con successo a realizzare la creazione di un vero e proprio Stato, ma non come viene convenzionalmente considerato da parte degli occidentali e quindi come «*un'organizzazione sovrana di un popolo su un territorio, dotato di questi caratteri essenziali che sono:*

- *Un Ordinamento Politico ai fini generali che consiste nel stabilire gli interessi e le necessità delle comunità;*
- *Un Ordinamento Originario il quale non deriva da altri ordinamenti;*
- *Un Ordinamento Sovrano, che detiene il potere supremo e non viene riconosciuto nessun altro potere al di sopra di sé;*
- *Un Ordinamento Territoriale, il quale si pone come autorità suprema all'interno di uno spazio geografico delineato da confini;*
- *Un Ordinamento Costituzionale, come organizzazione di un determinata collettività umana;*
- *Un Ordinamento dotato di apparato di governo, formata da uffici e funzionari che esercitano appunto funzioni di rilevanza pubblica in nome dello stato;*
- *Un Ordinamento dotato di personalità giuridica in quanto può compiere atti giuridici ed è titolare di un suo patrimonio»*<sup>348</sup>.

All'interno del “mondo islamico”, invece, la concezione dello Stato è fondata su alcuni principi cardine:

---

<sup>347</sup> S. P. HUNTINGTON, *op. cit.*, p. 255

<sup>348</sup> Voce *Stato*, consultabile su <http://dizionario.zanichelli.it/>.

- Dio è il solo legislatore attraverso la *Shari'a* ed è l'autentico sovrano dello Stato Islamico<sup>349</sup>;
- Vi è l'obbligo per i governanti di realizzare la *Shurà* o consultazione di rappresentanti del popolo<sup>350</sup>;
- È necessario praticare l'*ade*, ovvero la giustizia che si ottiene realizzando l'equa distribuzione delle risorse al fine del superamento delle sperequazioni sociali.

Quali sono stati i fattori che hanno contribuito ad accrescere la conflittualità tra Islam e Occidente?

I più importati politologici sostengono che alla base vi sono queste motivazioni:

1) La crescita della popolazione musulmana ha prodotto un altissimo numero di giovani disoccupati ed esasperati, che abbracciano la causa islamista, premono sulle società confinanti ed emigrano in Occidente.

2) La rinascita islamica ha dato ai musulmani nuova fiducia nella superiorità della propria civiltà e dei propri valori rispetto a quelli dell'Occidente.

3) I paralleli tentativi dell'Occidente di universalizzare i propri valori e le proprie istituzioni, di mantenere la propria superiorità militare ed economica ed intervenire nei conflitti del mondo musulmano, provocano nei musulmani un forte risentimento.

4) Il crollo del comunismo eliminò un nemico comune dell'Islam e dell'Occidente, rendendo più acuta in entrambi la percezione della reciproca minaccia.

Come sostiene giustamente Huntington «*fino a quando l'Islam resterà Islam (e tale resterà) e l'Occidente resterà l'Occidente (cosa meno sicura) il conflitto di fondo tra due grandi civiltà e stili di vita continuerà a caratterizzare in futuro i reciproci rapporti, come ha fatto per più di quattordici secoli*»<sup>351</sup>.

---

<sup>349</sup> M. CAMPANINI, *Il concetto ambiguo di "Stato islamico"*, in AA.VV., *Storia del pensiero politico*, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 376.

<sup>350</sup> Ivi.

<sup>351</sup> S. P. HUNTINGTON, *op. cit.*, p. 310.

Il problema di fondo è che per i musulmani gli occidentali non difendono in modo intransigente, come invece fanno loro, la propria identità , cultura e la loro religione e quindi sono visti come dei “deboli”, da poter conquistare.

Inoltre il divario che esiste tra i due mondi riguarda soprattutto questioni come la democrazia, i diritti umani, la proliferazione delle armi , il terrorismo islamico ecc., piuttosto che questioni territoriali.

Per i musulmani più estremisti infine c'è l'esigenza di portare avanti la realizzazione di uno Stato Islamico che possa dominare su tutti gli altri Stati del mondo imponendo la legge islamica e diffondendo la tradizione sunnita in particolare.

Ed è per questo che l'Isis viene sostenuto da tantissimi fedeli islamici.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Open Letter to Al-Baghdadi*, consultabile su <http://www.lettertobaghdadi.com>
- AA.VV., *Isis terrorism recruitment women hyderabad training honeytrap india terror attacks* consultabile sul sito <http://www.oneindia.com>.
- AA.VV., *Iraq: ISIS Escapees Describe Systematic Rape*, 2015, consultabile sul sito <https://www.hrw.org>
- AA.VV., *Iraq, l'ISIS tortura e violenta donne e ragazze*, 2014, consultabile sul sito <http://www.affaritaliani.it/>,
- AA.VV., *Da ISIS a Boko Haram, le persecuzioni dei cristiani*, 2015, consultabile sul sito <http://gds.it/>
- ABOU EZ E., *Islam: sunnites-chiutes, les frères ennemis*, 2015, consultabile sul sito <http://geopolis.francetvinfo.fr/>
- ABU ZAYD B. A., *Al-madāris al-‘ālamīyya al-ajnabīyya al-isti‘māriyya: tārīkhuhā wa makhāt.iruhā [Global, foreign, colonialist schools: their history and dangers]*, Riyadh, Dār al-‘Ās.ima li-al-Nashr wa-al-Tawzī‘, 2000.
- ADAMCZYK E., *Boko Haram Overruns Nigerian Police Academy*, 21 agosto 2014, consultabile sul sito [http://www.upi.com/Top\\_News/World-News/2014/08/21](http://www.upi.com/Top_News/World-News/2014/08/21).
- ADEOYE IDOWU A., *Security Laws and Challenges in Nigeria: The Boko Haram Insurgency*, in *Journal of Applied Security Research*, 2013, vol. 8, n. 1.
- AGBIBOA D. E., *(Sp)oilng Domestic Terrorism? Boko Haram and State Response*, in *Peace Review*, 2013, vol. 25, n. 3.
- AL-BAGHDADI A., *Il califfato è un dovere per tutti i musulmani*, in AA.VV., *Chi ha paura del Califfo*, in *Limes, rivista italiana di Geopolitica*, 2015, n. 3.
- ALBANESE A., GIANGIULIO G., MOLLE E., BARETKY R., BALKAN G., VALDENASSI E., *Lo Stato Islamico*, Perugia, Ago Communication, 2014.
- ALEXANDER D., *Jihad and Islamic arms and armour*, in *Gladius*, 2002, vol. 22.
- ALLAM M. C., *Noi e gli altri, Jizya*, 2006, consultabile sul sito <http://forum.corriere.it/>

ALMOND G. A., SILVAN E., APPLEBY R. S., *Fundamentalism: Genus and Species*, in MARTY M., APPLEBY R. S. (a cura di), *The fundamentalism project*, Chicago, The University of Chicago Press, 1995, vol. 5.

AMNESTY INTERNATIONAL, *Keep Away from Schools or We'll Kill You; Right to Education Under Attack in Nigeria*, London, 2013.

ANONIMO, *The Popular Discourses of Salafi Radicalism and Salafi Counter-radicalism in Nigeria: A Case Study of Boko Haram*, in *Journal of Religion in Africa*, 2012, vol. 42, n. 2.

ANONIMO, *Boko Haram: Coffers and Coffins; a Pandora's Box – Vast Financing Options for Boko Haram*, in *Terrorism Research and Analysis Consortium*, 2014, consultabile sul sito <http://www.trackingterrorism.org/article/new-financing-options-boko-haram/kidnappings>.

ANYADIKE N., *Boko Haram and National Security Challenges in Nigeria; Causes and Solutions*, in *Journal of Economics and Sustainable Development*, 2015, n. 5.

ARANGIO RUIZ V., *Sulla dinamica della base sociale nel diritto internazionale*, in *Annali della Facoltà giuridica dell'Università di Camerino*, 1954, vol. XXI, p. 1 ss.

ARESU A., *Come si finanzia e come governa Boko Haram*, 2015, consultabile sul <http://www.limesonline.com/>

AUBRY G., *Iraq, chi sono i peshmerga, i guerriglieri che l'Italia vuole aiutare*, 20 agosto 2014, consultabile su <http://www.ilmessaggero.it>.

AZUMAH J., *Boko Haram in Retrospect*, in *Islam and Christian-Muslim Relations*, 2015, vol. 26, n. 1.

BAGAJI A. S. Y., ETILA M. S., OGBADU E. E., *Boko Haram and the Recurring Bomb Attacks in Nigeria: Attempt to Impose Religious Ideology through Terrorism?*, in *Cross-Cultural Communication*, 2012, n. 1.

BARRETT R., *The Islamic State*, New York, The Soufan, 2014.A. BAYO OGUNROTIFA, *Class Theory of Terrorism: A Study of Boko Haram Insurgency in Nigeria*, in *Research on Humanities and Social Sciences*, 2013, vol. 3, n. 1.

BILGER A., *ISIS Annual Reports reveal a metrics-driven military command*, 2014, consultabile sul sito <http://www.understandingwar.org/>

BIRKE S., *How Isis Rules*, 2015, consultabile sul sito <http://www.nybooks.com/>



- BLOGGLOBAL, *Nigeria, la guerra di Boko Haram*, 2014, consultabile sul sito <http://www.formiche.net/>
- BONGIORNI R., *Isis, quei 60 pozzi di petrolio che finanziano il "Pil del terrore"*, 26 settembre 2014, consultabile su <http://www.ilsole24ore.com>.
- BRIDGWATER A., *Open source intelligence (OSINT) iBrabo tracks Syrian tweet location of ISIS suspect*, 2015, consultabile sul sito <http://www.computerweekly.com/>
- BRIGAGLIA A., *Ja'far Mahmoud Adam, Mohammed Yusuf and Al-Muntada Islamic Trust: Reflections on the Genesis of the Boko Haram Phenomenon in Nigeria*, in *Annual Review of Islam in Africa*, 2012, n. 11.
- BUHAUG, S. GATES, P. LUJALA H., *Geography, Rebel Capability, and the Duration of Civil Conflict*, in *Journal of Conflict Resolution*, 2009, n. 4.
- BURKE J., *Terror attacks in Kuwait, France and Tunisia echo methods*, 2015, consultabile sul sito <http://www.theguardian.com/>.
- BYRNES J., *FBI investigating ISIS suspects in all 50 states*, consultabile sul sito <http://thehill.com/>.
- CASEY B., *English publication from Iraq: Dabiq Issue 1, The Return of Khilafah*, 2014, consultabile sul sito <http://worldanalysis.net/>
- CAMPANINI M., *Il concetto ambiguo di "Stato islamico"*, in AA.VV., *Storia del pensiero politico*, Bologna, Il Mulino, 2014.
- CENTRO STUDI INTERNAZIONALI, *Come cresce il terrore jihadista di Boko Haram*, 2015, consultabile sul sito [www.formiche.net](http://www.formiche.net)
- COCKBURN P., *The Jihadis return: ISIS and the new Sunni uprising*, New York-Londra, 2014.
- COCKBURN P., *L'ascesa dello Stato Islamico-Isis il ritorno del Jihadismo*, New York, Verso, 2015.
- CONFORTI B., *Diritto internazionale*, Napoli, 2006.
- CONTE M., *Ecco il conflitto tra sciiti e sunniti che alimenta l'Isis*, 2014, consultabile su <http://www.formiche.net>;
- COOK D., *Boko Haram: A Prognosis*, in *James Baker III Institute for Public Policy of Rice University*, 2011

- COOK J., *ISIS takes to crowd-funded social network after twitter bans graphic images and developers admit they're powerless to stop them*, 2014, consultabile sul sito <http://uk.businessinsider.com/>
- CRAWFORD J. R., *The Creation of States in International Law*, Oxford, 1979.
- CREMONESI L., *Così l'Isis crea il terrore nel centro abitato di Bengasi*, 2015, consultabile sul sito <http://video.corriere.it/>
- DE LUCA P., NATALIZIA G., *Perché l'Isis è una minaccia geopolitica*, 2014, consultabile sul sito <http://www.geopolitica.info>
- DECARO BONELLA C., *Le questioni aperte: contesti e metodo*, in DECARO BONELLA C. (a cura di), *Tra tradizioni religiose e tradizioni costituzionali, L'Islam e l'Occidente*, Roma, Carocci, 2013.
- DI GIOVANNI J., MCGRATH GOODMAN L., SHAKROV D., *Gli affari dello Stato islamico*, in *Internazionale*, 2015, n. 1079.
- DONATI D., *La Città del Vaticano nella teoria dello Stato*, Padova, 1930,
- DYER G., *Two New "Islamic States"*, in *Orange County Register*, 21 settembre 2014.
- ECO U. (a cura di), *Il Medioevo. Barbari, Cristiani e Musulmani*, Milano, Encyclomedia Publishers, 2010.
- EISENSTADT S. E., *Fondamentalismo e modernità*, Bari, Laterza, 1994.
- ERNST D., *Isil captured 52 U.S .made howitzers; artillery weapons cost 500 K each*, 2014, consultabile sul sito <http://www.washingtontimes.com/>
- ESPOSITO J. L., *The Islamic Threat: Myth or Reality*, New York, Oxford University Press USA, 1992.
- FATF REPORT, *Financing of the Terrorist Organisation Islamic State in Iraq and the Levant ISIL*, Paris, OECD, 2015.
- FEARON J. D., LAITIN D. D., *Ethnicity, Insurgency, and Civil War*, in *American Political Science Review*, 2003, n. 1.
- FRANCESCHINI B., *Il profilo di Boko Haram*, 2015, consultabile sul sito <http://www.ilcaffegeopolitico.org/>
- PAPA FRANCESCO, *Occorre risposta unanime contro aggressioni dell'Isis*, 2015, consultabile sul sito <http://www.ilsole24ore.com/>

- GIANGIULIO G., *Le fonti di finanziamento*, in AA.VV., *Lo Stato Islamico*, Roma, AGC Communication, 2014.
- GIANGIULIO G., ALBANESE A., *L'amministrazione dello Stato Islamico*, in AA.VV., *Lo stato islamico*, Roma, AGC Communication, 2014.
- GIANGIULIO G., BALKAN G., VALDENASSI E., *La comunicazione per sconfiggere l'Occidente* in AA.VV., *Lo Stato Islamico*, Roma, AGC Communication, 2014..
- GRIFFIN A., *Aleppo, a forgotten city*, 2015, consultabile sul sito <http://www.acn-aed-ca.org/>.
- <http://www.iraqinews.com>.
- GUAITA A., *Isis, rapporto Onu sulle efferatezze dei jihadisti: ora ci sono prove e testimoni*, 2015, consultabile sul sito <http://www.ilmessaggero.it>
- GUERRA M., *Iraq, Isis conquista Jalawla. Mons. Warduni: mondo faccia qualcosa*, 2014, consultabile sul sito <http://it.radiovaticana.va/>
- HANSEN W. W., MUSA U. A., *Fanon, the Wretched and Boko Haram*, in *Journal of Asian and African Studies*, 2013, vol. 48, n. 3.
- HASANOV E., *Arab secular nationalism versus Sunni and Shiite extremism: an interpretation of conflict in terms of social defence mechanism*, in *Medicine, Conflict and Survival*, 2008, n. 2.
- HIGH COMMISSIONER AND THE SECRETARY-GENERAL, *Report of the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights on the human rights situation in Iraq in the light of abuses committed by the so-called Islamic State in Iraq and the Levant and associated groups*, 2015.
- HUNTINGTON S. P., *Lo scontro delle civiltà*, Milano, Garzanti, 1996
- HUSSEIN S., *Counter-Terrorism in Nigeria: Responding to Boko Haram*, in *The RUSI Journal*, 2012, n. 4.
- IDRIS H., ANWAR K., *Boko Haram: How New "Caliphate" Emerged*, in *Daily Trust (Abuja)*, 30 agosto 2014, consultabile sul sito <http://www.dailytrust.com.ng>.
- INTERNATIONAL CRISIS GROUP (ICG), *Curbing Violence in Nigeria (II): The Boko Haram Insurgency*, Dakar, 2014.
- IPPOLITO L. (a cura di), *Che cos'è l'ISIS. Il Califfo, i suoi eserciti, la sua ideologia*, Milano, Corriere della Sera, 2015.

- JACOBITTI M. F., *Terrorismo Islamico, origini, eventi e strategie*, Vasto, &My book, 2010.
- JEAN C., *Isis e Al Qaeda, differenze e similitudini tra i network del terrore islamico*, 2015, consultabile sul sito <http://www.formiche.net>.
- KADDOURA K., *Jihad: how Isis is using social media to win support*, 2014, consultabile sul sito <http://www.channel4.com/>
- KARAM Z., JANSSEN B., *ISIS is trying to indoctrinate children in Iraq by forcing them to behead dolls*, 2015, consultabile sul sito <http://uk.businessinsider.com/>
- KARMON E., *Boko Haram's International Reach*, in *Perspectives on Terrorism*, 2014.
- KEPEL G., *La rivincita di Dio*, Milano, Rizzoli, 1991.
- KURTH CRONIN A., *ISIS Is Not a Terrorist Group: Why Counterterrorism Won't Stop the Latest Jihadist Threat*, in *Foreign Affairs*, 2015, n. 2.
- LAUB Z., *The Islamic State*, 2015, consultabile sul sito <http://www.cfr.org>
- LILLO P., *Articolo 7*, in BIFULCO R., CELOTTO A., OLIVETTI M. (a cura di), *Commentario alla Costituzione*, Torino, UTET, 2006.
- LOIMEIER R., *Boko Haram: The Development of a Militant Religious Movement in Nigeria*, in *Africa Spectrum*, 2012, vol. 47, nn. 2–3.
- MAGGIONI M., MAGRI P., *Twitter e Jihad : La comunicazione dell'Isis*, Milano, Edizioni Epoké, 2015.
- MAIANGWA B., UZODIKE U. O., WHETHO A., ONAPAJO H., *Baptism by Fire: Boko Haram and the Reign of Terror in Nigeria*, in *Africa Today*, 2012, n. 2.
- MAIANGWA B., AGBIBOA D., *Why Boko Haram Kidnaps Women and Young Girls in North-Eastern Nigeria*, in *Conflict Trends*, 2014, n. 3.
- MARAMA N., *Boko Haram Bombs Maiduguri – Over 100 Feared Dead*, Vanguard (Lagos), 2014.
- MARTY E. M., APPLEBY R. S., *Fundamentalism Observed*, in MARTY M., APPLEBY R. S. (a cura di), *The fundamentalism project*, Chicago, The University of Chicago Press, 1991, vol. 1.
- MASTANDREA BONAVIRI G., *IS e profili di diritto internazionale*, 2014, consultabile sul sito <http://www.bloglobal.net>.

- MILMO C., WITHEROW T., *Boko Haram Sets Up African Caliphate with Blessing of Isis*, in *The Independent (London)*, 9 settembre 2014.
- MOLINARI M., *Boko Haram-Isis, il nuovo asse del terrore*, 2015, consultabile sul sito <http://www.lastampa.it/>
- MOLINARI M., *Il Califfato del terrore, perché lo Stato Islamico minaccia l'occidente*, Milano, Rizzoli, 2015.
- MUFTI K., *The Third Pillar of Islam: Compulsory Charity*, 2006, consultabile sul sito <http://www.islamreligion.com/>
- MUHAMMADIN F., *A comparison between international humanitarian law and Islamic laws of war: the Islamic State of Iraq and Sham (ISIS) and treatment towards prisoners of war in Syria*, 2015, consultabile sul sito <https://www.academia.edu;>
- NAIRALAND, *Nigerian Islamic Leaders Condemn Boko Haram?*, in *Nairaland Forum*, 2012, consultabile sul sito <http://www.nairaland.com/972832/nigerian-islamic-leaders-condemn-boko>.
- NAPOLEONI L., *Isis lo stato del terrore, chi sono e cosa vogliono le milizie islamiche che minacciano il mondo*, Milano, Feltrinelli, 2015.
- NEGRI A., *L'Isis che dà alle fiamme i libri di Mosul: il rogo della ragione*, 2015, consultabile sul sito <http://www.ilsole24ore.com/>
- NOSSITER A., *Boko Haram Targets Political Figures in String of Attacks*, in *The New York Times*, 29 luglio 2014.
- OFTEDAL E., *Boko Haram—an Overview*, in *FFI Rapport 1680*, 2013.
- OFTEDAL E., *Boko Haram: A Transnational Phenomenon?*, Oslo, Department of Political Science, University of Oslo, 2013.
- OLANREWaju T., *Boko Haram Declares Gwoza New Caliphate*, in *The Sun (Nigeria)*, 25 agosto 2014, consultabile sul sito <http://sunnewsonline.com/new/?p=78625>.
- OLUGBODE M., *Boko Haram Attacks Damboa, Loses 50, Kills 20*, in *This Day (Lagos)*, 5 luglio 2014, consultabile sul sito <http://www.thisdaylive.com/articles/>.
- ONAPAJO H., UZODIKE U. O., WHETHO A., *Boko Haram Terrorism in Nigeria: The International Dimension*, in *South African Journal of International Affairs*, 19, 2012, n. 3.

ONU, *ISIL may have committed war crimes, crimes against humanity and genocide: UN Report*, 2014, consultabile sul sito <http://www.unog.ch>.

ONUOHA F. C., *Boko Haram: Nigeria's Extremist Islamic Sect*, in *Al Jazeera Centre for Studies*, 2012, n. 2.

ONUOHA F. C., *The Audacity of the Boko Haram: Background, Analysis and Emerging Trend*, in *Security Journal*, 2012, n. 2.

OVIASOGIE F. O., *State Failure, Terrorism and Global Security: An Appraisal of the Boko Haram Insurgency in Northern Nigeria*, in *Journal of Sustainable Society* 2, 2013, n. 1.

OZZANO L., *Il fondamentalismo religioso in scienza politica*, Torino, Paper presentato all'interno del convegno Sisp, 2009, consultabile sul sito [www.sisp.it](http://www.sisp.it)

PACCIONE G., *Può essere considerato lo Stato islamico (Isis) come un'entità statale?*, 2015, consultabile sul sito <http://www.formiche.net>,

PACE E., GUOLO R., *I fondamentalismi*, Bari, Laterza, 2002.

PAGANINI P., *ISIS keeps getting better at avoiding US surveillance*, 2014, consultabile sul sito <http://securityaffairs.co/>

PANTALEO A., *Inspire e Dabiq. Ecco i magazine che formano e arruolano i terroristi di domani*, 2015, consultabile sul sito <http://www.formiche.net/>

PEW RESEARCH CENTER, *The future of the Global Muslim Population*, 27 gennaio 2015

PHAM J. P., *Boko Haram's Evolving Threat*, in *Africa Center for Strategic Studies*, 2012.

PICCARDO H., *Il Sacro Corano*, versione italiana, consultabile su <http://www.islamicbulletin.org>

PICCININ P., *Iraq Reportage exclusif au cœur du Califat de l'État islamique Le martyr de Fallujah*, 2014, consultabile sul sito <http://lecourrierdumaghrebtedelorient.info>.

PICONE P., *Unilateralismo e guerra contro l'ISIS*, in *Rivista di diritto internazionale*, 2015, n. 1.

PRICE R., *The FBI claims technology promoted by Apple and WhatsApp is helping Isis*, 2015, consultabile sul sito <http://uk.businessinsider.com/>

QUADRI R., *Diritto internazionale pubblico*, Napoli, 1968, p. 397.

- QUADRI R., *Stato (dir. internazionale)*, in *Scritti giuridici*, Milano, 1988, vol. I.
- QUIRICO D., *Il grande Califfato*, Vicenza, Neri Pozza, 2015.
- RANDAZZO B., *Articolo 8*, in BIFULCO R., CELOTTO A., OLIVETTI M. (a cura di), *Commentario alla Costituzione*, Torino, UTET, 2006
- REDAELI R., *Fondamentalismo islamico*, Firenze, Giunti, 2007.
- SALKIDA A., *Boko Haram from the Beginning*, 2009, pubblicato postumo in *The Sun News*, 18 maggio 2014, consultabile sul sito <http://sunnewsonline.com>
- SAMMARTINO L., *La questione dell'ISIS quale gruppo armato e Stato. Profili di diritto internazionale*, 2014, consultabile sul sito <http://www.cronacheinternazionali.com>.
- SANCHEZ J., *Terrorism and its effects*, in *Global Media*, 2007.
- SAQQAR M. A., *Jizya in Islam*, consultabile sul sito <http://www.irfi.org>
- SEKULOW J., SEKULOW J., ASH R. W., FRENCH D., *Rise of ISIS: a threat we can't ignore*, New York, 2014.
- SELWAN B. E., KHOURY E., *Raqqa, l'Is tra Sari'a e affari*, in AA.VV., *Chi ha paura del Califfo*, in *Limes*, rivista italiana di Geopolitica, 2015.
- SERAFINI M., *Parla Fatima, jihadista italiana: "decapitiamo in nome di Allah"*, in *Corriere della Sera*, 7 luglio 2015
- SERAFINI M., *Spionaggio, addestramento e lavaggio del cervello, ISIS punta sui bambini soldato*, in *Corriere della Sera*, 2015.
- SINAGRA A., BARGIACCHI P., *Lezioni di diritto internazionale pubblico*, Milano 2009.
- STERN J., BERGER J. M., *ISIS the state of terror*, New York, Harper Collin, 2015.
- STONE J., BERGER J. M., *Raising tomorrow's mujahideen': the horrific world of Isis's child soldiers*, 2015, consultabile sul sito <http://www.theguardian.com>.
- SYED M., *Jihad in Classical Islamic Legal and Moral Thought*, in NEUSNER J., CHILTON B. D., TULLY R. E. (a cura di), *Just war in religion and politics*, Lanham-Plymouth, University Press of America, 2013.
- TRAIL OF DEATH, *Destruction as Boko Haram Carves Out a Caliphate*, in *Cape Argus (South Africa)*, 10 settembre 2014.
- TUCCARI F., *Boko Haram*, 2015, consultabile sul sito <http://aulalettere.scuola.zanichelli.it/>

- URVOY D., *The Question of Divine Help in the Jihād*, in GLEAVE R., NAGY I. K. (a cura di), *The legitimate and illegitimate violence in Islamic thought*, Edimburgo, Edinburg University Press, 2015, vol. 1, p. 27-32;
- U.S. HOUSE OF REPRESENTATIVES COMMITTEE ON HOMELAND SECURITY, *Boko Haram: Growing Threat to the US Homeland*, 2013, consultabile sul sito <http://homeland.house.gov>.
- USMAN M., *Religion and Violence in Nigeria: 1980–2012*, in *Nazrul Islam*, 2013, n. 2.
- VITALE H. M., KEAGLE J. M., *A Time to Tweet, as Well as a Time to Kill: ISIS's Projection of Power in Iraq and Syria*, consultabile sul sito <http://inss.ndu.edu>
- VODD V., *Europol web unit to hunt extremists behind Isis social media propaganda*, 2015, consultabile sul sito <http://www.theguardian.com>
- WADDINGTON C., *Boko Haram Makes Its Presence Felt in Cameroon: West Africa—Issue in Focus*, in *Africa Conflict Monthly Monitor*, 2014.
- WALKER A., “*What is Boko Haram?*”, in *Special Report 308 of the United States Institute of Peace*, 2012. consultabile sul sito <http://www.usip.org>
- WEERARATNE S., *Theorizing the Expansion of the Boko Haram Insurgency in Nigeria*, in *Terrorism and Political Violence*, 2015.
- WILLIAMS D., *Christianity in Iraq is finished*, in *The Washington Post*, 19 settembre 2014
- ZELIN A., *Abu Bakr al-Baghdadi: Islamic State's Driving Force*, 2014, consultabile sul sito <http://www.washingtoninstitute.org/>
- ZENN J., BARKINDO A., HERAS N. A., *The Ideological Evolution of Boko Haram in Nigeria: Merging Local Salafism and International Jihadism*, in *The RUSI Journal*, 2013, n. 4.
- ZENN J., *Boko Haram's International Connections*, in *West Point (USMA): CTC Sentinel*, 2013, n. 1.
- ZENN J., *Leadership Analysis of Boko Haram and Ansaru in Nigeria*, in *CTC Sentinel (special issue)*, 2014, vol. 7, n. 2.
- ZENN J., *Nigerian al-Qaedaism*, in *Current Trends in Islamist Ideology*, vol. 16, consultabile sul sito <http://www.hudson.org/content/researchattachments/attachment/1392/zenn.pdf>.



ZICCARDI CAPALDO G., *Le nuove situazioni territoriali illegittime. L'intervento "tutelare di sicurezza immediata" nei territori sotto il controllo dell'ISIL: un tertium genus di intervento armato collettivo?*, 2014, p. 1, consultabile sul sito <http://www.sidi-isil.org>.

## STAMPA

*Global Terrorism Database (GTD) of the National Consortium for the Study of Terrorism and Responses to Terrorism*, consultabile sul sito <http://www.start.umd.edu>

*The Nigeria Security Tracker*, consultabile sul sito <http://www.cfr.org>

*North Africa Qaeda offers to Help Nigerian Muslims*, in *Reuters*, 1 febbraio 2010, consultabile sul sito <http://www.reuters.com>.

*Muslims Denounce Boko Haram's Nigeria's Abductions*, 13 maggio 2014, consultabile sul sito <http://www.voanews.com>.

*Boko Haram's Relentless Killing Continues, Kills First Class Emir*, in *This Day (Lagos)*, 31 maggio 2014;

*Stark Encounters with Teen Female Suicide Bombers*, in *Daily Trust (Abuja)*, 3 agosto 2014.

*Muslim Leaders Slam Boko Haram for Using Islam to Justify Schoolgirl Kidnappings*, 5 agosto 2014, consultabile sul sito <http://www.huffingtonpost.com>

*Boko Haram Kidnaps 100 Young Men*, in *The Daily Telegraph (London)*, 16 agosto 2014.

*Cameroon Closes Border Schools Over Boko Haram Threat*, in *The Sun (Nigeria)*, 8 settembre 2014.

*Boko Haram Seizes More Border Towns*, in *Edmonton Journal*, 8 settembre 2014.

*Nigeria, anche il leader dei Boko Haram, proclama il Califfato*, 2014, consultabile sul sito <http://www.vvvvid.it/>

*Perchè Boko Haram ha rapito le studentesse nigeriane?*, 2014, consultabile sul sito <http://afrofocus.com/>

*Nigeria, Boko Haram in un video: "Le ragazze rapite in cambio dei prigionieri" (il video)*, 2014, consultabile sul sito <http://www.rainews.it/>

*Il commovente discorso di Malala a difesa dell'Istruzione*, 2014, consultabile sul sito <http://www.corriereuniv.it/>

*Nigerian Troops Capture Monstrous Armored Tank from Boko Haram Insurgents*, 2014, consultabile sul sito <http://saharareporters.com>.

*Leader cristiano: «Isis in Iraq sta decapitando bambini»*, 2014, consultabile sul sito <http://www.ilmessaggero.it/>

*Inside Islamic State's oil empire: how captured oilfields fuel Isis insurgency*, 2014, consultabile sul sito <http://www.theguardian.com/>

*Nigeria, i rifugiati raccontano: Boko Haram non sa governare zone occupate*, 20 gennaio 2015, consultabile sul sito <http://it.euronews.com/>

*L'Isis e la guerra contro la cultura*, 2015, consultabile sul sito <http://www.panorama.it/>

*Isis ha distrutto il tempio di Baalshamin a Palmira, Un patrimonio che sparisce*, 2015, consultabile sul sito <http://www.corriere.it/>

*Stragi di cristiani in Nigeria, 10 mila orfani per mano di Boko Haram*, 2015, consultabile sul sito <http://www.lastampa.it/>

*La mappa del "contagio" Isis: presente nella metà dei Paesi arabi*, 2015 consultabile sul sito, <http://www.askanews.it/>

*L'ebook dell'Isis: creare gang in Occidente «per conquistare Roma»*, 2015, consultabile sul sito <http://www.corriere.it>

*I figli dell'occidente atomizzato a cui l'Isis sa parlare: Foreign*, 2015, consultabile sul sito <http://www.thebottomup.it/>

*Anonymous, il video contro l'Isis*, 2015, consultabile sul sito <http://www.lastampa.it/>

*Perché l'ISIS è contro Hamas*, 2015, consultabile sul sito <http://www.infopal.it/>

## VIDEO

A. SHEKAU, video YouTube, traduzione inglese di Sahara Reporters, 2014 consultabile sul sito <http://saharareporters.com/video/video-and-translation-boko-haram-leaders-threat-sell-abducted-nigerian-high-school-girls>

*Islamic State in Iraq and the Levant Helping Syrian People with food Syrian Mujahideen, 2013, consultabile sul sito [www.youtube.com](http://www.youtube.com)*

## **SITOGRAFIA**

*<http://www.gramscitorino.it>*

*<https://www.iraqbodycount.org/database/>.*

*<http://www.understandingwar.org/report/ISIS-governance-syria>*

*<https://www.youtube.com/watch?v=saqvxgYj05U>*

*<http://www.duhaime.org/LegalDictionary>*

*<http://www.internazionale.it/>*

*<http://www.globalsecurity.org/military/world>*

## INDICE

<i>Introduzione</i>	p. 3
<i>Capitolo I – Il fondamentalismo islamico</i>	p. 5
<i>Capitolo II – ISIS: Genesi, concezione di Califfato e breve ritratto del Califfo Al Baghdadi</i>	
2.1. Profili generali	p. 16
2.2. Genesi dell'ISIS	p. 18
2.3. Il Califfato e la figura di “Al Baghdadi”	p. 20
<i>Capitolo III – La struttura organizzativa dello “Stato” e l’esercizio del proprio potere</i>	
3.1. Sharia e concetto di “Stato Islamico”	p. 25
3.2. Estensione territoriale	p. 27
3.3. L’organizzazione dello “Stato”	p. 30
3.4. La violenza esercitata e il controllo del potere	p. 36
3.5. Questione della soggettività di diritto internazionale	p. 43
<i>Capitolo IV – Mezzi di comunicazione e propaganda, il finanziamento e le armi utilizzate</i>	
4.1 Mezzi di comunicazione e propaganda	p. 55
4.2. Fonti di finanziamento	p. 67
4.3 Capacità bellica	p. 72
<i>Capitolo V – Boko Haram: La principale organizzazione terroristica islamica nigeriana</i>	
5.1 Genesi di Boko Haram fino all’ascesa al potere dell’attuale leader Shekau	p. 76
5.2. Organizzazione, Califfato, finalità del movimento e principali “nemici”	p. 86
5.3. Violenza esercitata, rapimenti e affiliazione con altri gruppi terroristici islamici	p. 97
5.4. Armi utilizzate, risposta militare agli attacchi di Boko Haram	p. 109
<i>Comparazioni conclusive</i>	p. 112
<i>Bibliografia, stampa, video e sitografia</i>	p. 127
<i>Indice</i>	p. 140